Mensile - Anno CXXI - nr. 9
Spediz. in a.p. art. 2 comma 20/C legge 662/96
Filiale di Padova
Spedizione nr. 9/1997
Autorizz. Direz. Prov. P.T. - 35100 Padova - C.M.P.

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Ottobre 1997

GIOVANI
Cosa leggono

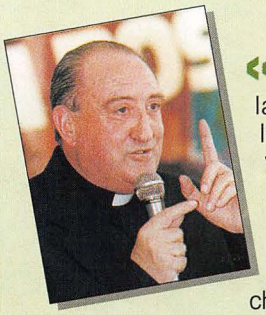
Dossier
MENINOS
DE RUA

I RAGAZZI IN COPPIA
L'AMORE COLPISCE ANCORA

di Juan E. Vecchi

LE PAROLE DEL GIUBILEO/ LA MADRE DI GESÙ

Gesù rimane sganciato dall'umanità se non lo pensiamo come figlio di Maria. Non di una donna in generale, anonima. Ma di una donna che nella storia umana ha avuto e ha un singolare rapporto con Dio.



«Bellissima!» è la parola che la Chiesa rivolge a Maria nella festa dell'Immacolata: «tota pulchra es!». Una specie di estasi prende la comunità cristiana quando si mette a contemplare Maria. Il nostro sguardo vi si sofferma felice come davanti a un capolavoro. Cogliamo, secondo l'espressione di Paolo VI «il pensiero preferenziale che Dio ha avuto per questa creatura; l'intenzione di rivedere in lei l'innocenza primitiva di un essere ideato a immagine e somiglianza di lui, non contaminato da macchia alcuna».

☐ **È interessante! Gli evangelisti scoprono la vocazione di Maria alla luce del Cristo Risorto**. Alla luce di Cristo Risorto ci tramandano la sua figura, ricamano la narrazione degli avvenimenti che riguardano Maria e ne fanno emergere il senso. Da Maria però ripartono per penetrare meglio il mistero di Gesù, soprattutto la portata reale della sua incarnazione: nato da donna! Gesù rimane sganciato dall'umanità se non lo pensiamo come figlio di Maria. Non di una donna in generale, anonima. Ma di una donna che nella storia umana ha avuto e ha un singolare rapporto con Dio. Lei non ha «prestato» il suo seno come luogo materiale dove Cristo prendesse corpo. L'ha accolto nella e con la totalità della sua persona, mente, cuore, volontà, esistenza; ha dato alla luce e aiutato a crescere non solo il corpo ma l'umanità di Gesù figlio di Dio. E l'ha fatto attenta al mistero che si andava rivelando in lui al ritmo della crescita umana. Per cui continua a essere sua madre, anche sul Calvario, quando assume in un'offerta totale tutti gli uomini come suoi fratelli.

È sotto i suoi occhi, con le sue cure, nell'ambiente familiare da lei costruito da mamma e sposa, insieme a Giuseppe, che Gesù «cresceva in età, sapienza e grazia davanti a Dio e agli uomini».

☐ **Perciò il Vangelo, soprattutto Luca e Giovanni, quando parlano della Madonna presentano un panorama con cinque piani simultanei e intrecciati**: raccontano la storia personale di Maria di Nazareth in rapporto al mistero di Cristo; e in questa storia evocano l'umanità tutta che nelle sue aspirazioni desidera Dio e ne sente il bisogno: da «povera» si apre e si affida a lui; ricordano poi il popolo eletto, Israele o la Figlia di Sion, che di queste attese e speranze, per scelta di Dio, fu portatore nella storia uma-

© Sante Tombolato

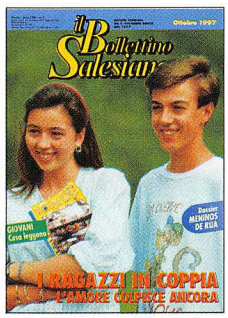
IMMAGINI DALLA TERRA SANTA. Nazareth. Grotta dell'Annunciazione. In alto, la basilica di Gesù Adolescente in una giornata di neve.

na; in modo particolare raffigurano la Chiesa, chiamata ad ascoltare l'annunzio della salvezza, a generare nella fede Gesù in ogni epoca e luogo; infine dicono a ogni cristiano come si vive secondo il Vangelo e ne offrono un modello concreto: lei è la prima, la più perfetta e fine discepola di Cristo.

□ **Così Maria è se stessa; ma assume e rappresenta tutti noi**. Con lei e in lei noi, umanità, attendiamo il Salvatore; con lei ci apriamo all'opera dello Spirito, con lei diamo carne al Verbo, con lei accogliamo il mistero della morte e risurrezione di Gesù; quando lei intona il *Magnificat*, siamo tutti noi, umanità e Chiesa che esaltiamo le opere di Dio nella storia. La sua è la nostra voce; la sua lode è la nostra lode, pura e vera come vogliamo fosse.
Per questo la Chiesa, cioè noi, non si stanca di guardare a lei da diverse prospettive: *donna, vergine, sposa, madre, piena di grazia* sono quelle che presentano i Vangeli. *Assunta* in cielo, *corredentrice, mediatrice, regina, ausiliatrice* e altre simili sono quelle che emersero in una riflessione di secoli.

□ **Dove c'è Cristo c'è Maria come a Betlemme e sul Calvario**. Dove ci sono i discepoli di Gesù c'è Maria come nel Cenacolo. Per questo non si trova tempio cristiano dove non ci sia la sua immagine, né terra abitata da cristiani dove non sia sorto un santuario. Sento sempre con ammirazione la storia delle bellissime icone che vengono, ormai con una certa abbondanza, dai nostri fratelli dell'Est europeo. Prima di dipingerle si fa un cammino, quasi una preparazione o apprendimento. Non si tratta solo di acquisire conoscenze e tecniche pittoriche, ma di interiorizzare la figura di Maria, nella contemplazione con il cuore e con la mente del mistero o fatto che si vuole comunicare. Si guarda, si prega, si interiorizza, si approfondisce, si traccia e dipinge l'icona dentro di noi. L'artista offre non solo un prodotto ma la sua esperienza spirituale.
Lo stesso siamo invitati a fare per avere uno sguardo più reale di Cristo e per dare una risposta più piena al suo annunzio. □

Ottobre 1997
Anno CXXI
Numero 9



In copertina: agli amori disinvolti e difficili dei giovanissimi è dedicata la rubrica «Il punto giovani» alle pp. 4-5 (*foto Cipriano De Marie*).

IL BOLLETTINO SALESIANO

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

DIRETTORE RESPONSABILE: UMBERTO DE VANNA

Redazione: Maria Antonia Chinello - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever - Francesco Motto

10 CENTENARIO ROSMINIANO
Rosmini-Don Bosco, storia di un'amicizia — di **UMBERTO DE VANNA**

14 SPECIALE
Madre Teresa, «Gemma dell'India» — di **LUCA SORRENTINO**

16 STAMPA GIOVANI
Cosa leggono le nostre ragazze — di **MARIA ANTONIA CHINELLO**

20 DOSSIER MISSIONARIO — a cura del **VIS**
MENINOS DE RUA
Una sfida educativa — di **FERDINANDO COLOMBO**
Tutto ha inizio dalla famiglia — di **NICOLETTA DELLA TORRE**
L'esperienza nasce dalla strada — di **MAURIZIO DI SCHINO**

30 ECOLOGIA
Un check-up per la terra — di **MARIO SCUDU**

34 ON LINE
Kumamadjin vuol dire «stare insieme» — di **LUCA SORRENTINO**
Corigliano Calabro/Nuove radici — di **ENZO PAPPACENA**

42 MATHILDE SALEM / IL RITRATTO
I poveri battono alla porta — di **TERESIO BOSCO**

RUBRICHE
2 Il Rettor Maggiore – 4 Il punto giovani – 6 In Italia & nel mondo – 8 Lettere – 13 Prima pagina – 19 Osservatorio – 29 Box – 33 Il doctor J. – 36 Come Don Bosco – 37 Carta di Comunione – 38 Libri – 40 Zoom – 41 I nostri Santi – 45 I nostri morti – 46 Solidarietà – 47 In primo piano

Collaboratori: Teresio Bosco - Angelo Botta - Ernesto Cattoni - Giuseppina Cudemo - Graziella Curti - Margherita Dal Lago - Serdu - Bruno Ferrero - Sergio Giordani - Antonio Mélida - Jean-François Meurs - Pietro Moschetto - Angelo Montonati - Giuseppe Morante - Gaetano Nanetti - Angelo Paoluzi - Alessandro Risso - Silvano Stracca

Fotoreporter: Cipriano De Marie - Franco Marzi - Carla Morselli - Guerrino Pera - Pietro Scalabrino

Progetto grafico e impaginazione: Ufficio Grafico SEI

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO
Il BS esce nel mondo in oltre 45 edizioni nazionali e 19 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: Antille (a Santo Domingo) - Argentina - Australia - Austria - Belgio (in fiammingo) - Boemia - Bolivia - Brasile - Canada - Centro America (in Guatemala) - Cile - Cina (a Hong Kong) - Colombia - Croazia - Ecuador - Filippine - Francia - Germania - Giappone - India (in inglese, malayalam, tamil e telugù) - Irlanda - Gran Bretagna - Italia - Korea del Sud - Lituania - Malta - Messico - Olanda - Paraguay - Perù - Polonia - Portogallo - Slovacchia - Slovenia - Spagna - Sri Lanka - Stati Uniti - Thailandia - Ungheria - Uruguay - Venezuela - Zaire.

Edizione Cooperatori. A cura dell'Ufficio Nazionale (Gian Luigi Pussino) Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

Fotocomposizione: EDIBIT - Torino
Stampa: MEDIAGRAF s.p.a. - Padova

Don Bosco in the World
È possibile leggere in anticipo parte del prossimo numero. Basta collegarsi via Internet a questo indirizzo: **www.sdb.org**

Associato alla **Unione Stampa Periodica Italiana**

INDIRIZZO
Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06/656.12.1 - Fax 06/656.12.556
Conto corr. post. n. 46.20.02
intestato a Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

di Carlo Di Cicco

AMORE E AMICIZIA, CHE FATICA

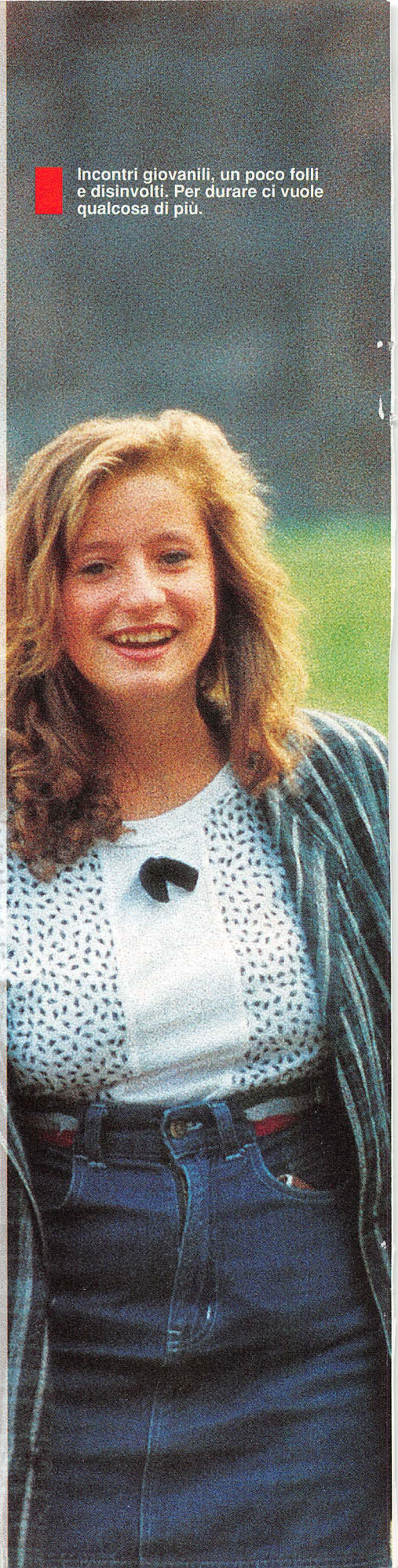
Oggi per riuscire non basta più essere semplicemente dei «bei ragazzi» o dei «bravi ragazzi». Per questo diventa fondamentale recuperare la capacità di dialogare tra ragazzi e ragazze, fuori dagli stereotipi del consumismo.

Un quotidiano qualsiasi, di piccola o grande tiratura. Pubblicità a tutta pagina di uomini che sembrano efebi. Inserti di riviste femminili con ragazze *top model* strettamente imparentate con l'anoressia. Il mercato dell'immagine lancia questi modelli di essere uomini e donne per avere successo. C'è stata una trasmissione riuscita in televisione, fatta di giovani e per i giovani, che l'autore ha definito di «tendenza» cioè attenta a cogliere dove si va, e a favorire questo andare. Non priva di qualche messaggio positivo, ma dove il rapporto tra ragazzi e ragazze è giocato sul filo del doppio senso e dell'equivoco costante.
Una moda disinibita. Che non tutta e non sempre si traduce nella realtà, perché non tutti i ragazzi sono i «pariolini» delle trasmissioni televisive o degli inserti pubblicitari. Ma che sempre più frequentemente si incrocia nella vita ordinaria delle grandi città e piccole province, dove per le giovani generazioni si ripropone l'eterno gioco erotico della «caccia» e della scelta.

□ **È sempre esistito questo cercarsi e incontrarsi o rifiutarsi tra ragazzi e ragazze**. Ma oggi la partita è diventata più complicata, specialmente per i ragazzi. Assediati come sono da un mondo che ruota sui sogni pubblicitari e mercantili, i giovani devono fare doppia fatica a cogliere l'attimo dell'innamoramento. All'antico Cupido non bastano più le frecce del suo arco, relegate nel veteroromanticismo. Si respira una sessualità naturalista e vitalista – dice la psicologa dell'Auxilium Rosanna Costantini – e il femminismo raccoglie i suoi frutti. Positivi per le ragazze, diventate più esigenti e sicure di sé, ma problematici per i «maschietti», sempre più alla ricerca di un'identità perduta.
Sono sempre più le ragazze a scegliere il *partner* con il quale chiedono di avere un rapporto paritario. E la loro sicurezza dà spesso l'impressione che la ragazza, anche sessualmente, stia lì a portata di mano; invece, salvo eccezioni, non si offre tanto facilmente come potrebbe sembrare in apparenza. Il rapporto sessuale è più facile nella preadolescenza (con le conseguenze che tutti conoscono: si pensi agli 80mila aborti annui di minorenni), meno scontato subito dopo.

□ **La fatica di ridisegnarsi** che il nuovo contesto porta con sé, spinge i ragazzi a vivere maggiormente la psicologia del «branco» (che può trasformarsi diverse volte in violenze collettive sulle giovani donne) o del gruppo che, con lo stare insieme tra ragazzi, copre l'incertezza di dover affrontare personalmente una ragazza. Con la quale non basta più essere semplicemente dei «bei ragazzi» o dei «bravi ragazzi» per sfondare.

□ **Disegnare progetti di vita in coppia, per i giovani è sempre più arduo**. Perciò dopo l'eventuale accoppiamento cala presto la paura del vacuo. Amare senza progetti non rende significative le persone una per l'altra. È vero che ci si sceglie per se stessi. Ma l'amore non regge a lungo solo a guardarsi negli occhi, aspettando passivamente gli eventi. Il pericolo del fuoco fatuo è sempre in agguato, anche oggi che sedurre è diventato un obiettivo ugualmente rilevante dell'uomo e della donna. Se non ci si contenta di confondere sesso con amore (anche se con l'amore il sesso gratifica di più), recuperare la capacità di dialogare tra ragazzi e ragazze, fuori dagli stereotipi del consumismo, diventa fondamentale per un futuro dalle prospettive meno grame per tutti. □



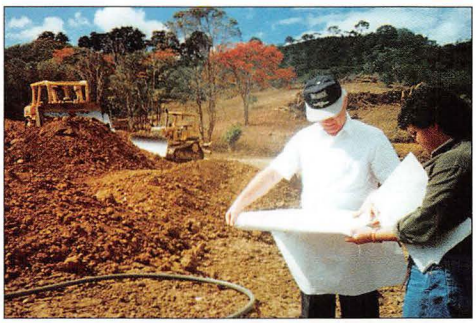
Incontri giovanili, un poco folli e disinvolti. Per durare ci vuole qualcosa di più.

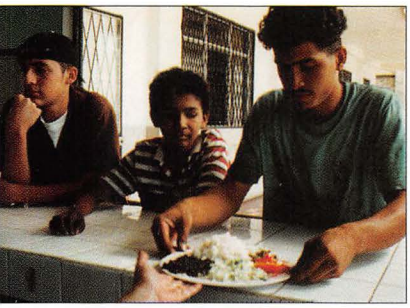
CIPRIANO DE MARIE

COSTA RICA

LA SCUOLA SI SPOSTA A SUD

Sono 1500 gli allievi del «Técnico profesional Don Bosco» di San José di Costa Rica, in Centro America. 41 classi, 70 insegnanti laici, quasi tutti ex-allievi/e, tutti stipendiati dal governo, che in questo modo lascia aperta la scuola anche agli allievi più bisognosi. Molte le specializzazioni. Un bel gruppo di elettronici è già stato precettato per un'azienda della zona. Ma la stessa cosa sarà degli altri, che troveranno impiego presso le nuove ditte che come funghi stanno sorgendo nel paese. Accanto alla scuola un grande oratorio, e un centro di accoglienza per «ragazzi della strada»: più di 300 ragazzi poverissimi, per lo più immigrati dal Nicaragua. Dà impulso a tutto il direttore, un veneziano, don José Coró, 56 anni, «in missione» sin dal 1963, che riesce a coinvolgere molte persone nei suoi progetti. Due persone gli hanno offerto un grande terreno a sud di San José e ricostruirà l'opera in una zona meno trafficata. La scuola avrà aule e laboratori più funzionali. La prima pietra è stata posta a gennaio di quest'anno dallo stesso presidente della repubblica. La scuola sarà funzionale fra un paio d'anni, l'oratorio invece aprirà subito, con i suoi 10 campi di pallacanestro, le due bande musicali e tante esperienze di volontariato giovanile. Nell'insieme con le nuove strutture si pensa di raggiungere 5.000 giovani.





San José (Costa Rica). Alcune fasi delle manifestazioni e dei lavori del nuovo «Centro Salesiano di Educazione Don Bosco». Si riconoscono il presidente della repubblica (con don Coró) e il nunzio apostolico (che si congratula con i due benefattori). Sotto, alcuni «ragazzi della strada» al momento del pasto e don Coró con uno di loro.

KOREA

LA MAMMA DEI RAGAZZI POVERI

«Ho cercato di vivere in pieno. E ora non mi resta che mettere tutto nelle mani di Dio», così riassumeva la sua vita Maria Uel-Seun Chung, una coreana di 80 anni, durante una messa celebrata nella casa di Terimdong (Seoul). Maria ha battuto un primato difficilmente superabile: ha dato tutti i suoi averi per l'educazione dei ragazzi poveri. E non era ricca. Trovatasi sola, con due figli, dopo il grande esodo causato dall'invasione comunista del Nord, si è ricostruita una vita mettendo su una bancarella in un mercato di Seoul. Vita dura ogni giorno, tra difficoltà di ogni genere, non ultima la sorda lotta delle *gang* della malavita. «Quante volte ho pianto in silenzio, quando i miei figli non erano presenti. Non volevo scoraggiarli». Poi a 40 anni Maria scoprì la fede e si fece battezzare. E con la fede le arrivò un'energia nuova. Ricorda lei stessa: «Mi sentivo una nuova energia. Volevo spendere la mia vita per gli altri». Nelle carceri di Sedemun c'erano anche i condannati a morte. Maria cominciò le sue visite. Diceva a questi poveri condannati parole di fede. Molti prima dell'esecuzione ricevevano il battesimo. Poi Maria incontrò un salesiano, don Archimede Martelli, che lavorava per l'educazione dei giovani poveri. Maria sentì il richiamo: il momento era duro e a volte il cibo mancava davvero per i piccoli studenti. E Maria, povera anch'essa, ad aiutare, racimolando le monetine. Terziaria carmelitana, aiutò i giovani seminaristi per favorire le vocazioni. A 70 anni Maria da povera venditrice ambulante era diventata una affermata proprietaria di una piccola azienda. Avrebbe potuto cambiare stile e concedersi qualche comodità. Invece continuò la sua vita povera e parsimoniosa, aiutando i poveri. Ha detto recentemente ai salesiani: «Guidate i vostri ragazzi alla fede, vivendo giorno per giorno come se fosse l'ultimo».

Korea. Maria Chung con i due figli, che condividono le sue scelte, e con i ragazzi. «Vale la pena dare tutto ciò che ho affinché essi possano credere in Dio».

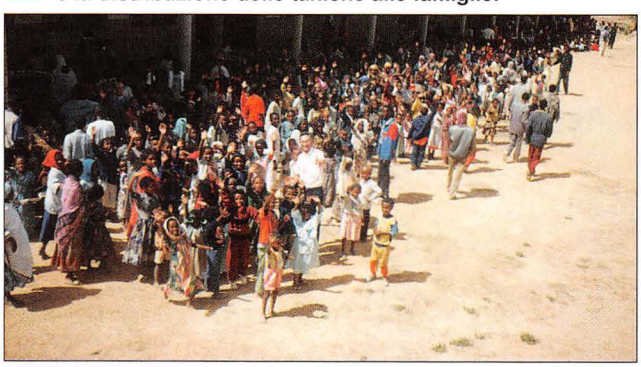
Flash sulla prima riunione della nuova regione Africa-Madagascar. Presenti gli ispettori, i superiori delle circoscrizioni, alcuni delegati. L'incontro, organizzato dal superiore regionale don Antonio Rodríguez, si è tenuto ad Addis Abeba nella sede della Croce Rossa. Tre sono stati i temi in programma nella settimana: due giorni per l'animazione missionaria, con don Luciano Odorico, consigliere per le missioni; l'organizzazione economica di un'ispettoria in Africa, presente l'economo generale don Gianni Mazzali; il progetto di strutturazione della nuova regione. Ma ci si è limitati a programmare i prossimi incontri, senza varare le prime conferenze ispettoriali africane.

ETIOPIA

AD ADUA SI FA SUL SERIO

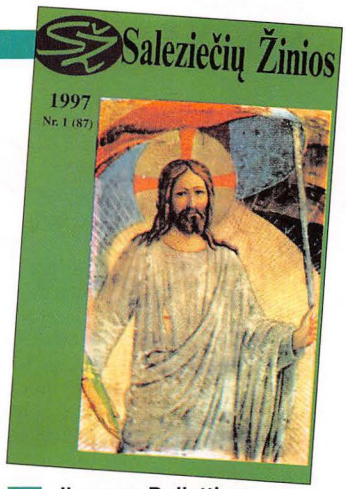
Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice hanno cominciato l'oratorio ad Adua. Ed è preso d'assalto da centinaia di giovani e adulti. I ragazzi si danno ai giochi tradizionali e allo sport. Gli adulti guardano in una sala la televisione, poiché non l'hanno in casa. Qui le FMA hanno già avviato una scuola per la promozione femminile e per l'alfabetizzazione delle donne, mentre i salesiani stanno costruendo la grande scuola professionale. Durante il passaggio del regionale don Rodríguez sono state distribuite alle famiglie una quarantina di contenitori da 25 litri per poter attingere l'acqua dal pozzo. Infatti la zona è molto arida e le autorità non riescono a garantire l'acqua ovunque. Ma ad alcuni chilometri dalla città stanno costruendo una diga su terreno roccioso, che garantirà acqua per tutti.

Adua (Etiopia). L'assalto degli oratoriani e la distribuzione delle taniche alle famiglie.



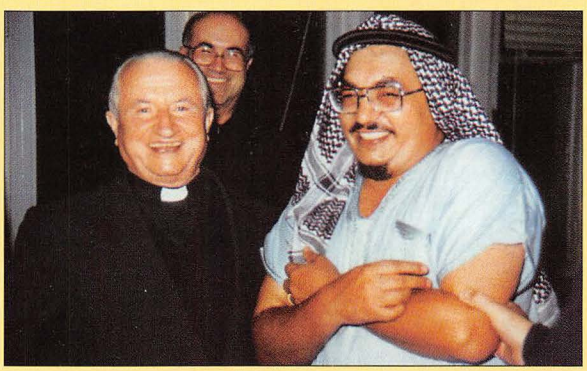
LITUANIA

RINASCE IL BOLLETTINO SALESIANO



Il nuovo Bollettino Salesiano lituano. È stato fondato a Torino nel 1927. Oggi rinasce in Lituania.

Si stampava già a Torino nel 1927 in 21mila copie e arrivava ai lituani in patria e all'estero. Così fino al 1940, quando gli invasori russi impedirono ogni comunicazione. Poi in qualche modo continuò a uscire per i profughi in Italia e nel mondo. Oggi, a 70 anni dagli inizi, risorge stampato con dignità, per iniziativa del coraggioso don Pranas Gavénas, che nel 1993 ebbe l'incoraggiamento di don Viganò. La data anniversaria viene celebrata con incontri sui temi della comunicazione sociale a servizio dell'evangelizzazione, con una rassegna mondiale dei Bollettini Salesiani e un'esposizione dell'attività dei missionari lituani, oggi presenti in varie nazioni e nella stessa ex Unione Sovietica.



L'egiziano don Louis Refaat si era reso famoso qualche anno fa, quando all'università salesiana di Roma si era presentato al rettor maggiore don Egidio Viganò indossando il caratteristico *Kefiyeh* arabo. Qualche mese fa era a Betlemme e con lo stesso entusiasmo e disinvoltura ha incontrato Yasir Arafat, premio Nobel per la pace 1994, e lo ha incoraggiato a proseguire nel suo impegno a favore della pace e del progresso nel paese.

BS domanda

SALESIANI COADIUTORI O LAICI? «Sul BS di aprile, nell'articolo su Artemide Zatti, ho trovato due volte l'espressione *salesiano coadiutore*. Pur non essendo un *laudator temporis acti*, questo mi ha procurato una grande gioia e una speranza: la speranza che si ritorni a questa terminologia, molto più bella e più moderna di *salesiano laico*. Per il recente documento sulla *Vita Consecrata* tra l'altro «religioso laico» è una contraddizione di termini: o si è religiosi, e allora non si è laici; o si è laici, e allora non si è religiosi. Quando *Vita Consecrata* parla di «laici», intende sempre e soltanto i laici non consacrati che vivono nel mondo. Quando parla di «consacrati», li distingue in *presbiteri* e *fratelli*. Mi limito ad alcuni esempi: *n. 4*: «tutti i fedeli si distinguono in: vescovi, presbiteri, diaconi, persone consacrate e laici». Qualche riga sotto, si legge che questo documento viene dopo quello sui laici e quello sui presbiteri. Il *n. 60* è invece dedicato ai «religiosi fratelli» (non *religiosi laici*). Sempre nello stesso numero, si auspica che i cosiddetti istituti laicali si chiamino invece: «istituti religiosi di fratelli» (sottolineato nel testo). Il *n. 105*, verso la fine, ribadisce che l'intera comunità cristiana consta di «pastori, laici e persone consacrate». E si potrebbe continuare: tutto il documento si esprime con questa terminologia. Non sarebbe bene che ci aggiornassimo?» (*Luigi Melotti, Verona*).

Risponde Renato Romaldi*

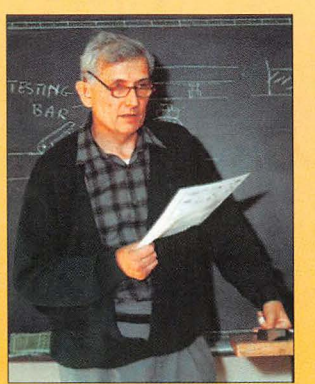
«Le parole, si sa, esprimono concetti, suscitano reazioni, creano mentalità e producono atteggiamenti. È il caso della parola «coadiutore», copiata da istituti religiosi antecedenti e usata dalla nascente società salesiana per distinguere il socio laico dal prete e dal chierico. Ma il significato letterale della parola *coadiutore* corrisponde a quello di *aiutante, servitore, subordinato*. Il che, fin dall'inizio, mal si adattava alla natura del nuovo socio salesiano, tanto che Giuseppe Buzzetti al 3° Capitolo Generale disse chiaramente: «Il nome coadiutore suona poco bene tra noi». Don Bosco allora fece osservare che «era *conveniente*» conservare i nomi consacrati dalla Congregazione dei vescovi e regolari, cioè *fratres coadiutores*. Anche se egli stesso trattando con persone esterne, usava termini propri dei laici come: sig. Rossi, cav. Oreglia, ecc. per indicare i suoi *coadiutori*. Don Bosco non era in contraddizione con sé stesso, egli usava il linguaggio adatto a ciascuno, alle persone di chiesa l'uno e a quelle del mondo l'altro. A Don Bosco interessava di essere capito, ed era moderno anche in questo. Dunque il nome «coadiutore» restò, ma anche le conseguenze, se il beato don Rinaldi, terzo successore di Don Bosco, sentì il bisogno di ribadire il concetto del fondatore scrivendo: «Il coadiutore salesiano non è né il secondo, né l'aiuto, né il braccio destro dei sacerdoti suoi fratelli di religione, ma un loro uguale».

☐ **Oggi la Chiesa usa il termine *fratello*** per indicare il religioso non prete, ed è un termine bello e significavo in alcuni paesi (*brother, hermano*). Tuttavia ci pare di essere più chiari ed espliciti in campo salesiano se usiamo i nomi sacerdote, chierico, laico come aggettivi del sostantivo comune «salesiano», come ha fatto il Capitolo Generale Speciale. In questo senso «salesiano laico» che sta per «religioso laico» non è una contraddizione, perché *religioso* è sostantivo e *laico* aggettivo, specifica cioè il modo con il quale il *religioso laico* esprime la sua natura apostolica diversa e complementare di quella del religioso prete: *secolare* l'una, *ministeriale* l'altra. Nel caso nostro, le svariate mansioni a cui si dedica il salesiano laico lo mettono a contatto con la società civile, il mondo del lavoro, le scuole professionali, ecc. che lo rendono più sensibile e partecipe dei problemi che vi sono connessi. Sensibilità che si fa ponte tra il mondo e la congregazione. Del resto Don Bosco nelle Costituzioni si è espresso chiaramente: «La nostra società si compone di sacerdoti, chierici e laici». I compiti diversi, «ministeriali» o «secolari», dovevano esprimere nella reciproca complementarità la specifica vocazione di ciascuno nell'ambito della missione giovanile.

☐ **Al Capitolo Generale 22**, il rettor maggiore, a proposito della componente laicale della nostra congregazione, si espresse così: «Mentre nella Chiesa si sta parlando di "un'ora del laicato", sembrerebbe che gli istituti maschili di vita attiva (e noi tra essi) non abbiano saputo coinvolgere questo aspetto nel processo di rinnovamento della loro comunità religiosa. Noi salesiani, poi, quanto più ci rivolgiamo verso i nostri destinatari preferenziali, soprattutto nel Terzo Mondo, tanto più sentiamo angosciosamente l'impatto negativo del calo numerico dei coadiutori. La comunità salesiana non può prescindere da questa figura caratteristica di socio». E il Capitolo invitava a dare una risposta a questo grido di allarme, con questo orientamento operativo: «Si approfondiscano ai vari livelli la ricchezza dell'identità vocazionale del *salesiano laico* e il suo significato essenziale per la vita e la missione della congregazione».

☐ **Ecco perché con i lettori del Bollettino Salesiano** in lingua italiana non sembra fuori luogo esprimersi con l'appellativo «salesiano laico», dando a esso il significato che gli è proprio.

***Salesiano laico della Direzione Generale**



Seoul (Korea). Il salesiano laico prof. Marino Bois. Sin da giovanissimo ha fatto la scelta missionaria. Vive in Korea, ma con puntatine anche in Sudan e Manciuria.

GIOVANI E LAVORO. «Abito in un piccolo paese della Sardegna e ti scrivo in un momento di grande sconforto. Ho 24 anni, sono diplomata da un anno come terapista della riabilitazione. Ho due genitori che mi vogliono bene e un fidanzato che mi adora, ma il nostro problema è la disoccupazione. Siamo continuamente alla ricerca di un lavoro per poterci sposare, ma qui da noi è praticamente impossibile trovarlo. Quel che è peggio è che i genitori del mio fidanzato non tollerano più la presenza in casa di un figlio di quasi 28 anni! Abbiamo già provato impieghi saltuari, con il rischio addirittura di non essere pagati. È già successo a entrambi! Il mio fidanzato Raimondo sta sprofondando nella depressione. Il lavoro è un diritto, e la mia rabbia è tanta. Dopo il diploma magistrale ho studiato altri tre anni, gravando economicamente sulla mia famiglia, e ora mi ritrovo con un foglio di terapista in mano che non serve a niente! Ho pensato di scrivere anche a te: chissà che non ci sia qualcuno che voglia aiutare due innamorati che sperano di trovare lavoro per poter vivere serenamente sotto lo stesso tetto. Il mio fidanzato è giardiniere, ma sa fare di tutto».

Valeria Stefania Pilleri
Via delle Eriche, 51
09048 Sinnai (Cagliari)

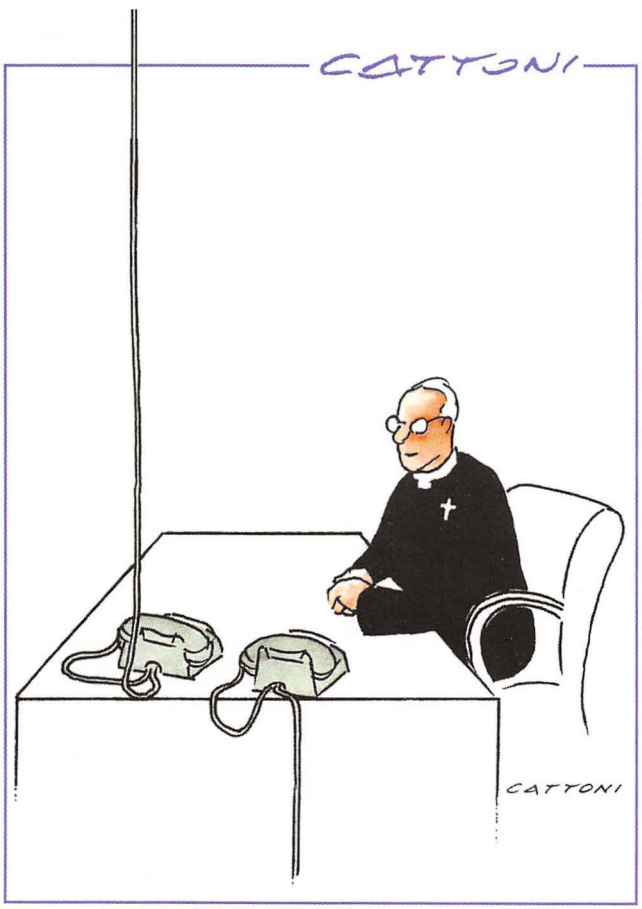
LE RAGAZZE IN CASERMA. «Ho trovato nelle parole di Marta, Roberta e le altre (cf *Donne all'assalto della naia*, BS/maggio) presunzione e classismo sessuale. Le donne non sono né inferiori, né superiori. Esistono tuttavia superiorità maschili e superiorità femminili, dipende dai casi e dai campi. Al servizio militare le donne potrebbero portare il loro contributo, che non sarebbe né migliore, né peggiore» (*Carlo Romani, S. Albano Stura*). «Ho letto l'articolo *Donne all'assalto della naia* ed esprimo la mia opi-

nione personale. Care ragazze, avete mai pensato a cosa vuol dire fare il soldato? Chi vi parla nel lontano 1931 è partito volontario con una ferma di 36 mesi e che ha poi abbandonato perché «schifato» di tante cose che non avevano niente a che vedere con la vera disciplina. Se il Signore vi ha fatto donne, perché non accettare il regalo che avete ottenuto? Siete strutturalmente diverse da noi uomini, a partire dal privilegio di mettere al mondo dei figli, cosa che vi metterebbe in certi giorni decisamente in difficoltà. Penso che sarebbe meglio che vi orientaste verso attività più utili, come il campo sanitario, assistenziale, educativo. A pensare questo siamo tanti, e non solo gli anziani come me. Vi invito a pubblicare almeno in parte questa mia, per ridimensionare certe idee e mentalità» (*Osvaldo Alessandria, Savona*).

MYRIAM, LA PICCOLA DOWN. «A proposito della bimba a cui è stata tolta l'indennità di accompagnamento, suggerisco che chi può faccia pressioni presso la USL locale. Ma forse non basta, per questo propongo di aprire una sottoscrizione, privandoci di qualcosa di superfluo, creando in questo modo un fondo di solidarietà per la piccola Myriam. Così facevano i primi cristiani che si aiutavano concretamente» *(Giovanni Gigliola, San Michele Salentino, Brindisi)*. «Presto il mio tempo libero nel volontariato vincenziano. La mia esperienza per casi analoghi a quello della piccola Myriam è questa: fino a tre anni ai bambini non viene concessa l'invalidità di accompagnamento, ma solo l'indennità di frequenza (durata dell'anno scolastico) il cui importo varia a seconda dei luoghi frequentati (asilo nido, scuola materna, luoghi di terapia). Al bambino viene rilasciato un tesserino per l'esenzione del ticket su esami, visite, medicinali. C'è inoltre un contributo taxi o buoni benzina da richiedere al comune di residenza. Al compimento del terzo anno, si fa domanda alla USL per "aggravamento dello stato di invalidità". A seguito di questa nuova visita, la commissione concederà l'assegno di accompagnamento se persisterà l'invalidità al 100%, o assegno d'invalidità mensile se questa sarà superiore ai due terzi. A 18 anni, se la ragazza non potrà lavorare, oltre all'assegno di accompagnamento (invalidità 100%) avrà anche l'assegno di invalidità. Questo per la tranquillità della famiglia di Myriam».

Elena Guenzi, Milano

Ci auguriamo che queste ultime notizie possano tranquillizzare i genitori di Myriam. Quanto al «fondo di solidarietà», non è questo che la famiglia chiedeva.



mondo e missione

Convegno internazionale per i 125 anni di «Mondo e Missione»

Milano, 27-29 ottobre 1997

RACCONTARE ALTRI POPOLI ALLE SOGLIE DEL DUEMILA

La missione a confronto con le culture del Sud del mondo

Mondo e Missione
Rivista del Pime
via Mosè Bianchi, 94
20149 Milano
tel. 02/48.00.91.91
fax 02/46.95.193

Segreteria Convegno tel. 02/48.00.91.91

OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo (mandando sempre la vecchia etichetta).

Per la vostra corrispondenza:

IL BOLLETTINO SALESIANO
Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.556
E-mail: biesse@sdb.org

ROSMINI-DON BOSCO STORIA DI UN'AMICIZIA

di Umberto De Vanna

La singolare amicizia tra un uomo dal «cuore grande» e un uomo che «pensa in grande». Uniti dalla passione per la carità e l'educazione.

Un bel ritratto di Rosmini, di Anonimo inglese, che si trova nel collegio di Ratcliffe (Inghilterra).

È lo stesso Don Bosco che narra come conobbe Rosmini. In un giorno di festa, vennero a fargli visita a Valdocco due sacerdoti. Don Bosco stava per cominciare il catechismo ed era tutto in moto per ordinare le classi. Alla vista dei due ecclesiastici, che «in contegno umile e rispettoso erano venuti a rallegrarsi con lui» e volevano scambiare qualche idea sui suoi metodi educativi e l'organizzazione, come prima risposta disse loro: «Abbiate la bontà di aiutarmi». Al Rosmini affidò una classe di catechismo, quella dei più grandicelli. All'altro, che era più alto di statura, affidò un gruppo di ragazzi piuttosto vivaci. Essendosi accorto che facevano a meraviglia il catechismo, pregò il primo di fare una breve predica ai suoi ragazzi durante la funzione della sera, e all'altro di dare la benedizione eucaristica. Le *Memorie biografiche*, riportando l'episodio, concludono dicendo che il sacerdote di statura meno alta era l'abate Antonio Rosmini, fondatore dell'Istituto della Carità; l'altro era il canonico arciprete De Gaudenzi, futuro vescovo di Vigevano. Da quel giorno si dimostrarono sempre ammiratori, buoni amici e benefattori di Don Bosco.

Il Rosmini scoprì «Dio come valore assoluto» a 16 anni e decise di farsi prete.

COME NASCE UN'AMICIZIA

Se non mancano studi sul Rosmini che ripropongono la sua figura e le sue idee, oggi si fa strada con crescente convinzione la percezione della sua santità. Non per niente il 1° luglio a Stresa si è aperta ufficialmente la fase diocesana del suo processo di canonizzazione. Discusso in vita, Rosmini viene sempre più accettato come anticipatore di istanze ecclesiali. Nato nel 1797, Rosmini aveva quindi 18 anni più di Don Bosco. Quando nasceva l'oratorio di Valdocco, Rosmini era già un personaggio noto. Basti dire che all'università torinese si insegnavano le sue dottrine filosofiche, mentre Carlo Alberto aveva voluto che la celebre abbazia della Sacra di San Michele fosse affidata ai suoi religiosi.

Tra Don Bosco e Rosmini fu un'amicizia singolare, fatta anzitutto di reciproco apprezzamento. Don Bosco condivise il giudizio favorevole sul Rosmini del clero torinese, mentre il Rosmini apprezzava le iniziative di Don Bosco, avrebbe voluto condividerne qualcuna, fu suo benefattore generoso.

Parliamo di questa amicizia con l'aiuto di Rachele Lanfranchi, Figlia di Maria Ausiliatrice e docente di storia della pedagogia e dell'educazione presso la Facoltà di scienze dell'educazione Auxilium di Roma. Lan-

franchi quest'anno ha presentato una comunicazione a Rovereto, al VI Convegno internazionale di studi rosminiani, e ha parlato al Convegno sulla pedagogia di Antonio Rosmini, che si è tenuto a Brescia nel maggio scorso.

La vita di Don Bosco è un continuo alternarsi di realizzazioni e di incontri. Il decennio 1845-1855, anno della morte del Rosmini, è un periodo intensissimo di iniziative. Suor Lanfranchi, è a questo punto che Don Bosco trova sulla sua strada l'abate Rosmini come amico e benefattore.

«Questo periodo corrisponde alla prima parte dell'attività di Don Bosco a Torino tra i giovani e all'ultimo decennio di vita di Rosmini. È un periodo per il Rosmini molto intenso. Si pensi ai numerosi scritti di questi anni, alla forte polemica con il Gioberti, alla missione diplomatica a Roma presso Pio IX (1848), alla condanna di due sue opere: *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa* e *La Costituzione secondo la giustizia sociale*, alla sua forza morale che sa "adorare, tacere, godere" in mezzo a tensioni di ogni genere. Per Don Bosco questo periodo è, forse, il più significativo per quanto riguarda il suo coinvolgimento nell'attività assistenziale ed educativa. Negli anni seguenti, soprattutto dopo il 1860, Don Bosco viene sempre più assorbito in attività che non gli permettono un impegno educativo immediato, che viene svolto dai suoi collaboratori. Don Bosco è tutto e solo prete diocesano totalmente consacrato a un certo tipo di azione giovanile e popolare; non è ancora formalmente "religioso" e fondatore di istituti di vita consacrata».

UNA FITTA CORRISPONDENZA

Chi accosta per la prima volta il carteggio Rosmini-Don Bosco può rimanere molto perplesso, per non dire deluso, perché la maggioranza dei contatti tra i due sono per affari economici: compravendita di terreni, richiesta di prestiti e di dilazione nel pagamento di interessi e cose simili.

«È vero. Soprattutto nelle lettere vengono affrontati problemi economici. Ma anche se l'argomento sembra lontano da interessi educativi, tutte queste lettere sono dettate dall'amore di chi vuole offrire casa, pane, lavoro a ragazzi lasciati a se stessi. Sono lettere che coinvolgono in un progetto preventivo le più vaste cerchie di persone. Nelle sue lettere Don Bosco si rivolge con uguale fiducia e schiettezza a Pio IX e al suo segretario di stato, al re e ai ministri, a funzionari statali, ad autorità provinciali e comunali, a vescovi, sacerdoti, laici di tutti gli strati sociali. Don Bosco chiede aiuti per sostenere le proprie iniziative a favore di giovani da strappare alla strada e preparare alla vita».

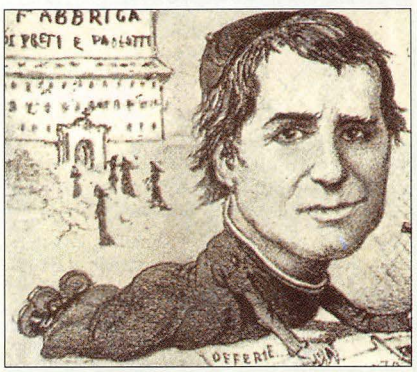
STIMA RECIPROCA

Dalle lettere è evidente tra Don Bosco e Rosmini la stima e l'appoggio reciproco, la carità che li ispira, la fiducia nell'educazione per rigenerare la società.

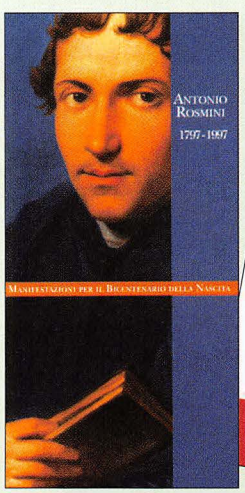
«Nello scambio epistolare tra Rosmini e Don Bosco è curioso osservare, soprattutto nelle lettere di Rosmini, il graduale passaggio da uno stile molto formale a uno più immediato, cordiale e familiare, rivelativo del clima di stima, fiducia e amicizia instauratosi tra i due. È quindi naturale che Rosmini si rivolga a Don Bosco per far fronte ad alcune situazioni di ordine caritativo e di ordine pedagogico-educativo. Gli raccomanda, per esempio, il padre e il fratello di Costantino Comollo, membro dell'Istituto della Carità. All'amico Niccolò Tommaseo che volendo trasferirsi a Torino si trova in difficoltà per l'educazione e l'orientamento professionale dei figli di sua moglie, scrive e suggerisce di andare

Paola Felici

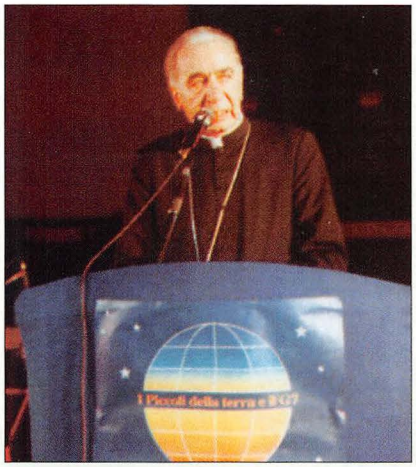
Vaticano, Sala dell'Immacolata (di Francesco Podesti, 1800-1895). Tra i grandi del tempo vi compare il Rosmini.



Don Bosco e Rosmini in stampe d'epoca. Quella di Don Bosco è una caricatura sulla «fabbrica di preti...» di Valdocco.



Numerose le pubblicazioni e i convegni in occasione del bicentenario.



Mons. Antonio Riboldi, rosminiano doc. Com'è noto, era rosminiano anche l'arcivescovo di Torino mons. Gastaldi.

da «un ottimo sacerdote che a Torino fa prodigi di carità». Rosmini vede in Don Bosco l'uomo secondo il cuore di san Francesco di Sales e di san Filippo Neri. Per questo desidera che i due giovani rosminiani don Marco Beccaria e Germinio Martinelli, che vanno a Torino per sostenere gli esami per essere approvati maestri, si confessino da Don Bosco. Per lo stesso motivo, con lettera di metà dicembre 1853, gli raccomanda il parroco di Brovello, per ottenere "direzione, consiglio e aiuto". E quel parroco, appena rientrato nella sua parrocchia, scrive a Rosmini che Don Bosco "è il migliore dei sacerdoti che finora ha potuto ritrovare".

Quanto a Don Bosco, indirizza al Rosmini alcuni giovani che vogliono farsi religiosi. Ci si può chiedere perché Don Bosco scelga proprio l'Istituto della Carità e non altri istituti religiosi. Probabilmente perché lo riteneva quello più consono all'indole dei giovani e maggiormente in sintonia con il suo sentire. Nelle visite a Stresa, Don Bosco si trovava talmente bene con il Rosmini e i rosminiani che qualcuno poté pensare che volesse entrare nella sua congregazione».

IL BENEFATTORE DELL'ORATORIO

Sarebbe interessante approfondire altri aspetti di questa amicizia. E soprattutto quanto Don Bosco debba al Rosmini-benefattore. Sappiamo che lo ha aiutato nella costruzione della chiesa di san Francesco di Sales, e che voleva impiantare con lui, mettendoci generosamente del suo, la tipografia a Valdocco.

«Ripercorrere il contributo del Rosmini nella compera di Casa Pinardi, dei terreni su cui si edificheranno la chiesa di san Francesco di Sales e altri stabili, ci porterebbe troppo lontano. Sarebbe significativo anche segnalare molte lettere nelle quali si parla di invio e scambio di libri nel tentativo di prevenire e arginare la vendita e la lettura di materiale contrario alla religione e al buon costume: premesse queste di un sentire comune che poteva sfociare nel nuovo impianto di una tipografia a Valdocco. Ma le cose andrebbero troppo per le lunghe. Certo, il Rosmini in ogni trattativa con Don Bosco fu largamente generoso».

SINO ALLA FINE

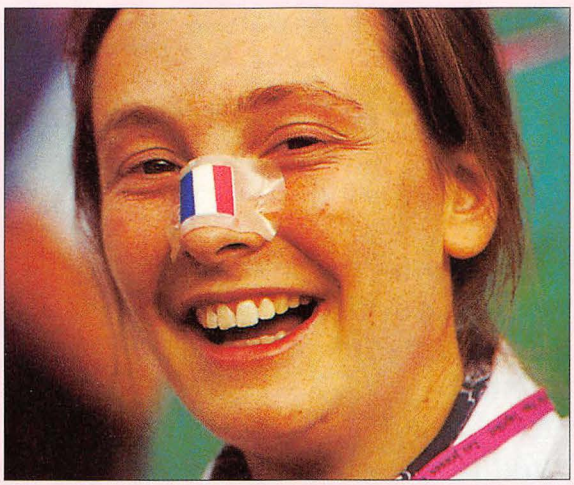
Le chiedo, per finire: l'amicizia di Don Bosco non è venuta meno neanche nei momenti difficili?

«Don Bosco ricambiò il benefattore-amico con un'uguale fedeltà e amicizia. Ricordo la risposta di Don Bosco alla lettera del rosminiano don Flecchia che gli chiede testimonianze sulle virtù del suo fondatore. Essa è un'esplicita dichiarazione della stima del santo torinese per il Rosmini. Dichiarazione che acquista un valore particolare perché siamo nel 1884, a quasi trent'anni dalla morte di Rosmini, quando la polemica antirosminiana era durissima. Don Bosco inoltre sin dall'edizione del 1859 della sua *Storia d'Italia* aveva inserito un nuovo capitolo che presentava la vita e l'opera del Rosmini. Il capitolo rimase inalterato nelle successive ristampe, anche nel periodo in cui maggiormente infuriò la polemica contro il Rosmini e nonostante che Don Bosco venisse da più parti dissuaso di ristampare il capitolo. Scriveva Don Bosco nella *Storia d'Italia*: "Fra la moltitudine delle opere di questo insigne filosofo e scrittore ve ne ebbe alcuna che venne riprovata dalla Chiesa e messa all'indice de' libri proibiti. Questo fatto il quale in altri sarebbe stato motivo di sdegno e di risentimento, fu appunto opportuno per far conoscere al mondo tutto, che il Rosmini alla profondità della scienza accoppiava la fermezza e l'umiltà di buon cattolico".

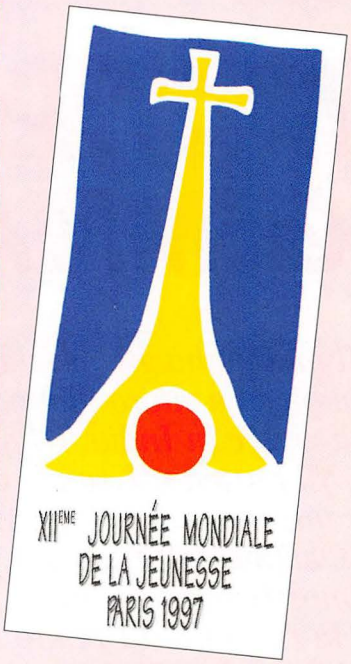
Infine mi piace riportare una lettera che è la sincera e fraterna testimonianza di un uomo "dal cuore grande" all'uomo che "pensa in grande". È di monsignor Vincenzo Tasso che racconta ciò che gli disse Don Bosco quando gli fece visita a Valdocco nei suoi ultimi anni di vita. «Riguardo alla sua filosofia io non me ne intendo e non potrei pronunziarmi», gli disse Don Bosco; «non solo a Torino, ma anche a Roma c'è chi lo giudica in un senso, e chi in un altro. Ma quello di cui m'intendo, e di cui posso giudicare, e che so positivamente, si è che a principio dell'oratorio, quando egli era a Torino, veniva spesso a trovarmi, e non partiva mai senza lasciarmi qualche cosa per i miei ragazzi. Qualche volta mi aiutava a fare il catechismo, e io ammiravo come quel grand'uomo sapesse abbassarsi tanto, e mettersi alla portata dei miei poveri ragazzi, con una semplicità che incantava. Talvolta si fermava a recitare il rosario con noi, ed era una grande edificazione il vedere con che devozione modestia e fervore pregava. Così qualche volta è venuto a dire messa, e non ricordo di aver visto un prete a dire la messa con tanta devozione e pietà come Rosmini. Si vedeva che aveva una fede vivissima, da cui proveniva la sua carità, la sua dolcezza, la sua modestia e gravità esteriore. Avendolo conosciuto così da vicino e concepito tanta stima di Lui, come pure era tanto stimato e venerato da altri, quando poi l'ho sentito tanto criticare, ho pensato che alcuni lo facessero in buona fede e con zelo, stimando pericolose le sue dottrine, ma mi è venuto anche il sospetto che altri lo facessero un po' per invidia. Ma lasciamone il giudizio a Dio, che a suo tempo saprà far trionfare la verità e la giustizia. Quello che posso assicurare si è che a me non fece che del bene, e materiale con le sue elemosine, e morale con la edificazione che diede a me e ai miei giovani».

Umberto De Vanna

Silvano Stracca



Parigi. Un milione di giovani, giunti da 160 paesi. A Roma per il Giubileo potrebbero essere anche di più.



DOPO PARIGI «CHI VIVRÀ, VEDRÀ»

Giovanni Paolo II ha riconfermato a Parigi il suo carisma nei confronti dei giovani. Ai quali ha dato appuntamento a Roma per il 2000. «Chi vivrà, vedrà», ha detto loro.

Ancora una volta la sorpresa, lo stupore, l'incredulità dei media, degli indifferenti, dei «laici» che stentano a capire e a raccontare quello che vedono. E ancora una volta la fragilità e il carisma di un papa anziano, sofferente, costretto ad appoggiarsi al bastone per correre per il mondo. Eppure capace, al solo contatto con i giovani, quasi di liberarsi della vecchiezza, della malattia, della fatica fisica.

□ **Un successo imprevedibile l'evento di Parigi** nella Francia che duecento anni fa festeggiava la dea ragione. Un popolo accorso da 160 nazioni alla chiamata del vecchio pellegrino di Cristo, che sa parlare ai giovani. Anche se indica loro strade impervie di santità «in un mondo in cui il male sembra trionfare». Invitandoli a essere «profeti di un mondo nuovo». A non accettare la miseria e le ingiustizie come «una fatalità». Ad avere coraggio e immaginazione per costruire un futuro più giusto.

□ **Le immagini e i gesti della XII Giornata mondiale della gioventù sono ormai consegnate alla storia.** L'impressionante catena umana di ogni razza e colore che ha stregato «la città dei lumi». L'immenso ovale di *Longchamp* trasformato in una cattedrale a cielo aperto da milioni di ragazzi e ragazze. E, soprattutto, l'inatteso, leale, coraggioso «mea culpa» di Giovanni Paolo II per la «notte di San Bartolomeo», la strage degli Ugonotti protestanti perpetrata dai cattolici un 24 agosto lontano nei secoli. Una data, un atto che non possono cancellarsi e che il papa evoca proprio dinanzi ai giovani, perché riconoscere «i cedimenti» del passato «ci aiuta a rafforzare la fede» contro tentazioni e difficoltà del presente.

□ **Parigi è stata una festa** come lo furono, a suo tempo, Denver, Manila, Czestochowa, Santiago di Compostella, Buenos Aires, Roma. Ma «dopo la festa»?, si chiedevano già all'indomani taluni commentatori. Adombrando un inquietante paragone tra il raduno sulla riva della Senna e l'ultima Love-parade di Berlino. Qualcosa che tanti scorderanno e che non scaverà nelle coscienze e nelle menti dei giovani una volta tornati nei loro paesi. Anche se resteranno naturalmente tracce nei cuori dell'appello del papa a «disarmare i violenti», a curvarsi amorevolmente sui «feriti della vita», ad «aprire meglio gli occhi dell'anima ai bisogni così numerosi degli uomini d'oggi, perché questi bisogni sono oggi la sfida».

□ **Il vecchio papa non ha barato con i giovani.** È stato il primo ad avvertire il rischio che possano chiudere i propri occhi e presto dimenticare. Ad ammonire che la loro vita non sarà solo una festa, ma dovranno fare «l'esperienza della sofferenza» che può comportare «scelte morali opposte ai comportamenti del mondo e, perciò, talora eroiche». «Il vostro cammino non si ferma qui», ha ricordato al momento dell'addio, che si è trasformato in un impegnativo mandato. «Il tempo non si ferma oggi. Andate per le vie del mondo, sulle strade dell'umanità. Continuate a contemplare la gloria di Dio, l'amore di Dio, e sarete illuminati per costruire la civiltà dell'amore».

□ **Il cammino dei giovani del mondo con il papa continua.** Il prossimo appuntamento è già alle porte. Il 19 ottobre, domenica delle missioni, in san Pietro, per la proclamazione a «dottore della Chiesa» di una santa cara ai giovani, Teresa del Bambin Gesù, simbolo di un amore radicale, tenero e forte. Ma l'arrivederci di Giovanni Paolo II è a Roma, durante l'estate del Duemila. Sulla tomba di Pietro iniziò l'itinerario del papa con i giovani del mondo intero, la domenica delle Palme 1984 in occasione dell'Anno Santo della Redenzione. E dalla città eterna riprenderà nel cuore del Grande Giubileo, che marcherà il transito dell'umanità dal secondo al terzo millennio.
Sarà un incontro «straordinario», ha già promesso il vecchio papa che lotta con l'età e con il male. «Vivremo insieme un'esperienza di comunione spirituale che segnerà certamente la nostra vita. Chi vivrà vedrà». Lui spera di esserci.

□

MADRE TERESA GEMMA DELL'INDIA

di Luca Sorrentino

Il mondo ha già proclamato santa la piccola suora albanese che ha scelto di vivere in India. L'hanno battezzata «Mahatma» (Grande anima) come Gandhi, «Bharat Ratna» (Gemma dell'India, la più alta onorificenza indiana). Ha ricevuto il Premio Nehru, il Balzan, il Nobel per la pace.

La carezza di Dio al piccolo ammalato.

«*Madre Teresa, il pensiero della morte non la rende triste?*», aveva chiesto una nostra giornalista alla suora qualche tempo fa, in un'intervista esclusiva rilasciata a Roma. «Non c'è bisogno di essere tristi», aveva sorriso la suora, «c'è bisogno di essere santi. Gesù ha condiviso la nostra vita, la nostra solitudine, la nostra agonia, la nostra morte. Gesù ci aiuta e ci consola. Con la morte ritorniamo a Dio».

Ora che il Signore l'ha raggiunta per sempre, la gente del mondo medita sul coraggio di questa suora apparentemente indifesa e fragile, che ha dedicato la sua vita agli ultimi.

MADRE TERESA era entrata tra le «Suore di Loreto» a Calcutta, ma la visione della miseria e lo squallore delle strade l'avevano sconvolta e mandata in crisi. Lo disse al suo vescovo, il gesuita belga monsignor Perrier, che le consigliò di fare gli *esercizi spirituali* presso il santuario della Madonna di Bandel, affidato ai salesiani. Qui si confrontò ed espose i suoi dubbi a don Fiore Di Benedetto e decise di cambiare vita, di lasciare le ragazze-bene della sua scuola per scegliere gli ammalati, gli esclusi, gl'intoccabili.

ALL'INIZIO DELLA SUA «SECONDA VITA» risale dunque il legame di Madre Teresa con i salesiani. Altri incontri fecero seguito a quel primo e altre collaborazioni.

In ogni angolo del mondo, sono spesso i salesiani a fare da cappellani alle suore. Sappiamo che Madre Teresa ha fondato una congregazione di sacerdoti, impegnati come le «Missionarie della Carità» per i più poveri. Sono già quasi 450, ma essi, per espresso desiderio di Madre Teresa, non si occupano delle suore.

Curiosa è la storia di don Rosario Stroscio, primo cappellano delle «Missionarie della Carità» a Calcutta. Don Stroscio era stato espulso dall'India, così com'era avvenuto per tanti altri preti non indiani. Ma il salesiano pensò astutamente di rivolgersi a Madre Teresa perché ottenesse per lui la revoca del provvedimento. E grazie alla suora poté rimanere nel paese. Oggi per riconoscenza fa l'animatore, il predicatore, il cappellano a tempo pieno per le suore di Madre Teresa.

DON LUCIANO COLUSSI, per molti anni direttore del Centro Catechistico «Nitika Don Bosco» a Calcutta, ricorda: «Madre Teresa voleva che le sue suore prima della professione frequentassero il corso di catechesi nel nostro Centro. Più volte, anche molto recentemente, sono stato invitato dalla suora a tenere ritiri spirituali e corsi di catechesi. La suora aveva un fraterno rapporto con tutti noi. La presentavamo ai novizi, la invitavamo ai nostri incontri. Padre Maschio e padre Alessi più volte l'hanno aiutata nelle sue nuove fondazioni».

A GUARDARE MADRE TERESA negli ultimi tempi, con il suo inconfondibile sari bianco orlato di azzurro e la bella faccia piena di rughe, si pensava a san Francesco. Una vita unificata dalla scelta di Dio. Ma si pensava anche a Don Bosco, all'ultimo Don Bosco, affaticato e anziano, logorato dalla povertà, popolarissimo in Europa e nelle Americhe, riconosciuto come «santo», prima della morte.

«*Prega per me, io prego per te*», aveva detto in inglese alla nostra giornalista. Certamente la piccola suora non ha abbandonato né l'India, né il mondo. □

in ogni angolo del mondo. Molti l'hanno accompagnata nelle sue scelte.

Madre Teresa con padre Maschio e padre Alessi in India (al centro padre Alessi junior).

Il simpatico gesto di fraternità tra Madre Teresa e Don Dino Colussi a Calcutta.

Viaggio nelle riviste per gli adolescenti, un mercato in crescita,

COSA LEGGONO LE NOSTRE RAGAZZE

di Maria Antonia Chinello

Le riviste giovanili nascono, crescono e muoiono con estrema facilità. Ma non cessa l'attenzione delle editrici per un prodotto che tiene bene.

In gran parte il mercato delle riviste giovani si rivolge alle adolescenti.

Sostare dinanzi alle edicole può rivelarsi un'avventura estremamente interessante. Si spalancano gli occhi verso un orizzonte colorato e diversificato, spesso sconosciuto, ma stabilmente presente tra la gente di ogni età.

I giovanissimi, soprattutto, sono lettori abituali di carta stampata che passa tra i libri di scuola e all'interno del gruppo. Secondo un'indagine del «Premio Grinzane», il 71,4% dei giovani legge abitualmente il giornale, e quasi tre ragazzi su quattro leggono i settimanali. La rivista, naturalmente, risulta più facile da leggere ed è preferita al libro, perché fa un discorso più accessibile, luccicante, coloratissimo.

L'ORIZZONTE DI CARTA

Non è semplice enumerare le testate giovani presenti oggi in edicola, proprio perché sulla base del pubblico e sulle sue caratteristiche vengono confezionati prodotti e rotocalchi a misura di ragazzo, ragazza, età, esperienza. È un sistema in continua evoluzione che si regge sulle richieste del mercato. *Cioè, Ciao, Mini, Più, Hallò!, Beautiful Magazine, Mia, TV Stelle, Cleò, Cioè Girl...* Le testate richiamano immediatamente un registro confidenziale, molto vicino al mondo degli adolescenti, e rispecchiano immediatamente il loro linguaggio.

La grande esplosione della stampa per adolescenti si è avuta nella seconda metà degli anni '80. Infatti, tranne le veterane *Cioè* e *Tuttomusica*, nate l'una nel 1979 e l'altra nel 1977 e ancora oggi presenti sul mercato, gli altri titoli sono apparsi negli anni 1984-1987 e 1992-1994. È evidente anche una concentrazione editoriale nelle mani di poche case editrici, fatto che rivela una concorrenza vivace e battagliera. L'intento è quello di arrivare a coprire un mercato in continua evoluzione, creare bisogni sempre nuovi e mutevoli. E di fatto la carta stampata è una grande costellazione. Ma l'unico obiettivo è quello di vendere, quindi di costruire una rivista in grado di competere sul mercato.

Buona parte delle riviste presenti in edicola hanno come *target* specifico le giovanissime. E questo si spiega tenendo presente che i ragazzi leggono molto meno delle ragazze. Inoltre, gli interessi degli adolescenti sono spesso soddisfatti da produzioni che si rivolgono a un pubblico più vasto e non strettamente giovanili, come le riviste sportive, di motori e di musica.

ZONA MITO: TRA DIVI ED EROI

«TV Stelle: 64 pagine di segreti sui tuoi big!». Così si presenta «TV Stelle», una tra le ultime nate. Le sue pagine, come quelle delle altre riviste, sono vivaci e rimandano le immagini dei divi. Ci sono tutti: da quelli del cinema a quelli della televisione, dal mondo della canzone alle *top model*. A modo suo un mondo capace di affascinare, fatto di sorrisi e ammiccamenti, di personaggi considerati grandi e irraggiungibili. Le sole informazioni e l'attualità che traboccano dalle pa-

capace di rinnovarsi. Quali modelli di vita promuovono.

gine delle riviste sono tese a conoscere l'umore del divo di turno, lo scandalo, l'ultima novità musicale. Tutto diventa visibile e conosciuto. Prestano la voce, alzano la cortina del mistero e del sogno che circonda i divi dello spettacolo. Forniscono un *surplus* di informazioni all'immediatezza e alla velocità della comunicazione televisiva.

Un altro filone di «miti» che le riviste veicolano per le giovanissime è quello degli eroi ed eroine quotidiani, di «coloro che ce l'hanno fatta ad avere successo!». Le ex ragazze di «*Non è la RAI*», per esempio, o i ragazzi e le ragazze della trasmissione «*Amici*». I sogni qualche volta, diventano anche realtà. L'importante è non scoraggiarsi e soprattutto essere baciate dalla fortuna. Questa invasione di miti risponde però in qualche modo all'esigenza dell'adolescente di trovare modelli a cui riferirsi e su cui costruire la propria immagine. Ed è una fase importante nella definizione della propria identità.

I personaggi però rappresentano situazioni «lontane dalla realtà di ogni giorno», portano a estraniarsi dalla quotidianità per sognare e accarezzare l'avverarsi di simili vicende. I protagonisti, bellissimi e inossidabili, passano da una *tournée* all'altra, riempiono di sé i *set* cinematografici e i palchi dei concerti, dormono in albergo, si cibano di birra e succhi di frutta, Sono questi gli ideali che queste pagine scintillanti trasmettono. Chiaro che non compare il vero volto degli adolescenti e il loro complesso mondo. Manca la fatica di crescere. La noia, la solitudine che sempre più spesso attraversano la vita di tanti di loro.

«Psicologia», incompresa e affascinante

«Hai un problema?», sex box e altro.

TESTATE PER GIOVANI SECONDO ANNO DI PUBBLICAZIONE, PERIODICITÀ, CASA EDITRICE

Testata	Anno	Periodicità	Casa Editrice
16 anni	1988	*bimestrale*	Edizioni Cioè
Beautiful Magazine	1990	*settimanale*	Editrice Universo
Big Star	1983	*mensile*	Sirio
Blu and Blu	1986	*mensile*	Athena 2001
Cioè	1979	*settimanale*	Edizioni Cioè
Cioè Girl	1989	*mensile*	Edizioni Cioè
Cleò	1985	*mensile*	Edizioni Cioè
Debby Più	1986	*settimanale*	Edizioni Cioè
Hallò!	1986	*settimanale*	Editoriale Tuttogiovani
I bellissimi	1992	*mensile*	Masters Edizioni
I super belli	1992	*quindicinale*	Forte Editore
Mattissimo	1986	*mensile*	Edizioni Cioè
Mia	1992	*settimanale*	Edizioni Mia
Mini	1991	*bimestrale*	Edizioni Cioè
Motor boy	1992	*mensile*	Forte Editore
Più	1994	*mensile*	Edizioni Mia
Pupa	1983	*bimestrale*	Edizioni Cioè
Rock Star	1980	*mensile*	Ediz. Actual Media
Rockissimo	1987	*mensile*	Athena 2001
Rosa Shocking	1987	*quindicinale*	Play Press
Segreti	1993	*mensile*	Edizioni Sirio
Star	1994	*mensile*	Masters
Starter	1984	*settimanale*	Editrice Universo
Stelle e star	1995	*settimanale*	Officina Editoriale
Super!	1985	*mensile*	Edizioni Cioè
Tutto musica	1977	*mensile*	Mondadori
TV Stelle	1993	*settimanale*	Edizioni Cioè
ZIP	1993	*trimestrale*	INEDIT

Fonte: Catalogo dei Periodici Italiani, La Bibliografica Editrice Milano

IL TEST: «DIMMI COME E TI DIRÒ CHI SEI»

Buona parte dello spazio sulle riviste è occupata dai *test*. Al plurale. Perché se ne offrono più di uno. Nel periodo dell'adolescenza il ragazzo e la ragazza sono costantemente protesi a capire se stessi, i mutamenti che stanno avvenendo in loro e sono attratti da tutte quelle occasioni che permettono loro di misurarsi con sé e con gli altri. Scorrendo velocemente alcune pubblicazioni presenti

«Test», la donna ideale.

«Rispondi presto», problemi giovanili.

sul mercato, è interessante fermarsi su alcuni titoli. «Cioè», a esempio, ha *Love test, Psico test* e *Mystery Test: amore, futuro, segreti e un po' di tutto;* «TV Stelle» propone semplicemente il *Test,* ma con due percorsi differenziati per lui e per lei; «Beautiful Magazine», infine, a seconda dell'argomento, cambia il titolo: così si ha *Familytest, Cibotest, Robbietest, Istintotest,* oppure uno *Speciale «Magazine Test»* con tanti giochi e giochini per conoscere la propria personalità e scoprire il futuro.

I percorsi della crescita sono affidati a cifre e interrogativi che, se guardati in profondità, lasciano alquanto perplessi. Concentrandosi sulle soluzioni fornite, colpisce il linguaggio e il tono altalenanti tra la rassicurazione dolciastra e il paternalismo ironico. Si ha la sensazione di non essere poi male, di sapersela cavare, in fondo in fondo, in ogni caso. Qualunque sia il risultato. Da un dettaglio del comportamento si arriva a giudicare e a comprendere tutta la persona. Le adolescenti vengono esonerate dalla fatica di penetrare dentro di sé, in quanto scoprire se stessi e gli altri non è frutto di ricerca, dialogo, riflessione, ma decifrazione di particolari e misurazione di punteggi. Tutto qui.

LA CORRISPONDENZA: UN SEGRETO DA CONFIDARE

La corrispondenza può essere considerato lo spazio del confronto tra il giornale e le sue lettrici. L'alone che si crea attorno a queste pagine è di una intimità calda e complice: la rivista è l'amica che invita a scrivere con lei storie di ragazze e ragazzi, di settimana in settimana. Alcune lettere vengono tagliate (e non solo per evidenti ragioni di spazio) per mettere in risalto maggiormente certi problemi dei giovanissimi. Colpisce il fatto che vi sono alcuni temi ricorrenti attorno cui vengono selezionate le domande e fornite le risposte. Le ragazze che scrivono in redazione sembrano vivere a senso unico alcune difficoltà riferite al rapporto con i coetanei, all'amica gelosa, al ritorno di fiamma dell'ex, alla «prima volta», ai genitori troppo possessivi, alla timidezza, alla bellezza, all'accettazione di sé e ai progetti per il futuro, a come vivere la relazione con il ragazzo e a come far fronte alla fine di un rapporto d'amore.

Non ci sono interrogativi riguardo la dimensione sociale e religiosa della persona. La società, quella dalle tinte scure che si legge sulla cronaca nera dei quotidiani o che rimbalza dalle immagini del TG, sulle riviste proprio non ci sta.

«Aiutatemi vi prego, ho un gran bisogno di veri consigli»; «Ho bisogno di aiuto, voglio uscire da questo circolo vizioso»; «Vi prego, consigliatemi voi esperti»; «Nessuno mi capisce, spero che almeno voi possiate darmi un consiglio!». Le ragazze si lamentano che i genitori non le comprendono, non le ascoltano, le redazioni si fanno carico di questo stato d'animo e amplificano lo spazio per darne risonanza. Nelle risposte si tende a tranquillizzare: sono pochi i punti interrogativi e i rimandi a scelte di responsabilità. Se c'è un invito al dialogo con gli adulti non è mai per comprendersi e accettarsi, crescere e imparare gli uni dagli altri, ma per barattare le parti di un contratto.

E ALLORA, CHE FARE?

Dall'altra sponda delle riviste stanno gli educatori, genitori e insegnanti. Sanno bene che la società dei consumi, attraverso questi strumenti, fa una proposta di vita: l'uomo, e i giovani in particolare, vanno sollecitati a comprare e perciò bisogna far nascere sempre nuovi bisogni.

I percorsi educativi devono tener conto del reale ambiente in cui vivono i ragazzi e le ragazze d'oggi. Una realtà non più solo audiovisiva, ma virtuale, condiziona e muta le tradizionali percezioni di spazio e di tempo. Per non disancorare l'educazione dalla vita, è necessario educare «con» la vita. E la vita dei giovanissimi oggi è fatta di immagini, suoni, colori. Si tratta di assumere l'aspetto problematico dei contenuti delle riviste e, insieme ai ragazzi e alle ragazze, criticare, smontare il messaggio, fornire senso alla vita e all'esistenza.

Se le perplessità di fronte a queste riviste sono tante, esiste un segnale che interpella gli educatori: la grossa *audience* giovanile dei rotocalchi e dei media in genere. Di fronte a questo fenomeno appare evidente che il segreto sta nella modalità comunicativa. La prevalenza delle immagini sulle pagine, infatti, e il linguaggio evocativo scavalcano il cervello per conquistare l'emotività e i sentimenti.

La risposta finale non sta nel ridurre i contenuti culturali e la vita a facili formule per il successo, ma nel dare fascino alla propria proposta, perché si traduca in un messaggio avvincente, libero dalla ripetitività e dalla rigidità delle strutture.

Maria Antonia Chinello

Don Gianni Mazzali. In atteggiamento giovanile, dopo una partita di basket.

I CONTI IN TASCA AI PRETI

L'uso del denaro nella Chiesa. Di questo ha scritto Roberto Beretta su «Avvenire». Tra gli articoli, l'intervista a don Gianni Mazzali.

«Ci sono preti che i soldi li maneggiano per vocazione, o quasi. Sono gli economi degli istituti religiosi», scrive Roberto Beretta su Avvenire. Sono coloro che si occupano delle comunità negli aspetti pratici, dagli acquisti agli adempimenti fiscali, dalla gestione del personale agli investimenti finanziari. Da qualche anno gli economi generali delle congregazioni maschili e femminili hanno costituito una sorta di «club». Si radunano due o tre volte l'anno a Roma, divisi per gruppi linguistici, per aiutarsi in questo difficile «mestiere», ma soprattutto per stimolarsi a non perdere l'anima in un'attività arida e per di più bersagliata dalle critiche dell'ala «pauperista» della Chiesa. Roberto Beretta ha intervistato su questi temi don Gianni Mazzali, eletto da poco più di un anno «economo generale» dei salesiani.

Allora, don Mazzali: si può essere preti e manager?
«Ho posto la domanda ai colleghi e ho riscontrato che qualcuno avverte effettivamente il conflitto. Soprattutto si sente il disagio di essere assorbiti negli aspetti gestionali dei capitali, con tutti i connessi di apparente "ricchezza". Ci rassicurano però le finalità dei nostri beni, che devono essere sempre in ordine alla missione e al carisma, la certezza di non essere proprietari del capitale ma solo al servizio del proprio Istituto religioso e – infine – la realtà di fatto che nei nostri conti in banca c'è sempre un forte movimento di entrate e uscite. Vuol dire che le somme, che pure possono sembrare cospicue, vengono continuamente reimpiegate e non servono a fare speculazione».

Ma il buon economo è quello che capitalizza meglio?
«Diciamo che occorre mantenere un sano equilibrio tra spese di gestione e capitali impiegati per la missione. Di solito, infatti, non si valuta che parecchi istituti compiono investimenti coraggiosi per fini di evangelizzazione e di carità, talvolta esponendosi a un forte indebitamento. In questo senso economia e salvezza non sono fattori contrapposti, anzi».

Ma in cosa consiste, allora, la vostra povertà? Non c'è bisogno di maggiore radicalismo?
«Restiamo perplessi nell'indicare come dovrebbe essere la nostra povertà per essere credibile all'esterno. Da una parte – infatti – non ci devono mancare tutti gli strumenti moderni, un po' perché la legge ce lo impone e un po' per essere efficienti nel nostro servizio. Dall'altra le comunità esercitano un continuo esame critico sul loro stile di vita, come un persistente pungolo che ci impedisce di allinearci agli ideali borghesi».

Qualcuno vi propone di mettere almeno i soldi in una «banca etica». Cosa rispondete?
«Questo è un terreno che gli economi generali ancora non conoscono bene; a differenza del "commercio equo e solidale", del quale anzi siamo promotori, le proposte degli sportelli "etici" non ci sono ancora chiare e anche per questo dedicheremo a tale tema il nostro prossimo incontro. Non solo: come gruppo abbiamo determinato di chiedere alle banche di cui siamo clienti un impegno per investimenti "puliti", disposti anche a cedere una parte degli interessi a fini benefici».

Vi sentite un po' sotto tiro dell'opinione pubblica, magari anche nella Chiesa stessa?
«Non ne ho la sensazione. Oggi l'economo non è un ruolo ambìto: richiede grandi responsabilità, non è direttamente pastorale e la materia è talmente vasta che va spesso affidata a esperti e consulenti. Poi ci si mettono anche i luoghi comuni sui "soldi dei preti", amplificati da una propaganda interessata: ma basta conoscere un po' la realtà per ricredersi».

Qualcuno però somma la crisi di vocazioni al crescente peso delle vostre strutture e vi chiede di «restituire» le case vuote al «popolo di Dio»...
«Beh, anzitutto rivendichiamo fortemente la nostra appartenenza a questo "popolo di Dio". Il quale, anzi, ci affida tuttora le sue proprietà perché riconosce in noi la capacità di gestirle per il bene. E poi gli slogan non rispecchiano mai la realtà: nella Chiesa primitiva si metteva tutto in comune, è vero, ma c'erano anche lì degli squilibri, come nel caso di Anania e Saffira che trattenevano parte dei beni per sé... No, per favore, guardiamoci dalle semplificazioni». □

IL NOSTRO DOSSIER

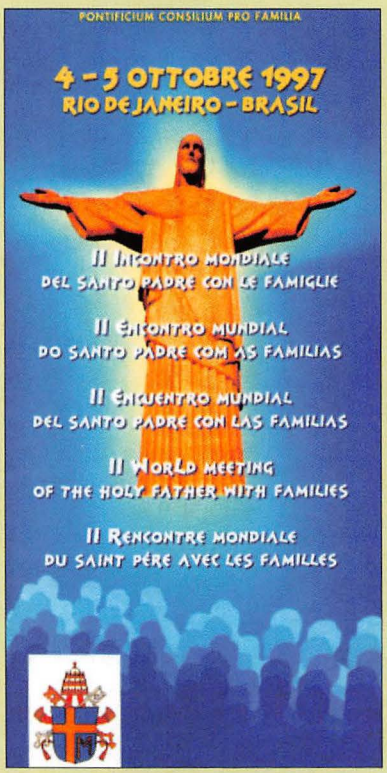
A RIO CON LE FAMIGLIE E I «MENINOS DE RUA»

di Maurizio Di Schino

Un'immagine forte, di contraddizioni: da una parte la festa e dall'altra la miseria, entrambe come sfondo al secondo incontro mondiale di Giovanni Paolo II con le famiglie, a Rio de Janeiro, in Brasile, per il 4 e 5 ottobre.

Lo scenario del 4 ottobre pomeriggio sarà quello dello stadio Maracanà di Rio de Janeiro, il «tempio del calcio» con oltre 200mila posti a sedere. Una spettacolare coreografia animata da oltre 2.500 giovani vestiti di colori diversi a mosaico. E ci saranno anche i «meninos de rua» che attraverseranno il campo per sedersi intorno a quell'uomo vestito di bianco e presentare al mondo intero il quadro del dolore umano e la solidarietà della Chiesa.

TRE ANNI FA IL PRIMO APPUNTAMENTO A ROMA, in piazza San Pietro, in occasione dell'Anno internazionale della famiglia. Adesso in Brasile, dove «il dramma dei bambini abbandonati in strada», dice il cardinal Alfonso Lopez Trujillo, presidente del Pontificio Consiglio per la famiglia, «è una conseguenza dello sfascio della famiglia, a causa della povertà e del disordine morale». L'evento di Rio de Janeiro sarà preceduto, dall'1 al 3 ottobre, da un Congresso internazionale teologico pastorale sul tema: «La famiglia: dono e impegno, speranza dell'umanità». 2.500 persone, in particolare coppie di coniugi impegnate nella pastorale familiare, si ritroveranno per tre giorni nel «Centro di convenzioni» a Rio, dove nel 1992 si tenne la Conferenza mondiale delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo. Il 4 e il 5 ottobre con Giovanni Paolo II sarà poi un momento di festa con testimonianze ed esperienze di vita cristiana raccontate da famiglie. Domenica mattina, invece, l'appuntamento sarà sulla spianata dell'Aterro do Flamengo per la messa. Le previsioni parlano di un milione di persone. Un bel colpo d'occhio. Gli occhi del mondo, però, saranno tutti puntati su quei *meninos* che siederanno attorno a Giovanni Paolo II.



Il manifesto dell'incontro di Rio.

LE CIFRE DI UN FENOMENO MONDIALE

di Nicoletta Della Torre

Il problema dei ragazzi di strada è mondiale, anche se assume tratti più drammatici nelle zone del Sud. Nei paesi industrializzati sono vittime dell'esclusione; in quelli del sottosviluppo vivono all'insegna della povertà, della violenza e della paura.

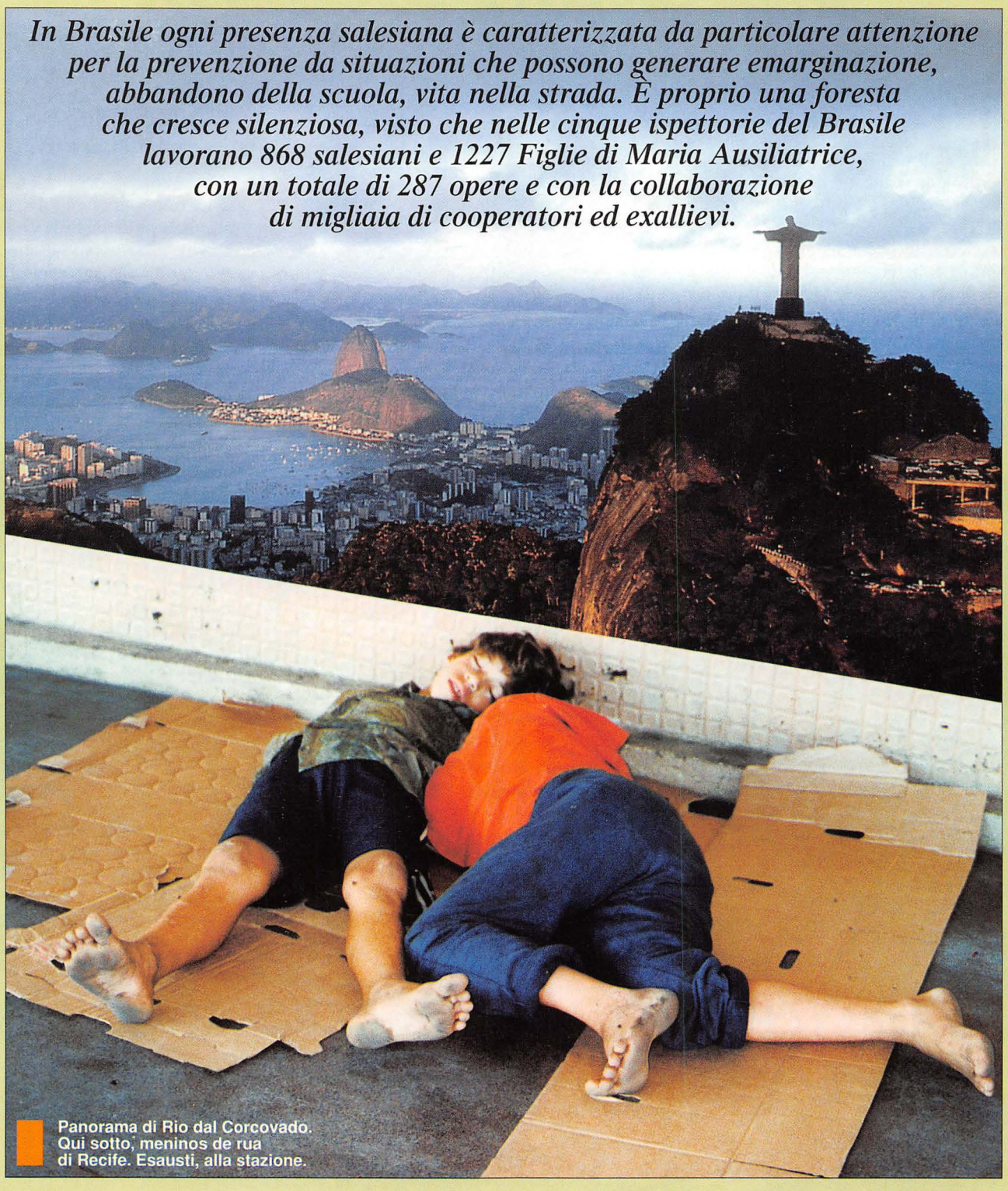
Secondo l'Unicef si contano nel mondo circa 80 milioni di ragazzi di strada: 10 milioni in Africa e Medio Oriente; 20 milioni in Asia; 50 milioni in America Latina. A questi vanno aggiunti i 10 milioni di ragazzi in stato di abbandono morale e/o materiale nei paesi industrializzati. Le cifre sono sicuramente sottostimate e controverse. Nella realtà dei fatti circa 100 milioni di ragazzi e ragazze vivono una vita senza prospettive e, cosa ancor più grave, senza speranza. Nel solo Brasile i dati denunciati contano: 500.000 prostitute sotto i 17 anni; 7.500.000 bambini e ragazzi che vivono esclusivamente della strada; 5.644 bambini e adolescenti torturati e assassinati tra il 1988 e il 1991.

TIPOLOGIA DEI «RAGAZZI DI STRADA». Nelle grandi città brasiliane, la situazione dei bambini e degli adolescenti di strada si può rappresentare graficamente come una piramide, divisa orizzontalmente in tre settori: 1) *Ragazzi nella strada*: sono ragazzi che vivono nella strada, nel senso che cercano di lavorare per aiutare economicamente la famiglia, con la quale mantengono un certo legame. Molti di loro vanno a scuola. Rappresentano circa i due terzi del numero totale dei ragazzi di strada. 2) *Ragazzi sulla strada*: sono i ragazzi che vivono sulla strada giorno e notte. Per essi la strada diventa casa e famiglia. Raramente incontrano la famiglia d'appartenenza, che esiste; e quasi mai frequentano la scuola. 3) *Ragazzi di strada*: è il gruppo meno numeroso, è rappresentato da ragazzi che non hanno nessun tipo di rapporto con la eventuale famiglia d'origine. Sono completamente abbandonati a se stessi: materialmente e psicologicamente soli.

a cura di Ferdinando Colombo

MENINOS DE RUA

In Brasile ogni presenza salesiana è caratterizzata da particolare attenzione per la prevenzione da situazioni che possono generare emarginazione, abbandono della scuola, vita nella strada. È proprio una foresta che cresce silenziosa, visto che nelle cinque ispettorie del Brasile lavorano 868 salesiani e 1227 Figlie di Maria Ausiliatrice, con un totale di 287 opere e con la collaborazione di migliaia di cooperatori ed exallievi.



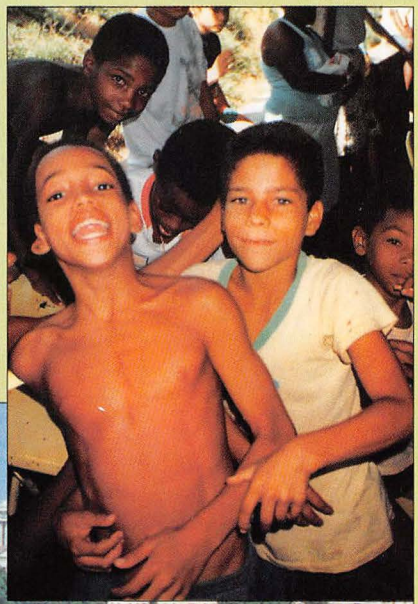
Panorama di Rio dal Corcovado. Qui sotto, meninos de rua di Recife. Esausti, alla stazione.

Oggi in Brasile il numero dei ragazzi di strada spaventa la società che interviene con metodi repressivi. Chi si ispira a Don Bosco continua ad accostarli con fiducia e fantasia.

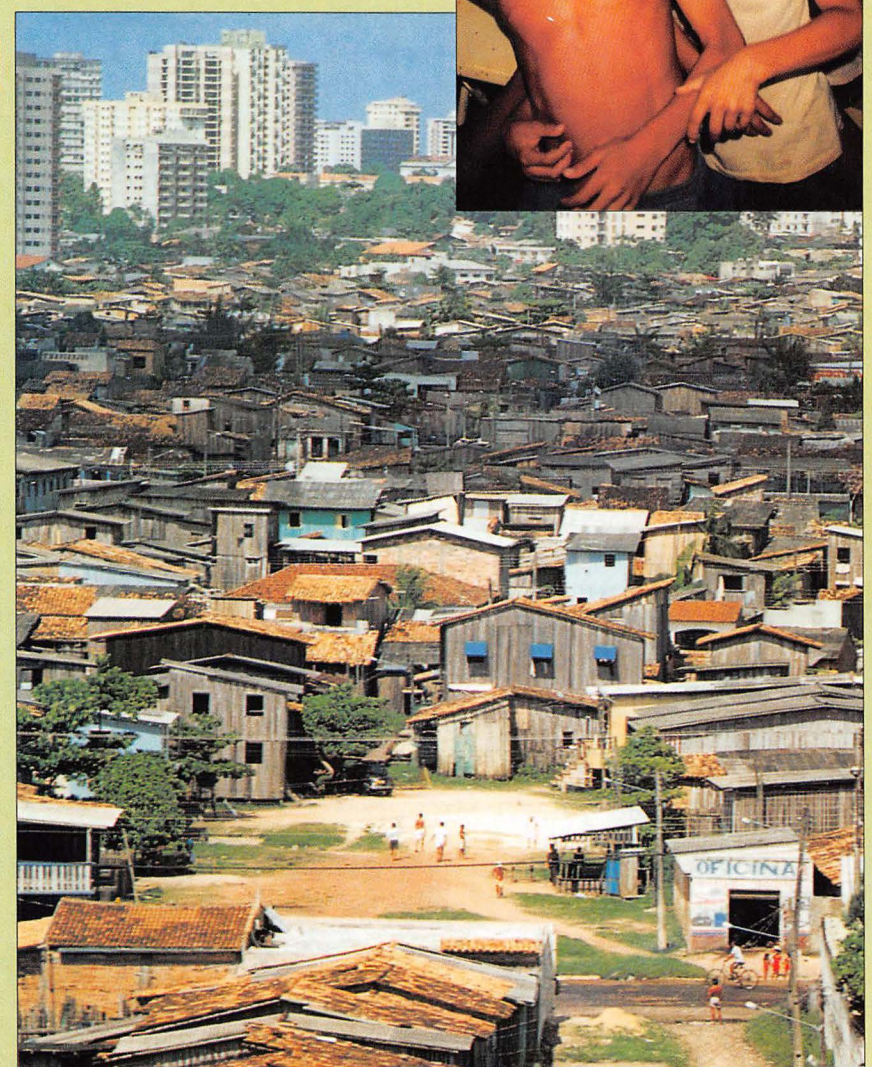
UNA SFIDA EDUCATIVA

di Ferdinando Colombo

La favela di Jacarezinho, nel cuore di Rio, come tutte le altre favelas, è abbarbicata a una delle tante colline più o meno scoscese, dove i poveri hanno potuto rubare lembi di terra lasciati liberi dai costruttori che hanno invece riempito i luoghi pianeggianti di grattacieli, di negozi, di servizi. Il contrasto è evidente. Qui le abitazioni si accavallano le une alle altre, si sostengono a vicenda come del resto fanno i suoi 200mila abitanti.



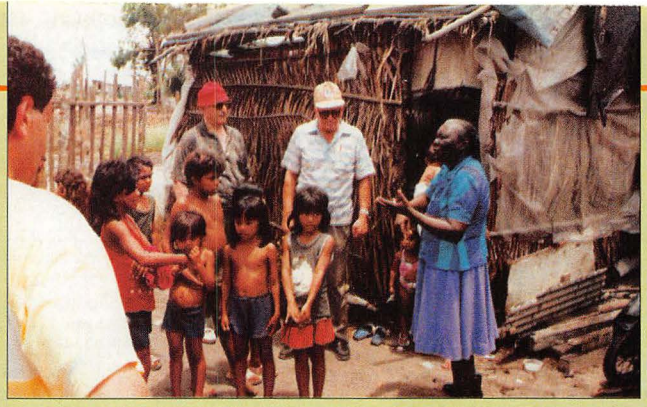
A sinistra, Alessandro, un ragazzino che aveva trovato rifugio in un cimitero.



Belém. Panoramica sulla città, vista dall'estrema periferia.

Quando in gruppo, accompagnati da un salesiano, cominciamo a salire i viottoli, un aquilone si alza nella brezza marina e un crepitio di mortaretti annuncia a tutta la comunità che sono entrati degli estranei: avevamo ingenuamente pensato che fosse un segno di festa. Lo stesso crepitio segnalerà poi la nostra uscita.

Padre Nelson, 84 anni, ci accoglie nel cuore delle favela, dove la chiesa, la scuola, l'oratorio sono una favela nella favela: in ogni angolo è stata ricavata una classe, anche sulla cantoria si fa scuola e così dalle elementari alle scuole dell'obbligo mille ragazzi e ragazze possono prepararsi a un futuro meno disumano. In una sala più grande, che è pomposamente chiamata palestra, si succedono dalle 7 del mattino alla mezzanotte attività ginniche, sportive e di danza per migliaia di giovani. Padre Nelson ci mostra con orgoglio i volti dei suoi ragazzi e ragazze: «Fatelo sapere a tutti che qui ci sono i più belli e più studiosi dei brasiliani». Purtroppo il numero dei ragazzi che finiscono sulla strada è in crescita a causa di situazioni sociali a cui non si sa o non si vuole porre rimedio. La fuga dalla campagna e la corsa verso la città, provocata dalla povertà e dalla necessità di accedere a servizi primari come scuola, ospedale, farmacia, cibo, lavoro, finisce con l'incentivare lo sfascio della famiglia. Si calcola che ogni anno nella sola San Paolo affluiscano circa 300mila persone nuove alla ricerca di lavoro e sistemazione, ma questo fenomeno è comune a tutte le città brasiliane.

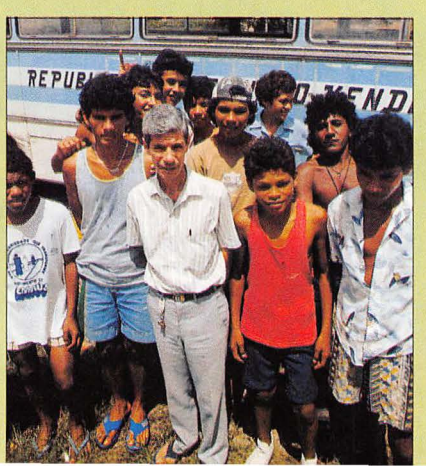


Manaus. Padre Marcello Bertolusso nella casa-famiglia di Angela, Norberto e gli altri. A destra, visita a una famiglia, alla quale provvederà una nuova casa.

A Manaus, nel cuore dell'Amazzonia, famiglie con sei-sette figli, dopo aver venduto la poca terra che avevano nei villaggi, si presentano in città pieni di speranza, ma non trovano casa e finiscono nelle favelas, dove si costruiscono un riparo con cartone e plastica in queste che sono le zone più povere, malsane, senza servizi, abitate da disperati come loro. Ben presto il capofamiglia si rende conto che non c'è lavoro e parte per altre città in cerca di fortuna. Resta la mamma con i bambini e con la fame. I figli più grandi girano al centro della città alla ricerca di lavori occasionali, e i piccoli si abituano a vivere nella strada. E quando capita che la mamma venga meno, tutti questi bimbi sono destinati alla strada o alle prigioni.

A MANAUS, PIÙ DI MILLE RAGAZZI

Padre Marcello Bertolusso, qualche anno fa ha proposto a una prima famiglia di Manaus, Angela e Norberto con tre loro figli, di adottare due ragazzini abbandonati, poi ha affidato loro una piccola prostituta e... ora ne hanno nove in adozione. A questa prima famiglia si sono unite altre tre e ora in totale hanno sette figli loro e 32 adottivi. Padre Marcello con l'aiuto delle offerte per «adozione a distanza» che giungono dall'Italia, ha fornito loro una casa e tutto il necessario per vivere. Li segue un'assistente sociale che cerca di risolvere i mille problemi di questa piccola comunità umana. Nelle ore in cui i genitori vanno a lavorare, i bambini più piccoli sono affidati a volontarie e i più grandicelli frequentano la scuola e gli ambienti ricreativi del *Pro-Menor* dove padre Marcello raccoglie più di mille ragazzi e ragazze tra i più poveri di Manaus.



RAGAZZI DAI MOLTI MESTIERI

Careca mi viene incontro alla Rodoviaria di Belém con un vistoso berretto su cui campeggia la scritta «guida turistica». Dopo aver fatto amicizia mi racconta la sua storia. È nato a Brasilia, in uno dei poverissimi accampamenti degli operai che hanno costruito questa città. Non ha mai conosciuto suo padre; la madre è morta quando aveva cinque anni. È vissuto di piccoli espedienti fino a quando a otto anni, rannicchiato sotto un rimorchio di camion, sul semiasse, è arrivato nella città di Salvador Bahia (2100 km). Dopo quella esperienza di viaggio clandestino, tanti altri viaggi, da un camion all'altro: è nata così l'amicizia con gli autisti che lo prendevano con sé per la sua esatta conoscenza della rete stradale. A Belém ha la fortuna di essere preso in una retata della polizia e affidato alle assistenti sociali che lo alfabetizzano e valorizzano la

Don Bruno Sechi lavora in Brasile da 25 anni. Ha fondato la «Repubblica del piccolo venditore», e il «Movimento nazionale di meninos e meninas de rua», che ora ha sede a Brasilia.

Belém. Riformatorio minorile. Di fianco, padre Britto, incaricato del volontariato. Tra i detenuti ci sono anche bambini.

Volontariato Internazionale per lo Sviluppo

Il **VIS** è l'organismo non governativo dei salesiani italiani per la cooperazione e lo sviluppo dei paesi poveri. È riconosciuto dal ministero affari esteri italiano e da altri enti internazionali. Ha progetti in 21 paesi dell'Africa, Asia e America Latina. Privilegia i progetti per i ragazzi di strada, per la formazione professionale, per le minoranze etniche e per la promozione della donna. La sua forza sono i volontari che, per almeno due anni, lavorano a fianco dei salesiani nei paesi poveri. Le offerte al VIS (ccp 88182001) sono deducibili dalle tasse.

I progetti del VIS in Brasile sono orientati alla **formazione professionale** per ragazzi delle favelas a Matriz de Camaragibe nello Stato di Alagoas, Recife nel Pernambuco, Belém nel Pará; per le **minoranze etniche**: pozzi per gli Yanomani, un ospedale galleggiante per raggiungere i villaggi sui fiumi dell'Amazzonia; vi sono inoltre **piccole realizzazioni** a Humaitá, San Gabriel, Porto Alegre, Alto Araguaia e altrove. □

VIS - Volontariato Internazionale per lo Sviluppo
via Appia Antica, 126 - 00179 Roma
Tel. 06/513.02.53
Fax 06/513.02.76
E-mail: vis@volint.it
WEB: http://www.volint.it

sua naturale socievolezza inviandolo a fare da guida ai turisti.

Altre volte la storia finisce male. Il ragazzo di strada si addormenta sulle panchine del parco di Belém e sparisce per alcuni giorni. Tre, quattro giorni dopo, si risveglia in qualche altro posto della città con una vistosa cicatrice sulla pancia ricucita di fresco. Don Bruno Sechi che li segue ha constatato l'asportazione di un rene a molti ragazzi. Altri non sono più stati trovati e il Ministero della sanità brasiliana ha comunicato che le indagini rivelano un traffico di organi umani (fegato, cuore, cornee, midollo, reni) che vengono esportati clandestinamente verso i «civilissimi paesi ricchi».

AVVIAMENTO AL LAVORO

Ci sono ormai situazioni sociali incancrenite alle quali bisogna rispondere sistematicamente con strutture idonee. Ogni ispettoria salesiana del Brasile ha messo in atto strategie globali per prevenire, quando è possibile, o per offrire una possibilità di reinserimento sociale.

A Belo Horizonte, in periferia, c'è una «casa aperta» 24 ore su 24, dove ragazzi o ragazze di strada sanno di trovare la possibilità di fare una doccia, lavare gli indumenti, giocare, dormire, vedere la TV, curarsi e persino fare una nuotata in piscina. Infine possono trovare un salesiano con cui parlare: a turni di 8 ore, uno di loro è sempre presente come un fratello maggiore che li accompagna e, dopo aver fatto conoscenza, di giorno in giorno costruisce un dialogo educativo per arrivare a proporre sbocchi di formazione professionale o di lavoro. Quando il giovane ha maturato la decisione di provare a lavorare sotto padrone, inizia l'altro compito difficile: convincere il padrone che può fidarsi di questi giovani. Per questo l'ispettore salesiano stesso si è fatto «datore di lavoro» a tutti gli effetti legali e chiede ai vari padroni di far lavorare e di pagare questi giovani, senza altra responsabilità o rischio: ogni anno sono migliaia questi inserimenti al lavoro e con una perseveranza dell'80 per cento.

Ferdinando Colombo

TRA SUCCESSI E RITORNI SULLA STRADA

di Maurizio Di Schino

«Sicuramente i salesiani hanno contribuito non poco al progresso sociale del Brasile», dice Helvécio Baruffi, regionale per l'«America latina-cono Sud», ex ispettore di Porto Alegre. E quando don Baruffi parla di «progresso sociale» del Brasile si riferisce soprattutto alla battaglia portata avanti in piazza nel 1988 dai suoi confratelli e i meninos de rua, con il salesiano Raimundo Mesquita in testa, nel far approvare dal Consiglio nazionale brasiliano lo «Statuto a difesa dei ragazzi e degli adolescenti». Questo è solo uno dei successi conseguiti dai figli di Don Bosco in terra carioca. Però succede che «scriviamo poco delle cose che facciamo in Brasile», aggiunge don Baruffi. Per esempio è un fatto che nei Consigli nazionali dei diritti dei ragazzi e degli adolescenti, il 50 per cento dei componenti che rappresenta la società civile è quasi sempre coordinato da un salesiano che si preoccupa anche della loro formazione e dell'organizzazione del lavoro sociale sul territorio. Don Baruffi parla pure dei rapporti che si sono creati tra i salesiani che fanno formazione professionale e le fabbriche locali: «Molti sono riusciti a ottenere delle forme di contratto collettivo. Inoltre, le fabbriche non stipulano contratti con i ragazzi, ma direttamente con i centri».

«A 5 anni ho cominciato a sniffare colla, a 7 la mia prima rapina a mano armata. Sono stato pizzicato dalla polizia 155 volte».

A PROPOSITO DELL'EFFICACIA DELL'AZIONE SUI RAGAZZI, don Baruffi è del parere che si riesce a ottenere qualche risultato solo nei casi in cui c'è ancora un riferimento familiare: «Ci si è resi conto che i meninos di questa categoria accettano la proposta di cambiare vita». Quelli che invece non hanno più nessuno alle spalle, e vivono di strada e sulla strada, in gran parte sono irrecuperabili. «Finché mangiano e vengono curati, frequentano il centro. Poi, quando c'è da esigere qualcosa da loro, tra cui il rispetto delle regole, ecco che spariscono perché vogliono vivere liberi». Dove vanno a finire questi ragazzi? «Diversi cominciano a frequentare il centro di un'altra congregazione religiosa, e poi un altro e un altro ancora fin quando non finiscono il giro e ricominciano da capo. C'è dunque il rischio che quando si cerca di quantificare il numero dei ragazzi che ruotano intorno alla propria struttura, si finisce per contare più volte gli stessi bambini». Di qui la necessità di un lavoro integrato tra comunità religiose che lavorano per i bambini di strada.

Manaus. Cooperativa di ghiaccioli gestita dai ragazzi della strada.

Manaus. «Pro Menor». Laboratorio di meccanica.

Il circolo vizioso dei ragazzi che vivono prevalentemente nella strada, comincia dalla famiglia. Nella strada cercano libertà, ma la realtà che li attende è crudele.

TUTTO HA INIZIO DALLA FAMIGLIA

di Nicoletta Della Torre

Quando un ragazzo di una favela brasiliana fa riferimento alla sua famiglia, intende di sicuro qualcosa di diverso da quello che intenderebbe un bambino italiano. Generalmente parla di una *avo* (una nonna), di una *tia* (una zia) e di una *mae* (una mamma). Quello che salta subito agli occhi è la mancanza di figure maschili. Poi ci si rende conto che quello che manca non è solo il padre biologico, ma anche la madre, perché sono innumerevoli i bambini che chiamano *mae* colei che invece è solo la mamma di crescita, ossia una donna che si è presa cura di loro. Questo scenario, che poi è il più comune tra la gente povera del Brasile, è la dimensione della famiglia, forse ancora in cerca di un'identità, dopo l'esodo che dalle campagne ha portato milioni di persone verso i grandi centri urbani. Il modello familiare tipico della realtà rurale prevedeva la *famiglia estesa* che aveva funzioni sociali, economiche, produttive, ma anche obblighi di solidarietà e protezione mutui. Questo modello, trasportato nella realtà urbana non ha resistito.

© Massimo Reggia

Ragazzi di Belém. Serenità e spensieratezza, nonostante la povertà e i problemi familiari.

LOTTA PER LA SOPRAVVIVENZA

Le coordinate attorno a cui ruota la realtà problematica della famiglia brasiliana sono la *povertà* e la *disgregazione;* in città il *basso reddito* delle famiglie. Anche se con struttura *nucleare* (mamma, papà e figli) sono costrette a organizzarsi come unità produttive e per sopravvivere necessitano dell'apporto della forza-lavoro di tutti i suoi membri, compresi i bambini. Tutti lottano per la sopravvivenza cercando un lavoro, più o meno degno, che permetta di «sustentar a familia» e garantire almeno le necessità basiche. Non sempre la famiglia resiste a questa lotta per la sopravvivenza. E in questa situazione, l'uomo, che è colpito in modo particolarmente forte nell'autostima (non sottovalutiamo l'aspetto culturale del *machismo*), per sfuggire alla frustrazione di non riuscire a provvedere alle necessità familiari può cadere nel vizio dell'alcoolismo o addirittura decidere di abbandonare la famiglia.

UNA BOCCA IN MENO DA SFAMARE

Per i figli la mancanza del modello di genitori moralmente sani crea situazioni di violenza e di promiscuità: i bambini vivono in casa, e considerano naturale una forma di famiglia in cui predominano relazioni coniugali intermittenti o una rotazione nelle relazioni sessuali della madre. Costretti fin da piccoli a lavorare, i bambini entrano nella rete del lavoro informale che li sfrutta e li sottopone a molti rischi, tra cui vivere in strada, prostituzione, abusi e violenze, atti illegali, traffico e consumo di droga. Da una situazione familiare come questa sono molti i ragazzi che decidono di andar via con motivazioni spesso differenti. Ricordo Sheila diciassettenne. Viveva per strada da 3 anni: «Ognuno cerca di aiutare la famiglia come può. Io ho scelto di andare via: così avevano una bocca in meno da sfamare».

Nel gruppo di strada si tenta di appagare la sete di famiglia attraverso la solidarietà tra pari, ma la violenza fa da padrone anche nella strada. Paradossalmente i ragazzi tendono a ricreare nella strada le medesime dinamiche da cui sono scappati. □

Raimundo Mesquita, premio Unicef; il VIDES del «Barrio Eldorado»; suor Adma e l'«Associazione San Martino» di Niteroi: per passare dalle parole ai fatti.

L'ESPERIENZA NASCE DALLA STRADA

di Maurizio Di Schino

I 52 morti dell'agosto '93. Un massacro compiuto dalla polizia a Vigario Geral.

Polizia militare di Rio. A loro vengono attribuite grandi responsabilità sulle violenze ai ragazzi di strada.

È poco noto in Italia Raimundo Mesquita. Le cronache hanno parlato intensamente di lui sette anni fa, quando l'Unicef gli ha riconosciuto il premio «Criança e paz» per il lavoro svolto a difesa dei diritti dei minori. In Brasile, invece, Mesquita è una celebrità ed è soprattutto sinonimo di una conquista della società civile raggiunta nel 1988: l'affermazione dei diritti dei bambini tanto nella Costituzione brasiliana quanto nella legge che la regolamenta e che ha preso il nome di *«Statuto a difesa dei ragazzi e degli adolescenti»*. Tutto è cominciato nel 1973 a Belo Horizonte, in una favela di 40mila persone denominata «Cabana do pai Tomaz» (*Capanna dello zio Tom*). Raimundo Mesquita, che oggi è un salesiano laico di 64 anni, si preoccupava allora di «trovare ai ragazzi un posto di lavoro prima che andassero nelle strade». Obiettivo: permettere ai ragazzi di guadagnarsi qualcosa sia per mantenersi agli studi che per contribuire all'andamento della famiglia. Non gli bastavano più le prime strutture da lui create: il *Centro salesiano do menor* e la *Casa Don Bosco*, entrambe sempre a Belo Horizonte. «La povertà del Brasile è soprattutto povertà di diritti e di coscienza dei propri diritti. Ogni cosa è sottoposta ai capricci della politica. Noi salesiani abbiamo dato il nostro impegno quotidiano per restituire all'infanzia la dignità che le è sempre stata negata, perciò abbiamo costruito scuole e centri di accoglienza per bambini». Non solo, Raimundo Mesquita ha addirittura mobilitato 4.500 *meninos de rua* a manifestare per strada affinché il Congresso Nazionale votasse una legge per riconoscere i diritti dell'infanzia, in particolare quella vittima della violenza dei militari. Non si era mai visto in Brasile un esponente della Chiesa alla guida di un piccolo esercito di ragazzi, i tanto temuti *meninos de rua*, in una specie di rivolta popolare non violenta per rivendicare in piazza il rispetto dei loro diritti. Lo ha fatto a Belo Horizonte, come a Rio de Janeiro, a Goiania, a Brasilia e il suo coraggio è stato premiato, perché il 13 luglio del 1990 è stata approvata la legge 8069, conosciuta come lo «Statuto a difesa dei ragazzi e degli adolescenti». Una legge la cui applicazione ha consentito due anni più tardi la creazione del primo *Consiglio nazionale dei diritti dei ragazzi e degli adolescenti* e in seguito dei Consigli regionali e municipali. È andato e continua ad andare in giro per il

© IOTTI

Raimundo Mesquita. Ha mobilitato 4.500 ragazzi della strada per manifestare davanti al parlamento.

Contagem. Suor Maria Grazia con Junior, Erder...

mondo a tenere conferenze perché «ogni paese, soprattutto quelli europei, tenga gli occhi aperti sulla questione dei diritti violati dei minori brasiliani». Il primo risultato, immediato, è stata la diminuzione del numero di minorenni uccisi dagli squadroni della morte. Ha ottenuto anche che i crimini commessi dai minorenni vengano giudicati da un tribunale speciale; inoltre, che non passi più di un mese dalla denuncia al processo. «Purtroppo», commenta Raimundo Mesquita, «quello del Consiglio è un lavoro meno visibile e più complicato, tanto che a volte sarei tentato di tornare direttamente sulla strada per aiutare materialmente i bambini».

AL «BARRIO ELDORADO» DI CONTAGEM

Racconta Simonetta della sua esperienza tra le *meninas de rua* di Contagem, in Brasile: «Erano circa le nove di sera, già buio, quando hanno bussato alla porta di casa. Abbiamo aperto. Sulla soglia c'erano Jeane e Giselle, due bambine che frequentavano la casa, con una loro amica, Seulin, che nella giornata si era rotta un braccio. Seulin era già stata all'ospedale per farsi medicare, ma i medici non l'avevano neppure guardata perché non aveva soldi. Aveva incontrato le due amiche e, insieme, dopo aver girato un po' per la città, avevano deciso di andare dalle suore. "Non abbiamo nessuno oltre voi suore", ci hanno detto». Questa frase è riecheggiata spesso nei ricordi di Simonetta Vallifuoco, giovane di Civitavecchia, volontaria VIDES (*Volontariato Internazionale Donne per l'Educazione e lo Sviluppo*). In quel *Barrio Eldorado* alla periferia di Contagem, le suore salesiane nel 1993 all'interno della scuola «Helena Guerra», hanno dato vita al *Nucleo de apoio à criança carente* per far fronte al triste e noto fenomeno dei ragazzi e delle ragazze di strada.

In quell'angolo del Brasile, a 23 chilometri da Belo Horizonte, vivono oltre 700 mila persone con una densità demografica che addirittura ha raggiunto punte di 1.700 abitanti per kmq. Nel solo *barrio* vivono 150 mila persone, di cui il 20 per cento nelle favelas, che molto spesso hanno una sola stanza. Le condizioni di vita sono carenti, i nuclei familiari numerosi (dai 5 ai 12 figli) e il padre non è lo stesso per tutti; mancano i principali servizi come acqua e fognature; e i bambini non vanno a scuola o la interrompono precocemente. Quasi tutti i piccoli presentano disturbi neuropsichiatrici a causa dell'abbandono familiare, delle percosse e delle sevizie. A tutto questo va aggiunto che molte bambine vengono messe sulla strada dai propri genitori per contribuire al sostentamento della famiglia.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice non sono rimaste insensibili dinanzi a quest'amara realtà. Con l'aiuto del VIDES hanno realizzato la struttura del *Nucleo de apoio* per bambine di età compresa tra i 3 i 17 anni. L'attenzione maggiore è per quei casi di abbandono o di sfruttamento esercitato nei loro confronti da parte della famiglia di origine, oppure di analfabetismo o di mancanza di preparazione professionale in cui si trovano le ragazze. L'obiettivo primario è quello di svolgere un'azione preventiva, ma anche di creare nel centro un clima familiare che possa ottemperare alla lacune affettive e ai danni della personalità riportati durante la permanenza nella famiglia di origine; attivare un processo di orientamento e di riadattamento della loro personalità attraverso una progressiva normalizzazione delle attività della vita quotidiana, dal pasto al riposo, allo studio e al gioco. Ma anche ad avere cura di se stesse per quanto riguarda la salute, l'igiene. E là dove è possibile, il reinserimento nella famiglia di origine. E ancora programmi di recupero scolastico, per inserirle in corsi appositamente allestiti per loro e aprirle a una professionalità. Quest'ultimo obiettivo è stato perseguito organizzando cor-

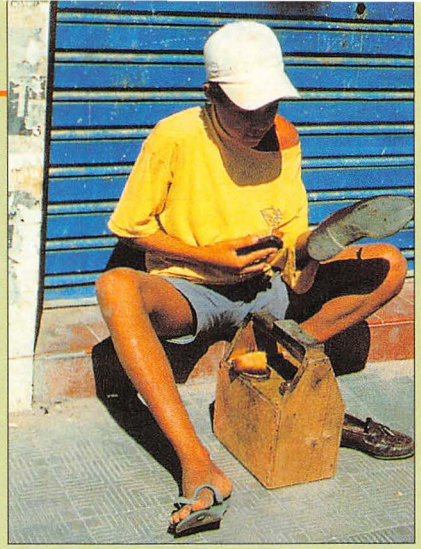
© Aldo Salmi

Suor Adma e padre Carmelo Cox allo «Zecchino d'Oro» del 1993.

si di maglieria, culinaria e panetteria, dattilografia e computer. Tutti corsi che durano due anni e che sono riconosciuti dalle autorità locali.

Per conoscere le bambine si recano lungo le strade, nelle stazioni, nei luoghi di ristoro, nei *barrios* malfamati. «Avviamo i primi contatti», dicono le suore e le volontarie, «e cerchiamo di trasformarli da occasionali e diffidenti a stabili e amichevoli, fino a creare quel sufficiente livello di fiducia che le induce a entrare nella comunità». A proposito di reinserimento nella società, c'è da segnalare la collaborazione delle fabbriche locali. Una di queste, che lavora nel campo dell'informatica, fa lavorare alcune ragazze del *Nucleo de apoio* e le paga per 8 ore; solo che 4 le trascorrono veramente in fabbrica, mentre le altre 4 tra i banchi di scuola per concludere gli studi.

Belém. L'assistente sociale Nair con una ragazza di strada.



Un piccolo lustrascarpe.

SULLA STRADA PER CAPIRE DI PIÙ

Per suor Adma, tutto è cominciato nel 1983, quando insegnava religione alla *Fondazione nazionale per il benessere dei minori*, oggi «Centro brasiliano per l'infanzia e l'adolescenza». «Con il professor Roberto José dos Santos», ricorda suor Adma, «ci accorgemmo della tremenda realtà dei minori che provenivano dalla strada e che nella Fondazione venivano maltrattati. La denunciammo apertamente, e la nostra presenza divenne scomoda. Per questo decidemmo di *uscire e capire di più*». Così è iniziato ciò che suor Adma ha poi definito *apprendistato della strada*, perché quell'*uscire e capire di più* ha significato avvicinare i ragazzi e le ragazze nell'ambiente dove vivono: la strada; e lì conoscere da vicino la loro situazione e quindi scontrarsi inevitabilmente con il fenomeno dei *meninos de rua*. Perché nella strada? Per due motivi. Primo: perché non aveva altro ambiente in cui fare proposte. Secondo: perché i ragazzi non parlavano mai della propria casa o famiglia e l'identità non era data dal proprio nome, ma dalla via o dalla piazza di provenienza con la quale si configuravano. «Azione, riflessione, azione» è stata in quegli anni la metodologia per avvicinarsi «alla realtà di quei ragazzi». E quando si è trattato di agire cominciando dalla strada, in particolare da piazza Tiradentes e dalla zona della Centrale del Brasile, non c'è stato niente di meglio che donare le scarpe ai ragazzi e alle ragazze che si avvicinavano perché potessero camminare con loro. Però non bastava. Quegli adolescenti avevano bisogno di qualcosa di più. Necessitavano soprattutto di una regolare occupazione perché alcuni, rientrando la sera a casa, erano costretti a portare qualche soldo alla famiglia; altri, invece, non avendo famiglia e alcun scopo per lavorare, campavano di furtarelli o di espedienti illeciti. E nata così la prima cooperativa di lustrascarpe, seguita da brevi corsi di formazione professionale. «Poi», ricorda ancora suor Adma, «accordandoci con alcune aziende e centri di produzione, abbiamo potuto inserire gradualmente i ragazzi nel mondo del lavoro».

All'inizio l'attività si svolgeva soprattutto durante i fine settimana. Però, due giorni su sette cominciavano ad essere insufficienti. Ormai era necessario il tempo pieno e quindi una struttura giuridica per dare sostegno all'iniziativa. Così nel 1986 nasceva a Niteroi l'*Associazione San Martino*. Al fianco di suor Adma c'era padre Carmelo Cox, religioso carmelitano, e un gruppo di volontari coordinati anche dai professori Roberto José dos Santos e Ilda Lopes. In questi anni il loro lavoro si è sempre basato su quattro linee di intervento fondamentali. 1) La *linea dell'emergenza*, che consiste nel lavorare accanto ai giovani che sono nella strada. Gli educatori sociali si recano ogni giorno sulle strade per incontrare i ragazzi, creare con loro un rapporto di amicizia e di fiducia per poi avvicinarli al *Centro appoggio di Lapa*. Qui ricevono alimenti e controlli sullo stato di salute, si cerca di far luce sulle loro situazioni familiari e vengono indirizzati alla scuola e a corsi di orientamento al lavoro, in particolare di giardinaggio e meccanica. 2) La *linea della prevenzione*. Si concretizza nei *Centri sociali comunitari* attivati nelle stesse favelas per educare al lavoro i ragazzi e le ragazze e quindi per impedire loro di scegliere la strada come futuro. 3) La *linea della difesa*. Il *Centro di difesa dom Luciano Mendez* porta avanti un lavoro a livello giuridico per far rispettare i diritti dei bambini e degli adolescenti. 4) La *linea della formazione*. È finalizzata all'aggiornamento e alla formazione di nuovi educatori. Se ne occupa appunto il *Centro di formazione degli educatori sociali*.

Dalla sua esperienza, suor Adma ha potuto constatare che «il lavoro più difficile è con le bambine, perché è la donna che vive i più grandi pericoli della strada come la prostituzione, i furti, la droga e la violenza. Esse sono da sempre considerate spazzatura: forse per il modo di vedere il ruolo della donna che è ancora antiquato». Comunque la suora non demorde e continua a lavorare nel silenzio e con pazienza, confortata soprattutto dall'appellativo di "nonna-madre" che le hanno affibbiato le ragazze che hanno già un figlio.

Maurizio Di Schino

BOX

A MARIA AUSILIATRICE

«SACRISTA» DA 60 ANNI

Giuseppe Torre, 21 anni, era già partito da Bagnolo con i suoi 16 compagni per raggiungere il porto di Trieste e imbarcarsi per il Brasile, dove avrebbe fatto il noviziato e iniziata l'esperienza missionaria. Colpito improvvisamente dalla congiuntivite, fu però rimandato a Torino, mentre le sue valigie partivano per il Rio Negro. Finite le cure, pronto per ripartire – aveva anche partecipato per la seconda volta alla funzione del saluto ai missionari in basilica – gli dissero che c'era bisogno di un sacrestano per la basilica di Maria Ausiliatrice. Era l'ottobre 1937. Senza nessun'altra formalità, il signor Torre iniziò il suo servizio in basilica. Un servizio che dura ininterrotto da 60 anni!

PREMIO UNESCO

ALL'EX PRESIDENTE ARISTIDE

Jean-Bertrand Aristide (nella foto) ha ricevuto il Premio Unesco '96 «per l'educazione ai diritti umani». Aristide ha deciso di destinare i 10mila dollari del premio per la costruzione dei locali della radio «Timeuno», interamente destinata ai bambini.

COOPERATORI DI ROMA

LA «BUONA STAMPA»

Iniziativa originale e utilissima per la diffusione della buona stampa è quella del Centro cooperatori della parrocchia Don Bosco di Roma. Grazie alla generosità di un cooperatore-benefattore, mette a disposizione di chi lo desidera e gratuitamente copie dei libretti della collana «Mondo Nuovo» (le nuove «Letture cattoliche», pubblicate dalla Editrice LDC). Sono ormai oltre 150 i titoli della collana e rappresentano una forma di agile aggiornamento su temi teologici ed educativi.

CELAM

SUDAMERICA E SVILUPPO

Il CELAM (Consiglio episcopale latinoamericano) parteciperà entro novembre a un incontro bilaterale con gli organismi economici internazionali. Prosegue in questo modo il summit tenuto in Vaticano a giugno con il pontificio Consiglio «Giustizia e pace» e quelli della Banca mondiale e del Fondo monetario internazionale. Il presidente del CELAM mons. Oscar Rodríguez (nella foto) si dice soddisfatto di questi contatti. Fanno bene sperare per l'auspicata liberazione dei paesi poveri dal «debito estero».

CONTRO L'USURA

UN DOCUMENTO E ALTRE STRATEGIE

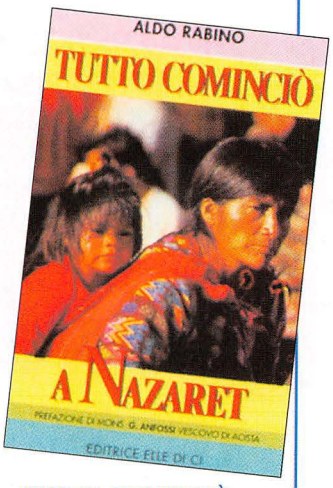
Monsignor Tarcisio Bertone, segretario della Congregazione per le dottrine della fede, presentando a Firenze il libro *L'ingiusto guadagno* ha detto: «L'usura è stata condannata dal nuovo Catechismo, ma la drammatica attualità del tema sembra suggerire un articolato intervento che, oltre a precisare la dottrina cristiana sulla questione, offra orientamenti precisi su altre forme di prestito, come quello tra gli stati, dal quale nasce il grave problema del debito estero dei paesi poveri». E ha auspicato l'elaborazione di una riflessione sul corretto uso del denaro da proporre agli operatori pastorali ed economici.

NOMINA PONTIFICIA

ALLA BIBLIOTECA VATICANA

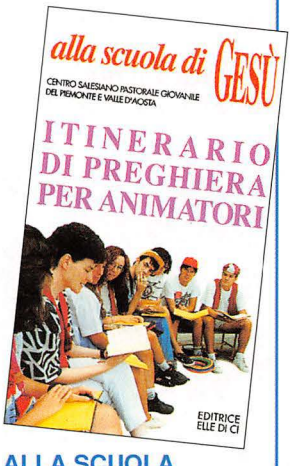
Giovanni Paolo II ha nominato don Raffaele Farina prefetto della Biblioteca apostolica vaticana. Don Farina era rettor magnifico della pontificia università salesiana. Nato a Buonalbergo (Benevento) nel 1933, è laureato in filosofia e storia e in storia ecclesiastica. Nuovo rettor magnifico dell'università salesiana è ora don Michele Pellerey, dottore in scienze matematiche e professore di metodologia didattica.

IN LIBRERIA



TUTTO COMINCIÒ A NAZARET
di Aldo Rabino
Collana «Per la preghiera e i ritiri dei giovani»
pp. 96, lire 9.000
Editrice ELLE DI CI

Dalla prefazione dell'Autore:
«Questo non è un libro su Maria. Semmai è un libro *con* Maria, la storia del mio incontro con lei, di un'amicizia cresciuta nel tempo.



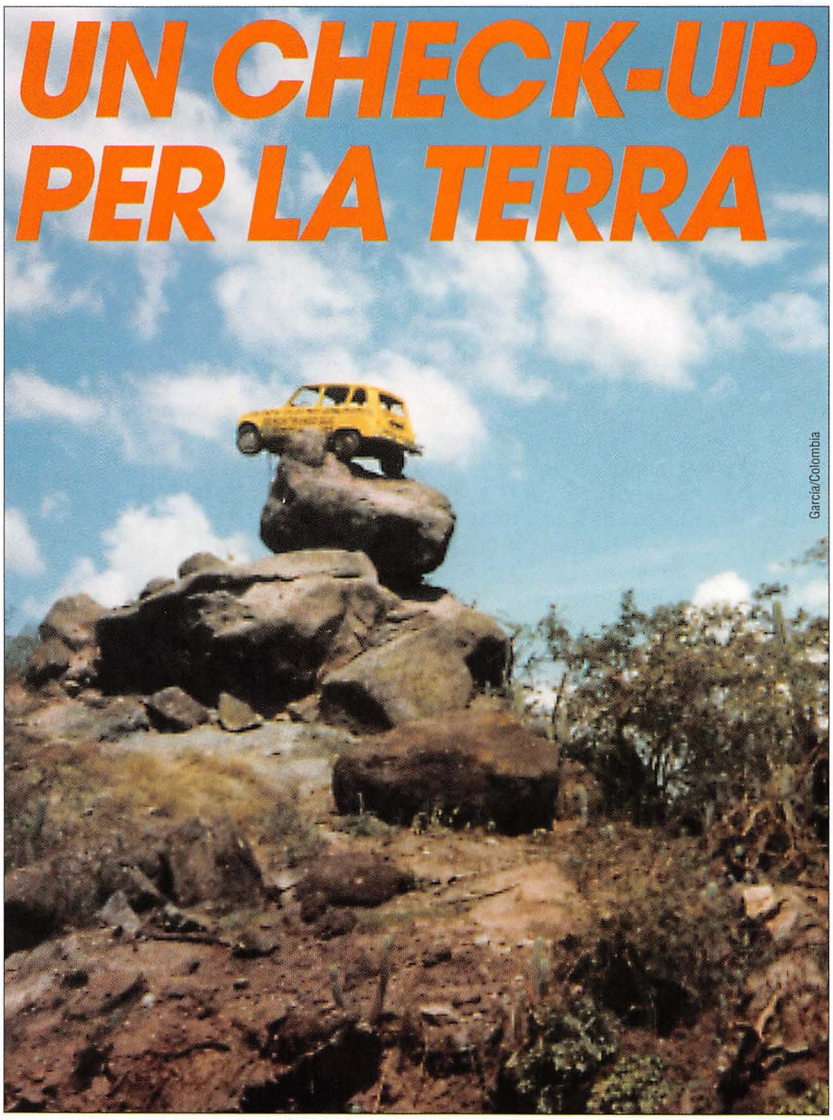
ALLA SCUOLA DI GESÙ
Itinerario di preghiera per animatori
Centro Salesiano di Pastorale Giovanile del Piemonte e Valle d'Aosta
pp. 272, lire 15.000
Editrice ELLE DI CI

ECOLOGIA

CI STIAMO ORMAI ABITUANDO ALLE TARGHE ALTERNE, A LOTTARE IN VARIO MODO CONTRO I VELENI PRESENTI NELL'ARIA, AL RICICLAGGIO. A RISPETTARE LA NATURA.

UN CHECK-UP PER LA TERRA

di Mario Scudu

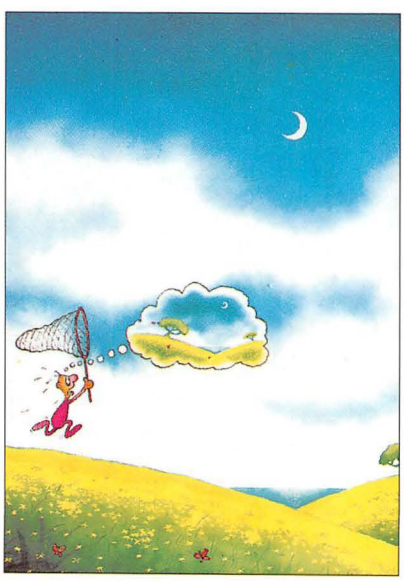


L'automobile. Nel bene e nel male, accompagna il nostro cammino ambientale.

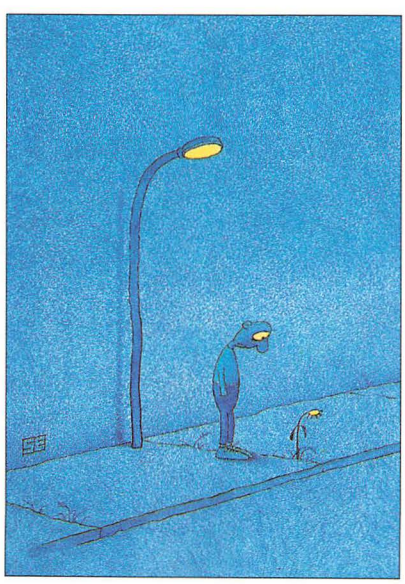
Ecologia. Parola giovane, destinata a trovare sempre più spazio tra la gente che conta e sui giornali. Ma anche nella vita di ogni giorno. La parola è stata inventata nel 1866 dal biologo Arnst Haeckel, che ha accostato le due parole greche *oikos* (casa) e *logos* (discorso, ragionamento). Discorso sul mondo, dunque, considerato sempre più a ragione come la nostra casa.

Se la parola ha poco più di cent'anni, l'interesse per l'ecologia e il nostro sistema di vita ne ha meno di cinquanta. Prima si ragionava in termini quantitativi e si osannava al progresso. Oggi si parla sempre più di «qualità» del progresso. Ci si è resi finalmente conto che l'uomo, la natura, l'ambiente sono sulla stessa barca. Fanno parte di un unico sistema. Un *ecosistema*, appunto.

In tempi remoti la natura era vista come potenza ostile da dominare con ogni sforzo e astuzia. Per secoli, addirittura per millenni, la natura significò inondazioni e siccità, terremoti, incendi, pericoli da parte degli animali, carestia e malattie. Oggi pare invece che i ruoli si siano invertiti. Davanti agli enormi misfatti ambientali, l'effetto serra, le piogge acide, il dissesto idrogeologico, l'inquinamento delle acque e dell'aria, è l'uomo a essere messo sul banco degli imputati. E si discute il suo modello di progresso.



STAN EALES. C'era una volta il progresso. SEI.



«DOMINATE LA TERRA»

Qualcuno ha trovato la causa del disprezzo ambientale in fonti insospettabili, la Bibbia e il cristianesimo. Attraverso la concezione lineare della storia e la fiducia in un progresso crescente e illimitato, avrebbero posto le premesse per uno sfruttamento selvaggio della terra. E sarebbe proprio il versetto con cui si apre la Bibbia, che invita a «dominate la terra», causa prima della catastrofe naturale. Scienziati come Amery e Forrester, ma anche teologi come il controverso Eugen Drewermann, affermano che la moderna mentalità consumistica occidentale è nata dall'idea che l'uomo non è «parte della natura», ma ne è «signore e dominatore».

Fiumi che straripano, crollo di ponti, case e campi coperti di fango. Sono la tragica conseguenza del disprezzo ambientale. L'inquinamento è ormai un problema permanente con cui fare i conti.

Ma un'uguale responsabilità andrebbe attribuita anche a Marx, dal momento che è proprio della visione del mondo marxista ritenere assolutamente buoni sia il progresso che la tecnica. Se il marxismo è stato critico verso lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, non ha speso invece una parola sullo sfruttamento dell'uomo sull'ambiente. E la distruzione ambientale all'Est comunista non è stata inferiore a quella dell'occidente capitalista.

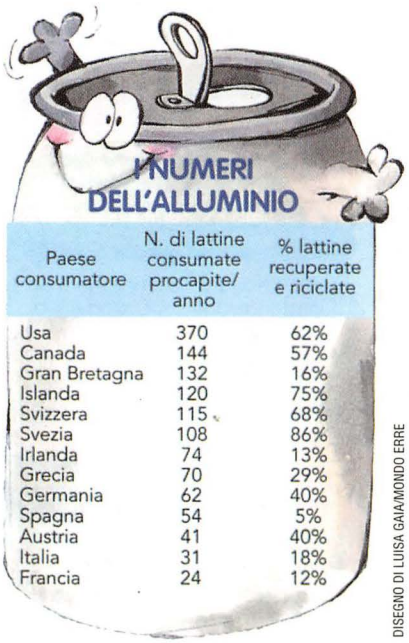
Ciascuno di noi butta via in un anno 90 kg di carta. Non tutta si può riciclare, ma se ci si impegna nel recupero, una famiglia riesce a salvare un albero ogni 12 mesi.

QUEL CARTONCINO DELLE DOLOMITI...

In provincia di Belluno, a Santa Giustina, sorge la **cartiera Sariò**, che ha uno degli impianti di recupero della carta più grandi d'Europa, specializzato nella produzione di cartoncino da imballaggio. Ne produce circa 150mila tonnellate l'anno e su ogni chilogrammo di nuovo cartone solo 50 grammi derivano da cellulosa vergine, i restanti 950 impiegano carta da macero.

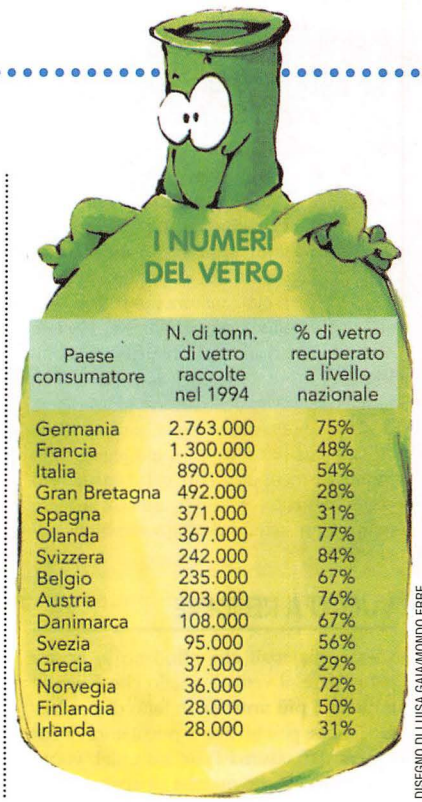
Gli impianti sono all'avanguardia anche in fatto di **risparmio energetico e tutela dell'ambiente**. Dalle ciminiere esce solo purissimo vapor acqueo, mentre se in un processo di lavorazione della carta servono 90 litri d'acqua per ogni chilo di prodotto, qui ne servono appena 15. Con un sofisticato sistema di recupero del calore e dell'energia cinetica dei macchinari, ben il 71% dell'energia necessaria per ogni ciclo di lavorazione viene autoprodotta. Produrre carta nuova con cellulosa e pasta di legno sarebbe notevolmente più costoso e inquinante (*Andrea Vico in Mondo Erre*).

□



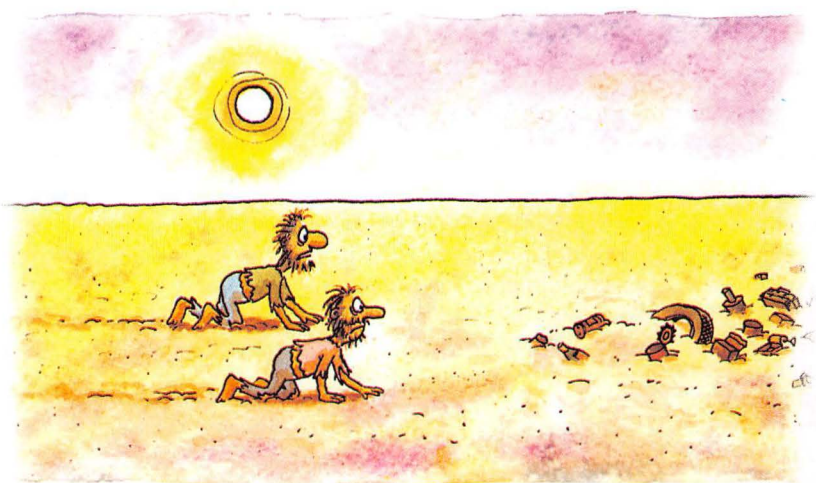
Paese consumatore	N. di lattine consumate procapite/ anno	% lattine recuperate e riciclate
Usa	370	62%
Canada	144	57%
Gran Bretagna	132	16%
Islanda	120	75%
Svizzera	115	68%
Svezia	108	86%
Irlanda	74	13%
Grecia	70	29%
Germania	62	40%
Spagna	54	5%
Austria	41	40%
Italia	31	18%
Francia	24	12%

DISEGNO DI LUISA GAIA/MONDO ERRE



Paese consumatore	N. di tonn. di vetro raccolte nel 1994	% di vetro recuperato a livello nazionale
Germania	2.763.000	75%
Francia	1.300.000	48%
Italia	890.000	54%
Gran Bretagna	492.000	28%
Spagna	371.000	31%
Olanda	367.000	77%
Svizzera	242.000	84%
Belgio	235.000	67%
Austria	203.000	76%
Danimarca	108.000	67%
Svezia	95.000	56%
Grecia	37.000	29%
Norvegia	36.000	72%
Finlandia	28.000	50%
Irlanda	28.000	31%

DISEGNO DI LUISA GAIA/MONDO ERRE



STAN EALES. C'era una volta il progresso. SEI.

Ormai il mondo civile non dev'essere lontano.

Gli Amici della terra contro le piogge acide.

Ma secondo una corretta esegesi biblica, il «dominate la terra» della Genesi non ha nessuna colpa sul degenerare del nostro ecosistema. L'interpretazione più comune di quel testo è che all'uomo, creato a immagine di Dio, viene affidata la natura non per uno sfruttamento arbitrario, ma perché – quale rappresentante di Dio sulla terra – ne promuova la signoria sulla creazione. La terra è la casa in cui l'uomo deve abitare e lavorare, ma la proprietà rimane di Dio, creatore di tutto. Per questo l'uomo non è autorizzato a comportarsi in modo arrogante e dispotico.

VERSO UNA BANCA ETICA

Ha rappresentato davvero qualcosa di nuovo la dichiarazione sottoscritta nel 1994 a New York da un *pool* di cinquanta banche del mondo, per una specie di *magna charta* dell'ecologia. C'era scritto: «Noi firmatari siamo convinti che il benessere umano, la difesa dell'ambiente e uno sviluppo sostenibile a lungo termine dipendono dall'impegno dei governi, del settore produttivo e del singolo. Riconosciamo che la ricerca della crescita economica è indissolubilmente legata a un ambiente sano, ed è responsabilità comune di tutta l'umanità. Deve quindi costituire una priorità per tutto il settore economico, incluso il credito». La dichiarazione è notevole. Anche l'economia, le banche stesse, devono sempre più «ecologizzare» la propria attività, sposando l'ambiente con i propri interessi, e aiutando con finanziamenti chi si impegna nel settore dell'ecologia. Si chiede in sostanza alle banche un impegno «etico».

Numerose istituzioni internazionali e private pongono sempre più l'accento sull'impegno che deve avere la tecnologia nel progettare, sviluppare, verificare l'impatto ambientale dei propri prodotti. E dobbiamo riconoscere che si stanno facendo passi da gigante in questa ecologizzazione dei prodotti industriali. La *FIAT Punto,* per esempio, inquina venti volte meno di una 127 di vent'anni fa. Molti prodotti, accanto al dispositivo che risparmia energia (*energy saving*) hanno anche un'etichetta che garantisce che si tratta di un prodotto che non inquina.

USA E RICICLA

Se la società del passato era stata definita quella dell'«usa e getta», oggi, e ancor più nel futuro, dovrebbe diventare la società dell'«usa e ricicla». È questo un principio ormai largamente presente nelle nazioni più progredite e sensibili. In Italia la mentalità del riciclaggio, dalla carta al cartone, dal vetro alle lattine, stenta a farsi strada. Tocca ai media e alla scuola creare questa mentalità del riciclaggio e dei comportamenti ecologici. Numerose aziende stanno facendo affari nel cosiddetto «ecobusiness» e ci sono fabbriche che hanno lanciato nuovi progetti mettendo alla base il ricupero di ciò che viene rottamato. Purtroppo anche in questo settore, secondo un recente allarme, si parla già di *ecotangenti* e di *ecomafie*.

Ci sono poi le professioni ecologiche, che andrebbero incoraggiate dalla società e dalla scuola, mentre nascono nuove tipologie e nuove figure professionali, come gli addetti alla protezione e manutenzione delle foreste, le guide naturalistiche e gli animatori di aree protette, i responsabili dell'ambiente nelle imprese, gli esperti di certificazione ambientale, gli operatori di impianti di depurazione, di impianti tossici e nocivi, i tecnici di monitoraggio ambientale.

LA QUESTIONE AMBIENTE

Il discorso sull'equilibrio ecologico si riapre sistematicamente a ogni inondazione. L'ultima, nel cuore dell'Europa; così come quella in Piemonte e in Lombardia, sono state particolarmente gravi. Paesi e quartieri allagati e tagliati fuori, case distrutte, migliaia di capi di bestiame persi. Danni enormi al territorio, centinaia di vittime, tanto dolore e lacrime, accuse, polemiche. E ogni volta si parla di natura usata e abusata, di natura «matrigna» che si vendica. In realtà al banco degli imputati siede l'uomo con la sua idea di progresso, lo sfruttamento selvaggio, l'abbandono, la mancanza di prevenzione e di rispetto per l'ambiente. E mentre i fiumi riprendono il loro corso, si riparla ogni volta della «questione ambiente», di nuova ecologia, di difesa della natura, di progresso compatibile e di tecnologia al servizio dell'uomo e dell'ambiente in cui vive.

In realtà alla base di tutto è richiesto un graduale cambio di mentalità da parte dei singoli cittadini e delle istituzioni. L'uomo d'oggi dovrebbe sviluppare quello che Schopenhauer chiamava l'atteggiamento di «compassione per la natura». La natura non ci è estranea: è il prolungamento della nostra casa. Va amata, accudita, rispettata.

Mario Scudu

di Jean-François Meurs

IN FORMA OGNI MATTINA

«Caro Doc, come fa la gente a essere sempre in forma? Per quel che mi riguarda, trovo che la mattina è il momento ideale per capire come mai il mondo cambi così poco e lentamente, anche se in quel momento io non saprei dire se davvero sono in grado di pensare. Ci sono dei giorni in cui non sento neanche la sveglia e mia madre deve venire a scuotermi. Dopo, io non so nemmeno come sia finito a tavola per la colazione, in piena nebbia. Sento dei vaghi rumori attorno a me, senza dubbio il resto della famiglia... A volte riesco a decifrare ciò che mi dicono. «Ma svegliati un po'! Sarebbe un fusto quello? Guardandoti, mi sento a terra». Ma io non riesco a essere un «superman» *tutti i giorni! Dovrei prendere dei ricostituenti, o meglio ancora una di quelle bevande energetiche come gli sportivi? Ti lascio. Sono le undici e mezza e devo studiare mate. A meno che io legga un Dylan Dog prima di dormire»* (Luciano).

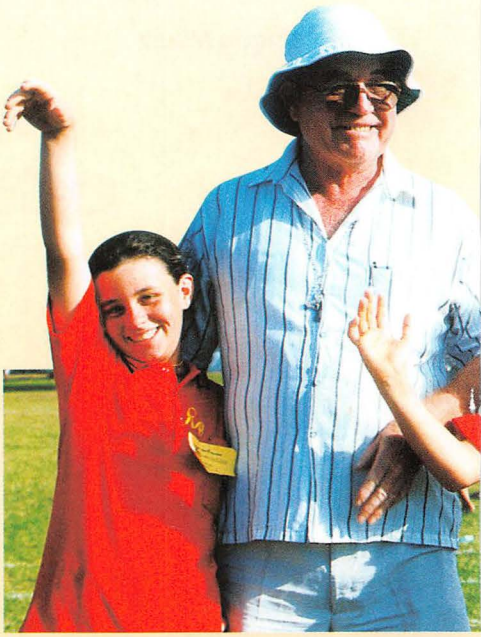
Caro Luciano,
Un super-big deve essere in forma ogni giorno, anche quando è raffreddato. Deve avere energia anche se non trova gusto a niente, muscoli anche quando starebbe al sole, fermo come una lucertola. Ma non c'è bisogno di dirtelo: tu l'impari ogni giorno attraverso la pubblicità. È piena di giovani in gran forma, che scoppiano di vitalità. Gli atleti bevono dello yogurt liquido ballando, i campioni di *roller-skate* si allenano aiutandosi con cioccolato in polvere. I divi del tennis sgranocchiano delle tavolette di riso soffiato e caramello, foderate di cioccolato. È semplice: a te la scelta. Con questi accorgimenti in bottiglia, in tubo o in tavoletta, la pubblicità ti spiega come diventare superman in un attimo.

■ **È deprimente, no?** Andiamo, non lasciarti ingannare. Hai perfettamente il diritto di alzarti trascinando i piedi, di essere raffreddato e di non trovare gusto a niente. La mattina, soprattutto, al salto del letto, tu sei uno zombi perfettamente normale. Niente panico, tu disponi in media di un'ora per rimettere i tuoi circuiti in moto. Il tempo del passaggio al lavandino (ma una buona doccia potrebbe rimetterti in tono), e di prendere una tazza di caffè. Una volta in strada, disponi ancora di mezz'ora. All'incontro con il primo amico o la prima amica dovresti tonificarti: davanti a uno come te, non hai più il diritto di essere intontito. Lancia un bel «salve!» aperto e robusto, anche se tu non sei ancora del tutto al *top*. Lascia parlare l'altro, se non riesci ancora a concentrarti.

■ **Giunto a scuola**, è il momento di raccogliere le idee. Dovrai a ogni costo ricordare: 1) qual è il tuo nome; 2) in che giorno sei; 3) dov'è la tua classe; 4) che materia c'è alla prima ora. È difficile, ma è possibile. E proprio entrando in classe, per farti forza, regalati una tavoletta di qualcosa.

■ **Ma tu per ritrovare la forma hai anche altri mezzi,** e non solo un semplice bicchiere d'acqua, una tavoletta di riso soffiato, o di gomme al gusto forte. D'accordo, i *big-mac* sono squisiti, così come il *ketchup,* i *chips,* le patatine o la maionese in tubetto. Che ci sia qualcuno che considera queste cose delle porcherie è disgustoso. Hai perfettamente il diritto di essere amico dei prodotti chimici. Ma questo non deve impedirti di conoscere i prodotti riconosciuti come «buoni per la salute», anche se non ti entusiasmano: gli spinaci, i pesci, la frutta fresca, le carote, i fagioli freschi, la carne ai ferri, il pollo arrosto. Per riassumere, diciamo che la carne e i legumi cucinati freschi sono sicuramente migliori di due fette di pane con qualcosa in mezzo. Questi ti dispensano dai ricostituenti e dalle altre *power-drinks.* Ma infine, per alzarti più leggero, non è per niente proibito che tu vada a dormire presto. Prima delle undici, se è possibile! □

KUMAMADJIN VUOL DIRE «STARE INSIEME»



di Luca Sorrentino

Nel Territorio del nord dell'Australia esiste il problema dei ragazzi aborigeni, che non vanno volentieri a scuola perché molte volte non sono istruiti come i loro compagni bianchi.

A Palmerston, a nord dell'Australia, i salesiani si occupano espressamente della pastorale degli aborigeni. I loro figli, per un insieme di motivi, frequentemente si rendono irreperibili a scuola, o – se ci vanno – si comportano molto male. Sono sfacciati, litigano e causano deliberatamente un mucchio di guai.

QUANDO LA «SCUOLA DEL SACRO CUORE», scuola parrocchiale, iniziò a Berrimah (a 9 km da Palmerston) ebbero gli stessi problemi di tutte le altre scuole. Per questo escogitarono il progetto Kumamadjin. «Kumamadjin» è una parola aborigena che significa «mettersi insieme». Il progetto consiste in una «unità», che si dedica a insegnare le 3R *[leggere, scrivere, far di conto]* ai ragazzi aborigeni analfabeti, fino a quando non sono in condizione di partecipare alla scuola normale della loro età. Essi in seguito possono sempre, anche per un breve periodo, ritornare all'«unità» di partenza e trovare aiuto per qualche lavoro difficile; per una sola ora, o per pochi giorni, o quando un ragazzo nuovo arriva nella loro zona e ha bisogno di stabilire dei legami. Uno dei maestri dell'unità è una

CORIGLIANO

L'appuntamento era atteso da vent'anni. Centinaia di persone sono giunte dal Lazio, dalla Campania, dalla Puglia, dal Piemonte e dalla stessa Calabria per partecipare a maggio al taglio del nastro per la festa degli inizi.

di Enzo Pappacena

Inserito in un contesto sociale assai variegato e per molti aspetti complesso, il nuovo centro giovanile di Corigliano Calabro rappresenta oggi una concreta e qualificata risposta da parte della Chiesa diocesana e dei salesiani alle problematiche legate al mondo giovanile. La nuova opera è frutto della collaborazione tra due ispettorie salesiane, quella Meridionale e quella Piemontese.

PER I GIOVANI DEL SUD. Nel settembre del 1994 giungevano a Corigliano don Mario Delpiano e don Francesco Gobbin, che hanno scelto di vivere tra i giovani del sud. I due, che hanno saputo conquistarsi l'affetto e l'amicizia della popolazione, in meno di tre anni hanno avviato una serie di iniziative e di progetti che stanno incidendo profondamente nella realtà sociale di questo territorio. Tra i loro interventi che hanno riscosso maggior attenzione, quelli a favore dei

Corigliano Calabro. L'arcivescovo della città mons. Andrea Cassone e il rettor maggiore don Juan Vecchi inaugurano il nuovo centro giovanile.

Don Remie Gerard, parroco a Palmerston. La scuola parrocchiale si è posto il problema della promozione degli aborigeni.

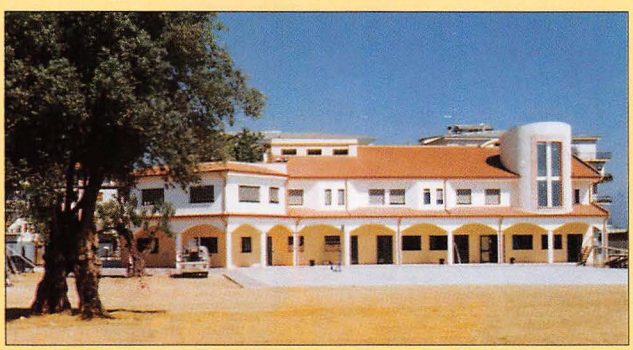
grande artista e insegna arte aborigena in tutta la scuola. Ragazzi neri e bianchi, insieme, creano un enorme murale sulla parete esterna dell'«unità», dipingendo animali aborigeni e cibi della savana. Durante la funzione di apertura, un ragazzo bianco e un aborigeno hanno suonato ognuno il proprio "didgeridoo" (*strumento musicale aborigeno)* e il risultato fu ottimo.

I RAGAZZI ABORIGENI STANNO MANIFESTANDOSI ORGOGLIOSI DELLA LORO CULTURA e quelli bianchi incominciano a conoscere e rispettare i racconti onirici, le pitture, disegni, musiche e danze degli aborigeni. Siccome molti di questi ragazzi abitano assai lontani dalla fermata del pullman e i genitori non sempre hanno le «quattro ruote», la scuola dispone di un pullman per il loro trasporto. C'è anche il «dopo-scuola» per aiutare a fare i compiti. In tutto l'insieme scolastico l'«unità» consiste in un'aula grande e una piccola (per l'insegnamento individuale). Il «Kumamadjin», crediamo che sia un sistema molto efficiente per arrivare alla "riconciliazione" di cui c'è tanto bisogno. □

Palmerston (Australia). Il sistema «Kumamadjin» (stare insieme) sta rivelandosi molto efficiente per arrivare alla "riconciliazione" tra bianchi e aborigeni.

Palmerston (Australia). Un momento di festa. I ragazzi aborigeni stanno manifestandosi orgogliosi della loro cultura e quelli bianchi incominciano a rispettarla.

CALABRO / NUOVE RADICI



Corigliano Calabro. L'elegante linea della nuova opera.

minori a rischio. I due salesiani erano stati preceduti da don Antonio Gisonno, di Soverato, che con la sua presenza quindicinale ha reso più solido il legame tra Corigliano e Don Bosco.

PADRE ALBINO, CUORE MISSIONARIO. Il sogno era nato circa vent'anni fa nel cuore del salesiano padre Albino Campilongo, che fu, alla maniera di Don Bosco, padre, maestro e amico di tanta gioventù coriglianese. A dieci anni dalla scomparsa, è stata intitolata a lui questa nuova opera. Padre Albino era vissuto per alcuni decenni in America Latina, a contatto con i più poveri del mondo. Tornato in Italia e stabilitosi nella diocesi di Rossano-Cariati fondò il «Movimento Orizzonti Giovani» per gli adolescenti. A centinaia di loro trasmise l'amore per la vita e soprattutto il desiderio di viverla pienamente senza essere travolti dalla noia e dall'indifferenza. A questi stessi ragazzi insegnò ad amare la propria terra e a essere fattivamente protagonisti della sua crescita sociale, civile, culturale. Insegnamenti di alto valore civile, oltre che religioso e morale. Alcuni dei suoi giovani diventarono cooperatori salesiani, dando vita, così, alla prima presenza salesiana in Corigliano, che ha posto le basi per la venuta dei figli di Don Bosco in città. Padre Albino amò fortemente soprattutto i ragazzi e i giovani poveri e in difficoltà. Soprattutto per loro padre Albino sognò questo centro, e lo pensò come casa davvero dalle porte aperte, che desse radici nuove a questa cittadina ionica. E di ragazzi a rischio, oggi, nei quartieri popolari della città, ce ne sono ancora tanti. □

di Bruno Ferrero

A UN FIGLIO ORMAI GRANDE

«Non è cosa buona fare del bene a un ingrato», diceva nel 1868 Don Bosco, citando un antico poeta. E in una «buona notte» aveva detto ai suoi ragazzi: «È una grande disgrazia essere causa di dolore ai propri genitori. Dio maledice chi li fa piangere». Con i figli, soprattutto quando sono grandi e responsabili, esiste anche un'importante «pedagogia del rispetto e della riconoscenza reciproca».

Per una volta noi genitori non vogliamo parlare dei «nostri doveri». Li conosciamo ormai bene, perché tutti citando «psico-socio-pedagoghi» fanno a gara a ricordarceli. Vorremmo parlarti di alcuni dei «nostri diritti».

■ **Il nostro dare-avere è squilibrato**: quando eri piccolo, ci rimproveravamo di non darti abbastanza. Pretendevi tutto, ma i tuoi occhioni, il tuo sorriso, la tua tenerezza, ripagavano abbondantemente il nostro investimento affettivo. Da quando sei «giovane», invece, non funziona più niente. Continui a esigere un'infinità di cose, ma rifiuti la nostra presenza, la nostra attenzione e perfino il nostro amore. Eppure abbiamo ribassato i prezzi. Il più delle volte una semplice parola basterebbe a risarcirci. Per esempio: «Buon giorno», «Grazie», «Buona sera», «Per favore» quando prendi le chiavi della macchina o ti servi del nostro guardaroba, per non parlare di un «Come va?» non troppo meccanico. Come sarebbe bello se qualche volta ti accorgessi che siamo esseri umani, con i loro momenti di avvilimento, di noia, di debolezza. Che disponiamo ancora di ampie riserve d'amore, di cui potresti approfittare a patto di considerarci compagni di vita a tutti gli effetti.

Figli arroganti e senza rispetto. Non è sempre colpa dei genitori.

■ **Vorremmo poter parlare di cose importanti con te**. Abbiamo visto alla televisione un ennesimo servizio sugli adolescenti. Nell'ultima inquadratura un ragazzo giovane con l'aria sveglia mandava un sospirone constatando: «Mi piacerebbe molto parlare di tutte queste cose con i miei genitori, ma a casa nostra non si parla...». Ebbene, anche noi molto spesso lo vorremmo. Ma a casa nostra, anche se non abitiamo in un casermone di periferia, quando ci rivolgiamo la parola, il più delle volte è per definire dettagli di vita quotidiana: «Non hai qualche spicciolo?», «Non ho più calzini», «Perché hai comprato ancora la Pepsi, preferisco la Coca», «Cristina non ha per caso telefonato per me?».

■ **Abbiamo il diritto di sapere le cose importanti della tua vita**. Prima di tutto perché ti amiamo e la nostra felicità dipende largamente dalla tua. Per questo puoi facilmente ricattarci e manovrarci, con larvate allusioni, del tipo: «Me ne vado ad abitare con un'amica», o «Mi butto dalla finestra»... E se venisse a noi la voglia di scappare di casa?

■ **Siamo il tuo papà e la tua mamma, non il tuo maggiordomo e la tua cameriera**. È esasperante che tu non senta di avere degli obblighi nei confronti della casa in cui vivi e della tua famiglia. Perché non spegni mai la luce o chiudi la porta quando lasci una stanza? Perché non rimetti mai a posto qualcosa che hai usato? Perché non sostituisci mai un rotolo di carta finito, infischiandoti di chi entrerà in bagno dopo di te? Perché non la pianti di gridare «mamma!» quando non trovi quello che ti serve?

■ **Devi studiare e dovrai lavorare**. Tu lo dovrai fare. E non potrai più dare la colpa a nessuno. Tu scappi, rimandi, procrastini, ti nascondi, sparisci, fai finta di niente. Non decidi, non risolvi neppure i problemi più semplici: li accantoni o li lasci a noi. Quando ti deciderai a finire di «crescere»?

■ **Non è sempre colpa dei genitori**. E non è sempre colpa della società. Esistono delle responsabilità tutte tue. Ricordati infine: nel Decalogo c'è il quarto comandamento, subito dopo i tre principali che riguardano Dio. Un giorno (inevitabile) ti sarà chiesto conto anche di questo. □

di Piero Borelli

PUNTO DI CONVERGENZA E GUIDA

Il rettor maggiore ripropone nell'oggi a tutta la Famiglia Salesiana il vecchio cuore di Don Bosco. È il centro di unità, che garantisce l'ispirazione di fondo e la bontà di un servizio ai giovani che vuole richiamarsi al «buon pastore».

Articolo 9: **«Il Rettor Maggiore, successore di Don Bosco, è il padre e il centro di unità della Famiglia Salesiana».**

Lo Spirito Santo ha fatto sorgere all'interno dell'esperienza salesiana una molteplice varietà di famiglie e gruppi, che in forma autonoma e originale attingono al comune carisma di Don Bosco. Questa fioritura di esperienze trova nel rettor maggiore il segno unificante della comunione.

□ È dunque in concreto don Juan Edmundo Vecchi, ottavo successore di Don Bosco, il punto di convergenza e la guida per la Famiglia Salesiana, in «missione» all'interno del mondo giovanile secondo la spiritualità e il metodo educativo di Don Bosco.

□ «Il vostro Rettore avrà cura di voi e della vostra eterna salvezza», ha lasciato scritto Don Bosco. La Famiglia Salesiana trova naturale riferirsi al rettor maggiore, conoscerne il pensiero, leggere e discuterne gli scritti. È il Don Bosco che si prolunga nel nostro tempo, in una quotidianità storica sempre in evoluzione. Don Vecchi – e prima di lui don Viganò, don Rinaldi e gli altri – è per la Famiglia Salesiana persona-sintesi tra memoria e prospettiva.

□ Nuove presenze producono nuove esigenze, Nella complessità che avanza, il mondo dei giovani è cartina di tornasole di novità e di regressioni, di profezia e di appiattimento e richiede attenzione ai tempi, qualificazione, professionalità. Don Bosco non si è negato al suo ambiente, in quell'800 pieno di contraddizioni e di slanci spesso su fronti opposti. Lo ha fatto con lo stile suo proprio di chi non sta a guardare, di chi coglie «ciò che piace ai giovani» per far accogliere il «ciò che piace a Dio». Sono nati nuovi obiettivi e nuove metodologie. Il rettor maggiore, coadiuvato da un Consiglio generale sempre più rappresentativo sul piano delle prospettive mondiali, ripropone nell'oggi a tutta la Famiglia Salesiana il vecchio cuore di Don Bosco.

□ Tra le novità più immediate e promettenti, vi è l'allargamento della partecipazione al carisma di Don Bosco di un numero crescente di laici. Il fenomeno spalanca indubbiamente impensabili e feconde possibilità nel lavoro pastorale tra i giovani, ma esige nello stesso tempo un richiamo più forte a un centro di unità, che vincoli e garantisca la bontà di un'azione, che vuole ispirarsi alla figura evangelica del «buon pastore».

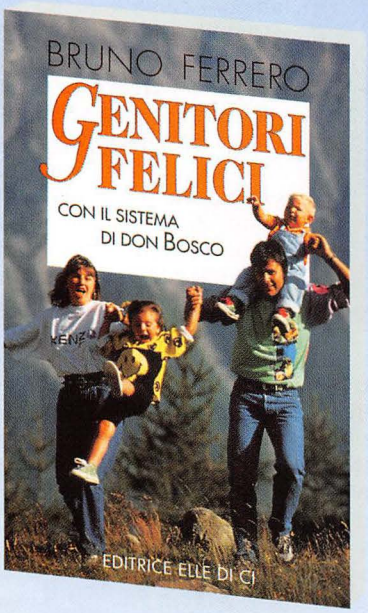
□

Don Juan Vecchi. Continuità del carisma di Don Bosco.

FINALMENTE!

IN UN UNICO VOLUME LE PAGINE DELLA RUBRICA «COME DON BOSCO»

L'atteso appuntamento di ogni mese continua oggi in un libro di grande successo



Bruno Ferrero

GENITORI FELICI
con il sistema di Don Bosco

pag. 160, L. 13.000
Editrice ELLE DI CI

Il libro raccoglie alcune riflessioni per genitori ed educatori che nascono dal cuore di un sistema educativo, quello salesiano, che continua a dimostrarsi sorprendentemente efficace.
Si può educare "cacciando le mosche" oppure applicare un "sistema", che ha il vantaggio di offrire punti di riferimento e continuità, facilitando il compito più importante dell'esistenza umana.

QUESTA È MIA MADRE
Venti scrittori italiani raccontano la loro madre
di Ferruccio Parazzoli (a cura di)
Paoline, Milano 1997
pp. 190, lire 28.000

Non è sentimentalismo o mammismo, ma un coro di "memorie": tanti scrittori descrivono il ricordo vivo che hanno della loro madre. Ne viene fuori un caleidoscopio che riverbera di luce la ricchezza di una figura che è sempre carica di significato umano, anche se la società del consumo tenta di strumentalizzarla. Sono molteplici e sorprendentemente sempre diverse le immagini di madri che si fondono quasi a formare un unico racconto a più voci: la nonna "due volte madre"; la madre "intrepida", l'amore coniugale ricordato da figli ormai essi stessi avanti negli anni. È una memoria che va oltre il personale ricordo; si affidano ai lettori i lineamenti di una civiltà antica quanto la vita.

CELEBRARE

LA LITURGIA È...
Per una partecipazione più consapevole
di Domenico Mosso
LDC, Leumann (To) 1997
pp. 112, lire 11.000

AFFLIGGERE I CONSOLATI
Lo scandalo dell'Eucaristia
di Antonio Bello
La Meridiana,
Molfetta (Ba) 1997
pp. 72, lire 10.000

Dove trovare gli elementi essenziali della celebrazione con un linguaggio semplice e chiaro? Che cosa significa celebrare? Quali sono le principali celebrazioni dell'anno liturgico? Come partecipare? Qual è il significato di certe espressioni che si sentono ripetere? Questi semplici sussidi offrono aiuti concreti. Il primo descrive i diversi significati della vera celebrazione perché molti cristiani non sempre ne comprendono il vero valore e assistono passivamente alle funzioni; le pagine del secondo sono una fedele trascrizione di alcune riflessioni proposte da un vescovo ai suoi sacerdoti, per ricuperare fino in fondo lo scandalo dell'Eucaristia, centro di ogni celebrazione liturgica.

STRUMENTI

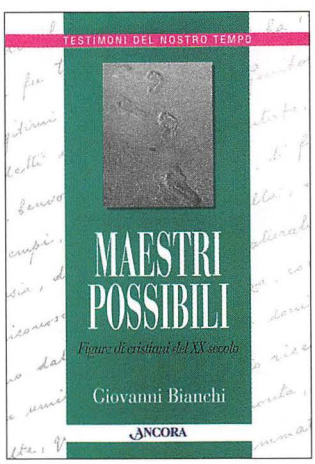
L'ARTE DI PARLARE IN PUBBLICO
Guida pratica per esprimersi meglio e capirsi di più
di Carlo Majello
Paoline, Milano 1997
pp. 278, lire 24.000

Anche il messaggio della salvezza deve rispettare le leggi della comunicazione umana, se vuole arrivare ai destinatari. Questo manuale si offre come strumento di lavoro per capire e farsi capire di più. Un autentico manuale di riflessione sulla comunicazione, ben aggiornato nelle tecniche e nella forma, nei contenuti, nello stile e nell'impostazione. Una miniera di suggerimenti, di informazioni, di esempi e consigli per docenti, conferenzieri, sacerdoti, catechisti, manager, uomini politici, che per impegni o professione sono costretti a parlare in pubblico. C'è chi tra essi ritiene che basti conoscere il proprio argomento per potersela cavare. L'esperienza dimostra il contrario: occorre soprattutto conoscere i destinatari del proprio discorso e formulare messaggi su misura, in modo da non disattendere le aspettative.

TESTIMONIANZA

MAESTRI POSSIBILI
Figure di cristiani del XX secolo
di Giovanni Bianchi
Àncora, Milano 1997
pp 150, lire 22.000

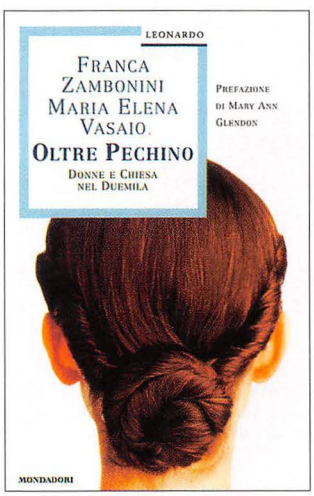
Il libro, che si pone in termini di testimonianza del cristianesimo nella storia, descrive figure di cristiani molto diverse ma con un denominatore comune: la capacità di incarnare il vangelo nella vita sociale del proprio popolo. Qualcuno si chiede se in un tempo – come il nostro – di soggettivismo e di «fai da te», sia ancora possibile parlare di Maestri. La risposta, positiva, è collocata dentro questa galleria di sedici cristiani che hanno assunto il battesimo con passione, intelligenza e creatività. Se certi modelli non sono influenti, è perché sono sconosciuti o lontani dalle concrete situazioni di vita. Questi «volti», con le loro vicende umane, offrono anche una chiave di lettura che può aiutare a comprendere la storia del nostro secolo, anche nei suoi più contorti meandri.



DONNA E CHIESA

OLTRE PECHINO
Donne e Chiesa nel Duemila
di Franca Zambonini
e Maria Elena Vasaio
Mondadori, Milano 1997
pp. 160, lire 24.000

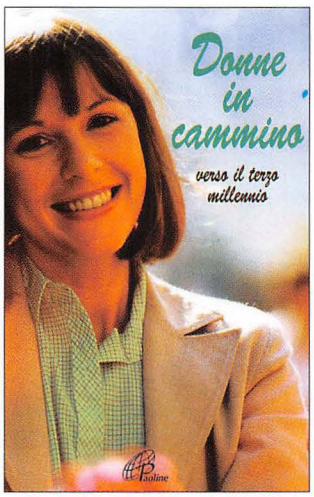
Il vertice di Pechino, tutto al femminile, sui principali temi della condizione della donna nella società contemporanea, ha suscitato reazioni contrastanti: chi lo considera uno spartiacque della cultura e chi sostiene che Pechino sia caduta in un silenzio assordante.
Le autrici di questo saggio



offrono una lettura lontana sia dai toni trionfalistici che dalle tentazioni pessimistiche. Ne assumono i risultati non come punti di arrivo, ma come punti di partenza. Si avvalgono di una pluralità di voci estremamente significative del mondo femminile, disegnando così un panorama di ampio respiro dell'universo della donna nella sua dimensione culturale, sociale, istituzionale.

NON SI FA VENDITA PER CORRISPONDENZA. I libri che vengono segnalati si possono acquistare presso le librerie cattoliche o vanno richiesti direttamente alle rispettive Editrici.

GIUBILEO



DONNE IN CAMMINO
Verso il terzo millennio
del Coordinamento
«Mulieris dignitatem»
Paoline, Milano 1997
pp 144, lire 12.000

Un contributo di rinnovamento in vista del Giubileo. Se ogni cristiano è chiamato a riconoscere nella storia la presenza di Dio, una ragione in più ce l'hanno le donne. Dio infatti inizia la sua presenza nel mondo nel grembo di una donna. Le testimonianze descrivono il cammino delle donne impegnate ad approfondire questioni importanti come il ruolo femminile nella famiglia e nel mondo del lavoro, il rapporto tra donne e Chiesa, la sfida di essere sempre portatrici di vita e di pace. Sono donne impegnate nella Chiesa che offrono le loro brevi storie di vita quotidiana con proposte, sintesi e schede informative. Aiutano a riflettere sulla condizione femminile alla luce della Parola e dell'insegnamento di Giovanni Paolo II.

TERZA ETÀ

NON PIÙ GIOVANI
ma con un bagaglio
di esperienza,
saggezza e humor
di Florian Chrétien
Paoline, Milano 1997
pp 150, lire 16.000

In un tempo in cui la terza e la quarta età diventano preponderanti sociologicamente, non ci si può permettere di sciupare una nuova esperienza di vita, solo perché l'anzianità viene collocata fuori del ciclo produttivo. Una massima giapponese avverte: «Si ha l'età del proprio cuore». Ciò significa che è possibile affrontare la vita, e i cambiamenti che essa comporta, con entusiasmo, o almeno con equilibrio e serenità. Il libro si rivolge ai non più giovani, offrendo loro suggerimenti per essere sempre in forma, fisicamente e intellettualmente, e per saper condividere con gli altri un patrimonio ineguagliabile di esperienza, di saggezza e di humor. Ogni età della vita offre una possibilità in più di conoscere e migliorare se stessi. È segno di saggezza saper cogliere anche questa nuova opportunità, traendone nuovi arricchimenti.

DIZIONARIO
DI SCIENZE
DELL'EDUCAZIONE
a cura di José Manuel Prellezo (coordinatore), Carlo Nanni, Guglielmo Malizia
150 collaboratori
915 voci
Editrici ELLE DI CI
LAS - SEI, Torino 1997
pp 1256, lire 100.000

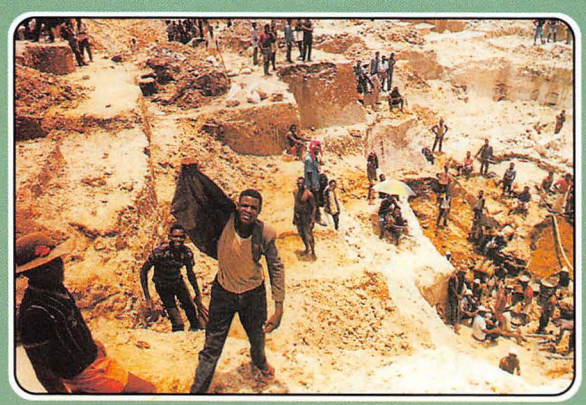
Il Dizionario si propone di essere uno strumento di lavoro e di consultazione seria e scientificamente qualificata. Lo stile dei contributi cerca di essere chiaro e semplice, evitando le terminologie eccessivamente specialistiche. La trattazione si pone nella prospettiva delle scienze pedagogiche, evidenziando la valenza educativa delle proposte dei valori.
I destinatari prioritari sono coloro che si interessano di scienze dell'educazione ma anche gli insegnanti, gli educatori, i genitori, le persone interessate ai problemi educativi e scolastici, in particolare giornalisti, politici, sindacalisti. Gli indici costituiscono un sussidio utile per la consultazione di questa grande opera che sarà un punto qualificato per l'educazione umana e cristiana del terzo millennio.

FROSSASCO (Torino). In occasione della «Festa dei piemontesi nel mondo», è stato premiato don Giulio Comba, da 60 anni missionario in Brasile. Sacerdote e insegnante, è autore di una prestigiosa grammatica latina (4 ediz.), di una introduzione al latino (14 ediz.), ma anche di vari altri testi più volte ristampati.

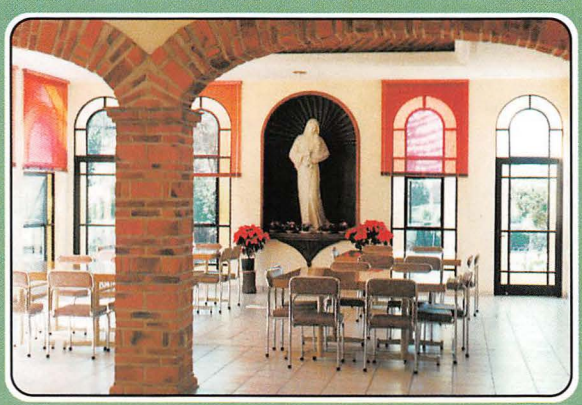
ROMA. Giorno di san Giovanni alla Pisana. La festa onomastica del rettor maggiore e di vari altri che portano questo nome (tra cui la direttrice FMA, suor Giovanna), è stata sottolineata da un vivace e giovanile spettacolo, che ha visto mattatori Motto-Llanos-Marchioli-Petit, ma anche lo stesso Consiglio generale e il balletto delle ragazze (nella foto).

PORTICI (Napoli). A maggio, in occasione della festa di Maria Ausiliatrice, la prima «Stradonbosco», maratona per duecento coraggiosi di ogni età, ha caratterizzato la quinta edizione di «Festinsieme». La manifestazione popolare è organizzata dai salesiani e coinvolge per tre giorni la popolazione in attività ricreative e culturali.

PORDENONE. Un'iniziativa che impegna i giovani exallievi universitari, sempre affezionati al collegio Don Bosco. È il «Gruppo Teatro», che ha messo in scena a maggio la brillante commedia «Fuoco alla coda di paglia». Visto il buon successo di pubblico, sono ora in cartello altre rappresentazioni.

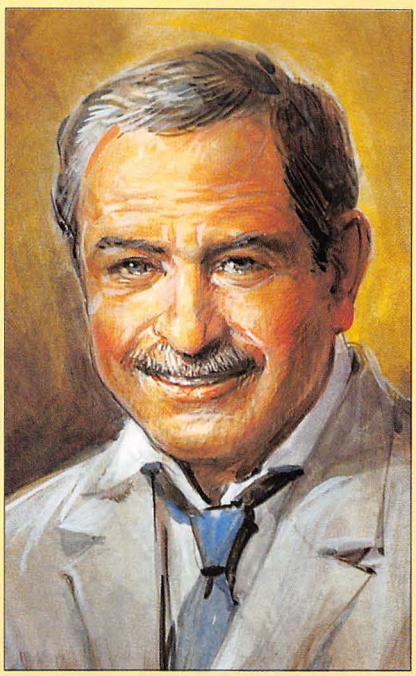


EX ZAIRE. Il vescovo di Lubumbashi, mons. Tshbangu ha proclamato Don Bosco «Patrono della Gioventù e modello degli educatori». Parlando in questa occasione, il vescovo ha ricordato la piaga dei ragazzi della strada, ma soprattutto quella dei giovanissimi scavatori di diamanti delle miniere (nella foto).



MESSICO. 25 anni fa nasceva a Chulavista, sulla sponda del lago di Chapala, il noviziato, con i primi sette novizi. Oggi sono una ventina e l'edificio è stato radicalmente rinnovato, diventando più comodo e funzionale. Per l'occasione è stato rivisto anche il piano formativo, che risaliva al 1987.

a cura di Pasquale Liberatore postulatore generale



Il 7 luglio Giovanni Paolo II ha letto il Decreto che dichiara «Venerabile» il salesiano laico Artemide Zatti. Di lui la nostra rivista ha pubblicato un articolo biografico nel numero di aprile, quando si pensava imminente il riconoscimento dell'«eroicità» delle sue virtù. Riportiamo qui una testimonianza singolare. Si tratta di un testo di don Juan E. Vecchi, rettor maggiore dei salesiani e parente di Artemide Zatti. Sono i ricordi personali del giovane Juan, quando viveva a Viedma.

Il ricordo di Artemide Zatti si conservò per molto tempo nella memoria delle persone che lo conobbero. Lo conoscevano tutti, letteralmente tutti gli abitanti di Viedma suoi contemporanei, e anche molti altri che abitavano nelle zone vicine o che avevano passato qualche tempo in città. Di Zatti si raccontavano aneddoti, detti, impressioni, giudizi: un mosaico pieno di colore, costruito con gesti quotidiani e fatti straordinari. Con questi ricordi, più veri e numerosi dei documenti di archivio, si costruì la prima biografia scritta. Qualche anno più tardi si diede inizio al processo di canonizzazione. Le dichiarazioni dei testimoni, verificate e studiate da specialisti della spiritualità cristiana, diedero un quadro completo e armonico della figura umana e spirituale di Zatti. Lo si riconobbe «eroico» nella pratica delle virtù cristiane che l'occhio popolare vedeva unite in una sola: la carità. «Siamo di fronte a un vero *cristiano*», dissero questi specialisti, «di quelli che riflettono nel nostro tempo, con particolare luminosità, l'amore di Cristo per i poveri e gli ammalati». E dico *cristiani* perché Zatti non ebbe distintivi, né incarichi religiosi pubblici che lo distinguessero: era un laico!

■ *Quando ero molto piccolo andavo a visitarlo ogni tanto perché mio padre me lo consigliava* e perché Zatti dimostrava piacere nel vedermi. Così almeno mi pareva. Entravo nell'ospedale San José con quel timore che viene ai bambini di fronte a quei grandi edifici che hanno una certa linea architettonica, e in cui circolano molte persone adulte in divisa. A destra dell'ingresso, un corridoio conduceva alla «botica», così chiamava la gente la farmacia dell'ospedale. Lì si incontrava don Zatti quando non doveva correre nelle sale o andare in città a visitare gli ammalati. Se mentre arrivavo vedevo qualche suora che collaborava con lui (i gesti materni di queste religiose non si sono cancellati dalla mia memoria!), manifestavo il mio desiderio ed ella mi accompagnava e mi indicava la strada.

La «botica» mi incuriosiva. Aveva qualcosa di misterioso. Era piuttosto oscura perché riceveva la luce quasi esclusivamente dalla porta d'ingresso. Gli armadi coprivano tutte le pareti. In ampolle allineate, di diversa misura e colore, con coperchio smerigliato, si conservavano droghe e medicine, polverine e pastiglie, liquidi ed erbe. Era un qualcosa che assomigliava alle farmacie dei vecchi monasteri. Sul banco aveva una piccola bilancia con piattini e minuscoli pesi, pomate in preparazione e foglietti: probabilmente ricette, preparati, conti, lettere. Un gesto si ripeteva e lo aspettavo: don Zatti, che mi sembrava un gigante, con un sorriso pieno quanto la sua faccia e largo quanto la sua bocca incorniciata dai grandi baffi, metteva la mano in una boccetta azzurra e prendeva un pugno di caramelle di eucalipto, indicate per la gola. Alcune domande, due parole di interessamento, una raccomandazione e la visita era conclusa.

■ *Lo vedevo anche, ma senza scambiare parole con lui, al «Circolo operaio»*. L'edificio comprendeva un cine-teatro dove, alle due della domenica, vi era uno spettacolo per i piccoli, quello del pomeriggio. Il Circolo era per questo una delle fermate dei nostri passeggi domenicali. Era stata una creazione dei salesiani, a dimostrazione della straordinaria sensibilità sociale che Don Bosco aveva loro trasmesso. Lì si incontravano operai, impiegati e artigiani, in gran parte italiani, ma non solo. Passavano la serata della domenica in compagnia. Giocando a carte e a bocce.

■ *Una volta mi trovai nelle sue mani di infermiere.* Una caduta mi aveva procurato una ferita al ginocchio che per negligenza si era infettata ed estesa. Il trattamento consisteva nella pulizia sistematica con i metodi del tempo: disinfezione (alcol e iodio!), pomate, cambio delle bende. Io ero un po' pauroso quando toglieva la garza attaccata alla pelle e disinfettava. Lui lo faceva con delicatezza e decisione: senza perdersi in parole dolci: sorrideva, cantava e mi dava un buon pensiero.

■ *Nel 1943 lasciai Viedma per andare in aspirantato.* Lo seppe e ne fu felice. Non si sentì obbligato a darmi consigli o raccomandazioni. Aveva in sé un misto di misura e di sobrietà, una specie di pudore. I suoi consigli erano sempre di poche parole: una frase, un'espressione. La mia vestizione la feci a Viedma, nella cappella del collegio san Francesco di Sales. Era il 19 marzo 1947, festa di san Giuseppe. Don Zatti si sentì obbligato a essere presente, come era solito fare a tutte le celebrazioni salesiane. Però in quella circostanza sentiva di partecipare a una tappa importante di due vocazioni nate a Viedma. Sceglievamo chi dovesse chiudere i numerosi bottoni della veste talare. Era un piccolo onore e un segno di affetto: il papà e la mamma, se c'erano; i fratelli, i superiori. Anche Zatti volle chiudere un bottone nella mia veste e in quella del mio compagno, padre Hector D'Angelo. Zatti si sentiva un po' parente di tutti e lo ricordo emozionato: mormorò una felicitazione, asciugandosi una lacrima e assicurando una preghiera.

■ *L'ultimo incontro fu al funerale di mio padre.* Morì dopo una permanenza nell'ospedale di Zatti, già trasferito nella scuola salesiana San Isidro: 16 luglio 1947. Per la mia vita salesiana, era l'anno di noviziato. Don Zatti fece parte con noi del corteo che dalla chiesa cattedrale si mosse verso il cimitero, mentre le campane della vicina Patagones suonavano per la festa patronale della Madonna del Carmine. Dirigeva il rosario con la sua voce baritonale, gli occhi apparentemente chiusi, immerso nel mistero della morte, della vita eterna e partecipe del dolore umano.

■ *Da allora la sua storia, che umanamente stava arrivando alla conclusione, acquista una nuova immagine dentro di me.* Lo vedo nella nuova dimensione che va assumendo la sua figura. La gente (sempre la gente!) comincia a vedere tutta la vita di Zatti da un solo punto di vista e sembra presentire l'imminenza della sua perdita. Cresce velocemente la sua immagine sociale. Le notizie sull'andamento della sua malattia si mescolano con parole ed episodi che acquistano contorni sempre più veri e luminosi.

E i funerali! Quel giorno si diceva che a Viedma non era rimasto nessuno a casa: gli adulti vennero per ricordare e per simpatia, i piccoli per imparare. Della sua presenza, corporale o spirituale, non si poteva fare a meno. Per questo gli dedicarono una via e il nome del nuovo ospedale, che conserva la sua memoria.

Il testo è tratto dall'introduzione di don Vecchi per la nuova biografia di Zatti scritta dall'argentino Néstor Alfredo Noriega: **Artémides Zatti, el Hombre, el Apóstol, el Santo.**

Mathilde Salem si staccò a poco a poco dal mondo del

I POVERI BATTONO ALLA PORTA

di Teresio Bosco

Insieme al marito Georges fondò una scuola professionale per i giovani di Aleppo. Ma la sua carità era inventiva e senza confini.

Aleppo. Tramonto sul deserto, simbolo di tante speranze.

Mathilde Salem. Nel 1995 è stata avviata la causa di canonizzazione.

«Come ogni mattina, padre Mani venne a donarle la santa comunione, e a meditare con lei la passione di Cristo. Essa chiese l'unzione degli infermi. Partecipò con tutta l'anima al sacramento: rispondeva alle preghiere, aspirava a ricongiungersi con Dio. Lunedì 27 febbraio la vegliavo all'alba. Una luce bianca filtrò attraverso le persiane. Le aprii, essa girò la testa verso la luce e mi disse con una gioia nella voce: "Nevica!", come se quella neve, estremamente rara in quel periodo dell'anno, fosse carica per lei di un segno mandato dal cielo: la luminosità, la purezza, la chiamata di Dio. Ci domandò di recitare il *Magnificat*. Alle 9,30 il suo cuore cessò di battere. Monsignor Fattal levò la mano destra e disse: "Vai con Dio, santa Mathilde!". Non era nata santa, Mathilde Salem, ma si era sforzata di divenirlo. Rispose all'appello di Dio e salì la montagna, staccandosi a poco a poco dal mondo che aveva amato, soffrendo, pregando, più vicina a Cristo ogni giorno. Io fui un testimone privilegiato di questa ascensione verso la santità. Ho il dovere di testimoniare. Ed eccomi a dare la mia testimonianza». Chi scrive queste righe pensose e gentili è Roland de Sahb, nipote di Mathilde Salem. Seguendo il filo di questa affettuosa e austera testimonianza, traccio il profilo di questa serva di Dio nata in Siria, ad Aleppo, nel 1904, e andata con Dio in quella stessa città il 27 febbraio 1961, a 56 anni.

A 18 ANNI SPOSA DI UN RICCO MERCANTE

Studiò presso le suore armene dell'Immacolata Concezione, e per esse conservò sempre un'affettuosa riconoscenza. Ragazza bella e slanciata, era ammirata come un fiore. A 18 anni, nella festa dell'Assunta del 1922, sposò Giorgio Elia Salem, audace uomo d'affari di 34 anni, dalla potente personalità. Per Mathilde sembrava aprirsi una vita dorata, ma la sua non fu una continua luna di miele. Giorgio l'amava, ma la sua personalità potente, possessiva, autoritaria, richiesero da parte di Mathilde tesori di tenerezza, bontà, diplomazia, per evitare contrasti e dissapori.

Alcuni anni dopo il matrimonio fu evidente che non avrebbero potuto avere bambini. Giorgio ne patì profondamente per tutta la vita, e Mathilde più ancora. Poco dopo, Giorgio si ammalò. Il diabete (triste eredità familiare) e la vita frenetica condotta in gioventù, avevano indebolito il suo organismo. Crisi cardiache sempre più forti lo minavano. Mathilde accolse questa prova senza un pianto, senza un sospiro. Divenne la più devota e la più competente delle infermiere. Non si staccò più da Giorgio. Lo accompa-

gnò nei suoi viaggi in Europa e in Oriente. Assisteva alle riunioni di affari, e fu presto al corrente e invitata da lui a prendere parte alle discussioni e alle trattative del suo lavoro. Fu stimata e rispettata dai dirigenti delle grandi aziende europee.

All'interno della famiglia ebbe una spina che cercò di dissimulare con grande carità. Elias Salem, padre di Giorgio, vedovo da molto tempo, viveva con loro. L'età lo rendeva poco sensibile alle difficoltà di salute del figlio, e sovente le relazioni padre-figlio diventavano tese. Mathilde interveniva con tatto e diplomazia per ristabilire la serenità. Malgrado tutta questa dedizione, incupito dalla malattia, Giorgio arrivò a dubitare dell'amore di Matilde. Questo sospetto la lacerava: com'era possibile? Piangeva di nascosto, ma non faceva trasparire nulla all'esterno. La seconda guerra mondiale 1939-45 decuplicò il patrimonio della famiglia, ma la sanità di Giorgio continuò a declinare. Specialmente gli anni 1942 e 1943 furono tormentosi.

UNA FONDAZIONE PER FARE IL BENE

Monsignor Isidoro Fattal, nominato nel 1943 metropolita greco-cattolico di Aleppo, seppe in poco tempo guadagnarsi l'amicizia di Giorgio e di Mathilde, con la sua umiltà, il suo spirito di povertà, la sua anima di apostolo. Un giorno Giorgio gli confidò un suo sogno: fondare ad Aleppo un'opera di carità cristiana. Monsignor Fattal, che era stato cappellano della Gioventù Operaia Cristiana, gli suggerì la fondazione di una scuola professionale che formasse futuri lavoratori cristiani. L'idea piacque a Giorgio, e Mathilde lo incoraggiò. L'idea andò crescendo: una scuola professionale, una chiesa, case per lavoratori, un ospedale. Cominciarono ad acquistare vasti terreni a nord della città. Questa nuova attività, che apriva una luce nel grigiore incombente della guerra, parve dare nuova vitalità a Giorgio. Fu una breve illusione. La mattina del 26 ottobre 1944, in un istante, la morte lo rapì. Mathilde fu inconsolabile. Erano stati insieme 22 anni, e ora le sembrava impossibile vivere senza il suo Giorgio. Eppure seppe farsi forza. Nei giorni seguenti la maturità di spirito, la dignità, il coraggio di questa giovane vedova di 40 anni suscitarono l'ammirazione di tutti. Il vecchio Elias Salem, fulminato dalla morte del figlio, si preparò a lasciare la casa. Mathilde lo supplicò di restare: c'era solo lui a ricordargli tra quelle mura il suo amato Giorgio.

Giorgio Salem aveva costituito una Fondazione che doveva portare a termine i suoi progetti: la scuola professionale, la chiesa, le case per lavoratori, l'ospedale. Aveva legato a questa Fondazione che portava il suo nome un terzo dei suoi beni: il massimo consentito dalla legge siriana. Ne affidava la presidenza a Mathilde e a monsignor Fattal. Per 15 anni, dal 1944 al 1959, Mathilde si dedicò totalmente alla «Fondazione Georges Salem». Suoi amici, avvicinandola con discrezione, le suggerirono di non gettar via la possibilità di rifarsi una vita: era bella, ricca, ancor giovane, avrebbe potuto anche coronare il sogno di diventare madre. Lei ci pensò, pregò, poi si recò all'orfanotrofio della comunità greca, dove già tante volte si era recata a fare del bene, accarezzò le testoline che le corsero intorno e decise: «Saranno questi i miei figli per sempre. E anche tutti quelli che il Signore mi farà incontrare nella vita».

LA SCUOLA PROFESSIONALE

Allo scadere del mandato francese in Siria nel 1945, i Fratelli Maristi dovettero abbandonare il loro bel collegio di Aleppo, che ospitava 800 allievi. Tramite l'arcivescovo cattolico Mathilde spinse il consiglio di amministrazione della Fondazione Salem a comprarlo: sarebbe stata la sede della futura scuola professionale. Poi partì per Torino e trattando direttamente con il rettor maggiore dei salesiani don Pietro Ricaldone, chiese che i figli di Don Bosco venissero a gestire la scuola.

Fu iniziata nel 1948. Ma in quell'anno ci fu anche la durissima prima guerra israeliana-palestinese, che al di là dei problemi politici portò ondate di profughi anche in Siria. Mamme, bambini, vecchi, giungevano poveri e spauriti dalla terra dove Gesù aveva predicato la pace e l'amore. Mathilde vi impegnò com-

La casa di Aleppo, con la tomba di Mathilde Salem.

ERA UNA DONNA STRAORDINARIA. Per noi salesiani Mathilde Salem è stata una mamma, per i musulmani era una «eletta da Dio». Aveva una predilezione speciale per i musulmani, soprattutto per i più bisognosi. Nessuno bussava al *bazar* di suo marito senza ricevere aiuto. Per i nostri chierici ha fatto costruire lo studentato e mentre c'erano i lavori, li ha ospitati lei stessa da settembre a maggio, badando a tutto, al vitto e ai vestiti. Ricordo che faceva freddo e confezionava su misura delle maglie di lana per loro. Come una mamma, di notte rammendava le calze dei bambini dell'orfanotrofio. Un giorno un musulmano le disse: «Mia figlia si sposa e non ho nulla da darle». Da noi la futura sposa deve arredare la camera da letto. Lei semplicemente prese i soldi e gli disse: «Ecco, per la tua nuova sposa!». Un giorno un musulmano mi chiese un passaggio. Sulla macchina vide la scritta Salesiani di Don Bosco. Disse: «Siete i salesiani della signora Salem? Ah, quella è una eletta da Dio! Un giorno sono andato a battere alla sua porta perché avevo fame. C'era la guerra. Ho bussato e non mi ha mai lasciato deluso» (*don Gharghour Abbud, direttore di Aleppo*).

Aleppo, 1955. Mathilde Salem visita la scuola professionale. Le è vicino il salesiano laico Giuseppe Musciati, prima vocazione locale, oggi missionario in Venezuela.

Aleppo. Laboratorio di meccanica. Visita del patriarca Massimo IV. Tra le autorità presenti, Mathilde Salem.

pletamente le sue forze e la sua tenerezza. Aprì loro la sua, casa li ascoltò, li sfamò, li consolò. Tra i salesiani che lavoravano nella scuola trovò il suo direttore spirituale, don Giacomo Maggi. Da lui guidata si lasciò portare dal Signore sulle strade del bene e della sofferenza. Fece costruire una piccola casa vicino alla scuola salesiana e vi venne ad abitare. Ogni mattina partecipava alla messa, riceveva la comunione e rimaneva a lungo in preghiera in ginocchio, anche quando tutti se n'erano andati. Pregava e meditava, prendeva forza dal suo Signore per vivere una nuova giornata di bene.

«Se tento di tracciare l'itinerario spirituale di Mathilde Salem», scrive Roland de Sahb, «lo trovo marcato dall'incontro con il poverello di Assisi, san Francesco di Sales e Don Bosco. Del primo abbracciò lo spirito di povertà e il dono totale e senza riserve a Dio; del secondo l'amore del prossimo e la comprensione della debolezza degli altri; da Don Bosco l'amore concreto verso i giovani lavoratori».

La Madre di Gesù ebbe un posto importantissimo nella sua vita. Aveva collocato una bella statua della Madonna di Fatima al posto d'onore, all'entrata della sua camera da letto. Sotto i suoi occhi recitava ogni giorno il rosario e le preghiere della sera, circondata dagli amici e dal personale di servizio della sua casa. E fu quella Madonna dolcissima che volle trasportata accanto al suo letto nei giorni tormentosi della sua malattia.

LA PRIMA EMORRAGIA A 54 ANNI

Nel 1958 intraprese una crociera «giovane» in Europa con la nipote Loris. Fu un viaggio senza troppi *confort*, che le ridiede una ventata di giovinezza, ma anche parecchia stanchezza. Al termine, in Austria, un giovane medico suo parente la incoraggiò a fare un *check-up*. Lei acconsentì, ma per delicatezza rifiutò l'esame ginecologico. Risultò sanissima. Invece era già attaccata da un male profondo. E la sua eccessiva riluttanza aveva impedito di scoprirlo nei suoi inizi. Il lunedì dopo Pentecoste del 1959, mentre era nel suo giardino, ebbe un'emorragia. Fu chiamato un ginecologo. La sentenza fu drastica: tumore, da operare subito. Se fosse benigno o maligno l'avrebbe detto l'esame istologico. Mathilde, seria e tesa, disse: «Grazie, buon Dio».

Cominciarono i venti mesi più duri della sua vita, in cui la sua umanità fu posta nel crogiolo del dolore, e, caduta ogni scoria, l'amore di Dio rifulse in tutto il suo splendore.

Si decise che l'operazione chirurgica avrebbe avuto luogo a Parigi. Qui però le si propose di partire per un ospedale degli Stati Uniti. Fu in quel momento che, lontana dalla sua casa e assalita dalla tristezza, ebbe una crisi di pianto disperato. «La reazione di mia zia», testimonia Roland che le era accanto, «fu tanto violenta quanto inattesa». È il momento in cui la ricchezza e tutte le sue sicurezze mostrano la loro estrema fragilità, e ci si trova a tu per tu, soli, davanti al mistero della morte e di Dio. Il nipote subito aggiunge: «Recitammo insieme il rosario, e a poco a poco essa ritrovò la sua calma». Volle incontrare un sacerdote prima di affrontare i chirurghi. L'operazione le procurò giorni di grande sofferenza, che tentò di sopportare senza lacrime. L'esame istologico fu infausto: tumore maligno. Occorreva sottoporsi a radiazioni di cobalto per impedire la proliferazione maligna. Fortunatamente questa cura si poteva fare in patria, e Mathilde tornò con gioia alla sua casa. Ritornò lentamente la vita attiva, insieme alla messa quotidiana nella chiesa dei salesiani e i lunghi incontri con il suo direttore spirituale don Maggi.

A NEW YORK PER OBBEDIENZA

Ma mentre le opere sociali si sviluppavano, il male si ripresenta alla metà del marzo 1960. Anche questa volta ritorna in Francia, ma alla grotta di Lourdes, dove chiede alla Madonna la grazia dell'accettazione totale della volontà di Dio, e offre la sua vita. Accetta «in obbedienza» la volontà dei medici che vogliono un suo ricovero al *Memorial Hospital* di New York. È il vescovo greco-cattolico Maalouf che le dà questa obbedienza, e lei, che lontano da casa si sente morire, accetta. Nuovi interventi chirurgici, nuova cobaltoterapia, infiltrazioni di sostanze chimiche, (una chemioterapia ancora incerta: si era nel 1960. Il ritorno a casa è possibile solo in settembre. E senza speranze. Mathilde assiste al rientro degli scolari allegri alla *sua* scuola: 280 figli di operai che vengono a ricevere cultura e formazione cristiana. È la consolazione più grande per Mathilde, che si sente madre di tutti quei giovani. Il dolore torna, le gambe si gonfiano. La signora Mathilde, che a Parigi ha pianto di disperazione, ora rifiuta i calmanti per offrire un amore più sacrificato e puro a Dio. Mentre il dottor Chachaty le fa l'ennesimo prelievo dalle vene ormai stanche, quasi grida: «Mio Dio, offro la mia vita per l'unità dei cristiani, la santificazione dei sacerdoti e la prosperità dell'opera Giorgio Salem». Dio le viene incontro all'alba del 27 febbraio 1961, tra la luminosità e la purezza dei fiocchi di neve.

Teresio Bosco

VAJENTE Mario,
† Cogollo del Cengio (Vicenza)
il 4/5/1997 a 81 anni.

Rimasto orfano della mamma a tre anni, a 13 era a lavorare in miniera in Belgio. Ritornato definitivamente in patria verso la fine della guerra, per caso in treno ebbe a trovare Il Bollettino Salesiano. Rimase segnato dentro in forma indelebile dalla visione della miseria nera in cui si dibattevano alcune missioni salesiane. Giunto a casa, riscattò una casa colonica con un pezzo di terra. Ma le missioni salesiane divennero la mente e il cuore di ogni sua attività e lavoro avventizio. Il meglio del ricavato era per le missioni, per sé le briciole, ritenendole anche di troppo pensando ai bisogni di certe missioni. Tanto grande era il suo cuore, quanto miseri il suo alloggio, vestito e cibo quotidiano. Fin dal 1952 con regolare testamento aveva eletto erede universale di ogni suo bene l'istituto salesiano per le missioni. Così la lapide sulla sua tomba: *«Ha offerto tutto quanto aveva per vivere (Mc 12,44) – con Mario Vajente (3/9/1915 – 4/5/1997) la generosità non viene sepolta, ma piantata. Con riconoscenza: «Le Missioni di Don Bosco».*

PANZI Nino Battista, cooperatore,
† Genova il 24/4/1997 a 74 anni.

Ninetto (era chiamato così dagli amici) era un uomo di fede, dal cuore buono, stimato da tutti. Amava il Centro cooperatori come la sua seconda casa. È stato provato da molta sofferenza a causa di problemi familiari, ma la pazienza e la carità lo hanno aiutato a superare le difficoltà. La breve e dolorosa malattia che lo ha colpito ha purificato il suo cuore. È mancato serenamente, assistito da un sacerdote salesiano, come lui desiderava, pregando Don Bosco.

DIVINA Federico, salesiano,
† Negrar (Verona) il 23/4/1997 a 85 anni.

Per 40 anni fu maestro d'arte falegname al Don Bosco di Verona, stimato e amato da allievi e imprenditori. Amava la sobrietà, la precisione e la creatività nei suoi lavori. Nel '61 ricevette il «cavalierato» e nel '66 venne insignito della «Stella del lavoro». Quando le scuole d'arte e mestieri chiusero (1971), si trasferì a Bardolino, dove fu «economo» per dieci anni, sempre utile con mille lavori. Fu attento alle piccole cose, signorile nel trattare con le persone, laborioso e versatile, di poche parole e di tanta saggezza, capace sempre di comunicare serenità e allegria.

GIANNINI Anna, cooperatrice,
† Napoli il 7/2/1997 a 77 anni.

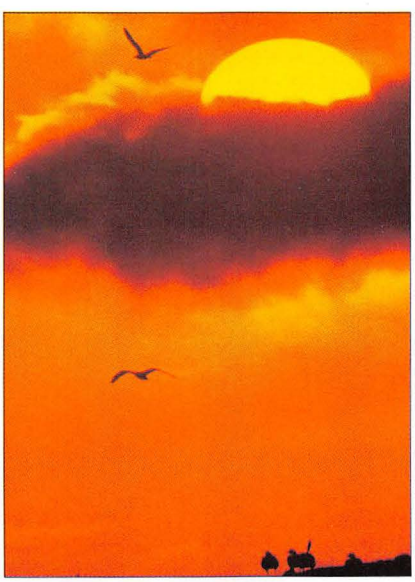
Donna di sani principi, virtuosa, buona. Non potendo abbracciare la vita religiosa, ha dedicato la sua vita a fare del bene a chi era nel bisogno, nello spirito di Don Bosco. Pregava e sosteneva i giovani orientati alla vita religiosa e missionaria.

ARATA Violetta, (1908-1996) di anni 88.
Cooperatrice salesiana.
BOERO Pierina, (1946-1996) di anni 50.
Volontaria di Don Bosco.
GHEZZI in Romano Caterina,
(1944-1997) di anni 53.
Cooperatrice salesiana.

In meno di un anno il Padre ha chiamato a sé queste tre carissime sorelle del Centro cooperatori di Genova-Quarto. Le accomunavano la devozione a Don Bosco, a Maria Ausiliatrice e ai santi salesiani, l'amore per i giovani e la fedeltà alla loro vocazione. Ciascuna di esse però aveva una sua caratteristica che le distingueva: la gioia veramente cristiana di Violetta nel partecipare, nonostante l'età avanzata, a ogni incontro salesiano. Chi è stato vicino a Pierina, durante la sua lunga sofferenza, ha sentito la sua insistente richiesta: «Non pregate per la mia guarigione, ma perché sia fatta la volontà di Dio». Il Signore ha voluto con sé Pierina proprio il 25 novembre, giorno in cui Mamma Margherita, la mamma di Don Bosco, è nata alla vita eterna. Rina, sposa e madre buona e coraggiosa, ha saputo donarsi sempre, non solo al marito e ai figli, ma anche a coloro che più avevano bisogno di attenzioni e di cure a causa dell'età o della malattia.

PILLONI suor Anna,
Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Conegliano (Treviso) il 6/3/1997 a 77 anni.

Ha speso molti anni della sua vita religiosa come aiutante nella direzione dell'ispettoria, incaricata soprattutto dell'archivio e della segreteria. In seguito, come insegnante nella casa di Conegliano, seppe donare con competenza e professionalità la sua vita alle giovani. Quando la salute precaria non le ha più consentito il contatto con le giovani, ha continuato a rendersi utile in comunità con la sua disponibilità fraterna, la preghiera e l'offerta.



PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere **Legati** ed **Eredità.**

Formule valide sono:

– se si tratta d'un legato:
«... lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma* (oppure all'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino)* a titolo di legato la somma di lire..., (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

– se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure *l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.
(luogo e data)
(firma per disteso)

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

GUIDA ALLE ASSOCIAZIONI GIOVANILI SALESIANE

MOVIMENTO GIOVANILE SALESIANO (MGS)
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/49.40.442
Via San Saba, 14
00153 Roma
Tel. 06/57.43.855

GIOVANI COOPERATORI
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/446.09.45

GIOVANI EXALLIEVI (GEX)
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/446.85.22

OBIETTORI DI COSCIENZA SERVIZIO CIVILE
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/446.09.45

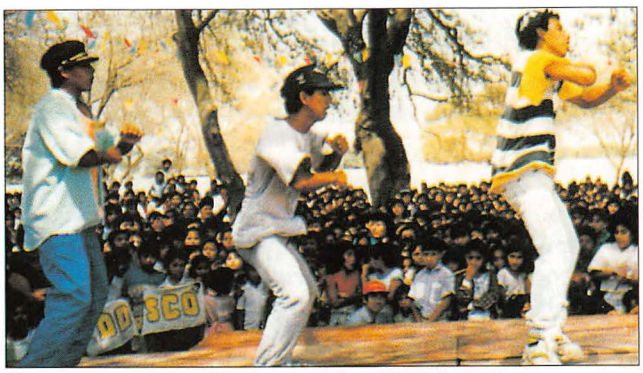
MISSIONI E VOLONTARIATO INTERNAZIONALE
VIS, via Appia Antica, 1
00179 Roma
Tel. 06/513.02.53
VIDES, via S. Saba, 14
00153 Roma
Tel. 06/57.50.048

CINEMA E COMUNICAZIONE SOCIALE (CGS)
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/44.70.01.45

POLISPORTIVE GIOVANILI SALESIANE (PGS)
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/446.21.79

TURISMO GIOVANILE SALESIANO (TGS)
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/44.60.946

BORSE DI STUDIO PER GIOVANI MISSIONARI
pervenute alla Direzione Opere Don Bosco

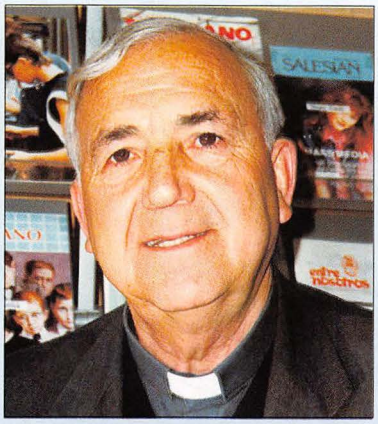


Scena oratoriana a Piura (Perù). Il teatro, lo sport, i gruppi giovanili sono «vitali» in tutto il mondo. Oltre all'oratorio, a Piura ci sono la scuola elementare e secondaria e il santuario di Maria Ausiliatrice.

Maria Ausiliatrice, in occasione del 25° di sacerdozio del nostro parroco don Giuseppe Leonforte, a cura della parrocchia Maria Ausiliatrice di Marsala, L. 2.000.000.
Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, in suffragio di Enzo Menonna, a cura del fratello Luigi, L. 2.000.000.
Maria Ausiliatrice e **Santi Salesiani**, in memoria di don Francesco Neretto, a cura di Neretto Matilde, L. 1.500.000.
Maria Ausiliatrice e **San Giovanni Bosco**, in suffragio di Taverniti Roberto, a cura di Agata Filocamo Taverniti, L. 1.000.000.
Padre Aurelio Maschio, in memoria, a cura di Bruzzone Giovanna, L. 500.000.
Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, a cura di Scolari Giuseppe, L. 500.000.
San Giovanni Bosco, in suffragio del sac. salesiano don Carlo e della sorella Giovanna, a cura di Vinciguerra Teresa, L. 500.000.
Maria Ausiliatrice, a cura di Vignati Anna, L. 500.000.
Don Bosco e **Domenico Savio**, in memoria di R.C., a cura di Camilotto Maria, L. 413.000.
Maria Ausiliatrice e **Santi Salesiani**, invocando protezione per sanità e tranquillità, e in suffragio dei nostri defunti, a cura di G. e C. Ferro, L. 300.000.
Maria Ausiliatrice, ringraziando per la continua protezione, a cura di Elena e Paolo, L. 300.000.
Don Filippo Rinaldi, a cura di Rinaldi Adele, L. 260.000.
Maria Ausiliatrice, **Don Bosco**, **Domenico Savio**, invocando protezione sulle mie nipotine, a cura di B.A.G., L. 250.000.
In memoria di suor Francesca Ghella F.M.A., invocando protezione, a cura della pronipote Luciana Ponzetti Mauthe, L. 200.000.
Maria Ausiliatrice, in memoria dei miei cari, a cura di N.N., L. 200.000.
San Giovanni Bosco e **Beato Filippo Rinaldi**, per grazia ricevuta, a cura di Rinaldi Pierina, L. 200.000.
Maria Ausiliatrice, a cura di Forlin Teresa, L. 200.000.
Santi Salesiani, pregate per me, a cura di Rina Agabio, L. 200.000.
Maria Ausiliatrice e **San Giovanni Bosco**, per ringraziamento, a cura di Rezza Caterina, L. 200.000.
Maria Ausiliatrice, per grazia ricevuta, a cura di Torrisi Antonia Figuera, L. 200.000.
Maria Ausiliatrice, per grazia ricevuta, a cura di N.N., L. 200.000.
Maria Ausiliatrice, a cura di Dell'Aglio Anna, L. 150.000.
In memoria della figlia Rosella, a cura di Arioli Eugenio, L. 150.000.

Borse missionarie da L. 100.000

Maria Ausiliatrice, **Don Bosco**, **Domenico Savio**, per grazia ricevuta, a cura di Cane Maria Antonietta. – **Maria Ausiliatrice** e **Santi Salesiani**, invocando grazie e protezione, a cura di Eleonora e Alessia Campi. – **Gesù Sacramentato**, **Maria Ausiliatrice**, **don Filippo Rinaldi**, per grande grazia ricevuta, a cura di C.R. – **Maria Ausiliatrice** e **San Giovanni Bosco**, a cura di Casale Arciero Maria. – **Maria Ausiliatrice** e **San Giovanni Bosco**, a cura di Siriotto Lucia. – **S. Cuore di Gesù**, **Maria Ausiliatrice**, a cura di N.N., Dogliani. – **Maria Ausiliatrice**, **Don Bosco**, **Domenico Savio**, a cura di Bontempi Gina. – In suffragio dei defunti famiglie Guerci-Bernasconi-Lambri, a cura di Lambri Enrica. **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**, per protezione della piccola Maria Elena, a cura di Astolfi Chiara. – **Maria Ausiliatrice** e **Santi Salesiani**, a cura di Giulia Cardo. – **San Domenico Savio** e **Santi Salesiani**, in suffragio dei familiari defunti, a cura di Seggiaro Elsa. – **Don Bosco** e **Domenico Savio**, a cura di Ceriani Monica. – **Maria Ausiliatrice** e **Santi Salesiani**, a cura di Barbieri Mariuccia Fallo. – **San Giovanni Bosco** e **San Domenico Savio**, a cura di Civati Luigia. – **Laura Vicuña**, a cura di Bonaccini Vincenzina. – **Maria Ausiliatrice**, a cura di Allievi Elena. – **Maria Ausiliatrice**, a cura di Pedrazzini Luigi. – **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**, per la protezione della famiglia, a cura di Casale Arciero Lucia. – **Maria Ausiliatrice**, **Don Bosco**, **Domenico Savio**, in suffragio del marito e per protezione della famiglia, a cura di N.N. – **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**, a cura di Baragetti Carlo. In suffragio di Centenaro Maria, a cura di Stefanone Giacinto. – **Maria Ausiliatrice**, **Don Bosco**, **Domenico Savio**, per protezione del nipotino Michelangelo, a cura di Gaggini Bruni Brunetta. – **Maria Ausiliatrice**, intercedi per me e per i miei cari, a cura di N.N. exallieva. – **Santi Salesiani**, invocando protezione per la famiglia, a cura di Totaro Antonietta. – **Maria Ausiliatrice**, **Santi Salesiani**, per grazia ricevuta, a cura di La Porta Gaetana. – **Maria Ausiliatrice**, **Don Bosco**, **Papa Giovanni**, in memoria di Pietro e Angela, a cura di N.N. – **Maria Ausiliatrice** e **San Giovanni Bosco**, a cura di Balbiani Manzi Iride. – **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**, per protezione e aiuto ai miei figli, a cura di una mamma. – **Maria Ausiliatrice**, invocando protezione per il figlio, a cura di Chiofalo Maria. – **Maria Ausiliatrice**, a cura di Testa Mario. – **Maria Ausiliatrice**, a cura di Michelazzi Maria. – **S. Cuore di Gesù**, **Maria Ausiliatrice**, **Santi Salesiani**, per ringraziamento e protezione, a cura di F.C. – **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**, a cura di Ravaioli Durando. – **Maria Ausiliatrice**, **Don Bosco**, **Domenico Savio**, a cura di Narese Calogero e Rosina. – **Maria Ausiliatrice**, a cura di Durante Francesco. – **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**, a cura di Spriano. – **Gesù sacramentato**, **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**, invocando protezione nel 25° di matrimonio, a cura di Gian Paolo Donato.



Don Alfredo Picchioni
Nato a Gabba, Lizzano in Belvedere (Bologna), da 46 anni vive nell'ispettoria del Medio Oriente, di cui è stato per 12 anni superiore. Per 25 anni è vissuto in Iran.

Don Picchioni, per 12 anni è stato ispettore in Medio Oriente...

Sì, dal 1984 al 1996. Un periodo difficile e delicato, sia per la situazione socio-politica, che religiosa. In questi anni anche i salesiani hanno vissuto la loro svolta, soprattutto quella della inculturazione. Ci trovavamo tra gli arabi, ma seguivamo i figli degli italiani. O prima o poi era inevitabile accogliere la cultura araba. Per questa scelta una cinquantina di salesiani preferirono tornare in Italia. In compenso ora dei 170 salesiani della nostra ispettoria, quasi un centinaio sono di provenienza locale: arabi, etiopi, eritrei, iraniani, siriani, turchi...

Qual è la cosa che guarda con maggior soddisfazione in questo momento?

La più grande gioia l'ho vissuta quest'anno, con l'ordinazione sacerdotale di cinque giovani del posto. Ma non è mai mancato ogni anno un gruppetto di giovani che hanno chiesto di farsi salesiani.

Guardando indietro, può dire che la situazione in Terra Santa sia migliorata?

È indubbiamente migliorata, anche se la pace è sempre insidiata e cammina a passi incerti. La speranza è di vedere uno stato palestinese libero e indipendente, che possa esserci armonia tra arabi ed ebrei, due culture così diverse. Penso però che la convivenza pacifica ci sarà soltanto con i figli dell'attuale generazione.

In quale proporzione i musulmani sono presenti nelle nostre opere?

A Nazareth, per esempio, sono il 50%. A Betlemme il 60%. Ma non c'è nessun problema di convivenza tra cristiani e musulmani. Con i nostri allievi non abbiamo problemi. Gli attivisti sono giovani pagati per questo, o vittime dell'esclusione sociale. Certo che il potere islamico in alcuni paesi cresce sempre più, anche a scapito dei cristiani, che si vedono ridurre gli spazi pubblici e diventare una minoranza insignificante. Questo problema ha generato l'emigrazione dei cristiani. Dobbiamo stare attenti noi cristiani a non ridurci «a custodi di pietre» in Terra Santa!

È vissuto per 25 anni in Iran. Ha visto la «rivoluzione bianca»...

Ho visto la rivoluzione in Egitto, con la cacciata di Faruk; quella in Palestina, tra arabi ed ebrei; ho visto quella dell'Iraq e dell'Iran, con Mossadeq prima e Khomeini dopo. Ho visto la rivoluzione in Etiopia e in Eritrea. E le ho vissute tutte in prima persona. Mi hanno fatto pensare alla generosità dei nostri salesiani che sono stati al loro posto anche nel momento dell'isolamento o della sofferenza della guerra. È stata una bella testimonianza di fedeltà. Siamo stati accanto ai giovani, con i loro genitori, nei momenti più difficili. Abbiamo offerto protezione, a volte mezzi di sostentamento. La gente questo lo ha capito e apprezzato.

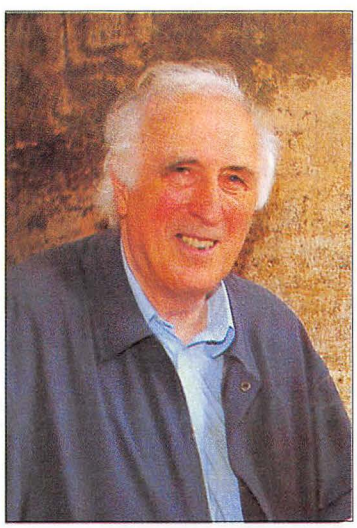
Guardiamo a voi come a salesiani speciali, che lavorano in una terra speciale, per i giovani di Betlemme e Nazareth...

I nostri allievi sono tutti arabi. Nessun ebreo frequenta le nostre scuole. A Nazaret siamo aiutati dal governo ebraico, ma a Betlemme l'autorità palestinese non è ancora in grado di sostenere un intenso programma educativo. Le famiglie sono povere e non possono pagare la scuola. Per fortuna siamo aiutati da organizzazioni umanitarie estere e da benefattori. □

FOCUS

PREMIO PAOLO VI
A Jean Vanier, fondatore dell'Arca

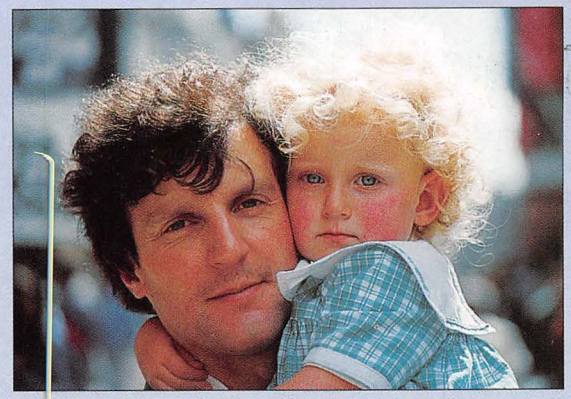
Nel 1963 Jean Vanier ebbe l'incontro che cambiò la sua vita. A Parigi, accompagnato dal domenicano padre Thomas Philippe, aveva visitato un istituto per minorati mentali, scoprendo un mondo di sofferenza. Aveva 35 anni e una carriera ben avviata. Figlio del governatore generale del Canada, ex ufficiale di marina, docente di filosofia all'università di Toronto e un fisico d'atleta, poteva inserirsi tranquillamente nella buona società canadese, metter su famiglia e aspirare forse a qualche carica. Ma abbandonò tutto e scelse di stare dalla parte di chi non ha nulla.



Decise di andare a vivere con gli handicappati. Insieme a loro, anno dopo anno, ha costruito la sua vita e un impero di solidarietà. Le comunità dell'Arca oggi sono più di cento e diffuse in 30 paesi. A 69 anni Jean Vanier ha ricevuto in Vaticano il «Premio Paolo VI». Giunto alla quarta edizione, il Premio è un'iniziativa dell'istituto Paolo VI di Brescia. □

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
PADOVA C.M.P.

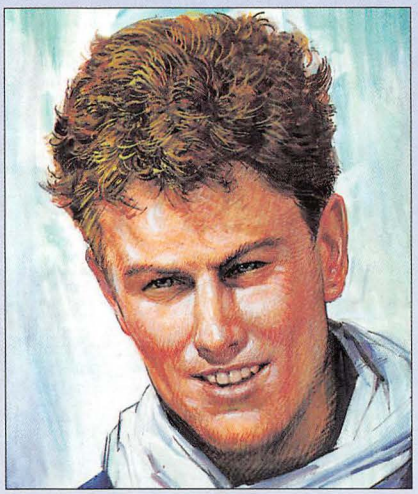
NEL PROSSIMO NUMERO



FIGLI UNICI E PREPOTENTI

di Elvira Bianco

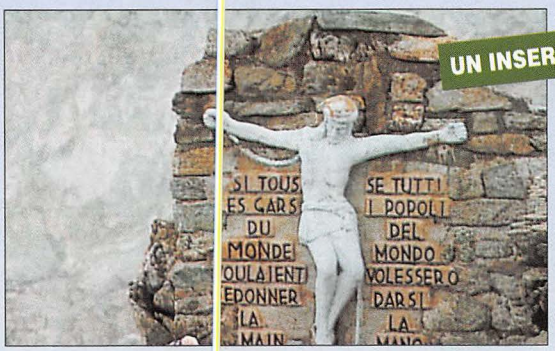
«Qui comando io!». I bambini viziati tiranneggiano i genitori e si trovano a disagio in classe. E arrivano persino alla violenza. L'autoritarismo vecchia maniera è stato sostituito da quello dei figli, sempre più esigenti e prepotenti. Quali cittadini avremo da questa generazione?



DALLA GHIGLIOTTINA AGLI ALTARI

a cura di Bruno Ferrero

Forse sarà proclamato santo il parigino Jacques Fesch, condannato alla ghigliottina nel 1957. Nel Braccio della morte, il giovane cinico e ateo ha incontrato Dio.

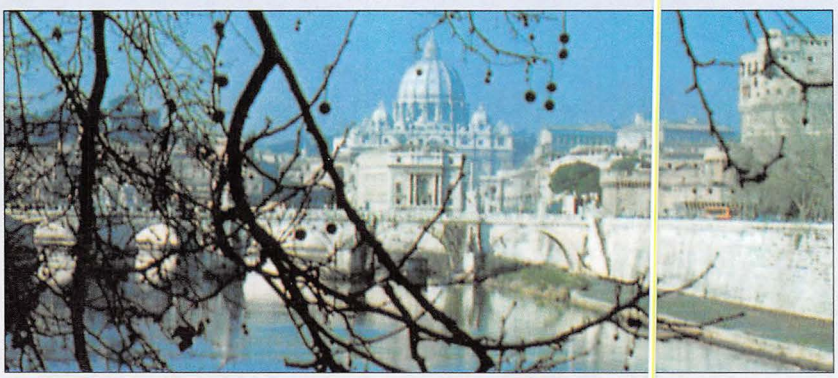


UN INSERTO STACCABILE

SEGUIRE GESÙ POVERO

di madre Antonia Colombo

Don Bosco e santa Maria Domenica Mazzarello hanno ricevuto una specifica missione educativa nella Chiesa. Questo dono oggi è affidato a noi. Siamo responsabili di trovare le condizioni in cui il carisma possa esprimere la sua forza nell'educazione evangelizzatrice dei giovani che hanno minori opportunità.



IN OMAGGIO

Il «CALENDARIO 1988» con le immagini della Roma del Giubileo e la «Strenna» del Rettor Maggiore alla Famiglia Salesiana.

In caso di mancato recapito restituire a: **UFFICIO DI PADOVA CMP** – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.